Anno 65 — C. C. colla Posta — TORINO, Mercoledì 29 Luglio 1931 - Anno IX

ABBONAMENTI

	ITALIA E COLONIE Anno Sem. Trim.	ESTERO Anno Sem. Trim.
Coi numeri settimanali	L. 55 — 27 — 14 —	L. 150 — 76 — 39 —
Coll'edizione del lunedì	L. 60 — 31 — 16 —	L. 175 — 89 — 46 —

Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 8

Ogni numero Cent. 20

Telefoni de "La Stampa,,: 40-946, 40-947 Centralini Direzione - Redazione - Cronaca — 40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

... giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.

Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 7 - Piazzetta della Chiesa. Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 49-022 - 53-062

Il "Rattenkönig,,

BERLINO, luglio.

Avviene talvolta alle nidiate dei topi, quando i nati sono assai numerosi, una cosa veramente spaventosa, che i tedeschi chiamano con immagine pittoresca il «Rattenkönig», il Re dei topi: il viluppo cioè indistricabile delle già lunghissime ed ancor tenere code quasi in un unico mostruoso corpo, in cui tutti trovano ben presto inesorabilmente la corruzione e la morte. Qualche cosa di simile è accaduto ai partiti tedeschi — che le code l'ebbero già lunghe fin da principio — nel dodicenne nido di Weimar. E i principali viluppi in cui si sta già ora catastroficamente corrompendo sotto i nostri occhi la Germania di Versailles furono subito due, da noi già più volte descritti e dialettizzati, ma che crediamo ugualmente utile di richiamare ora in breve, senza per questo far torto anche al più attento lettore che ci abbia finora seguiti nelle nostre pazienti disamine. Questi due mortali viluppi, procedenti in senso inverso, e in fantastico intrigo di assurdità e di contraddizioni, erano: la definitiva antistatalità e anticostituzionalità dei partiti per loro natura statali, cioè delle antiche destre nazionaliste, da un lato, dovuta all'impossibilità per il pensiero nazionale di riconoscere la schiavitù del tributo estero, diventato più che pratica costante confessione di fede di tutti i governi weimariani; e dall'altro, in senso inverso, l'improvviso statalismo del partito per sua natura e dottrina senza Stato, l'improvviso costituzionalismo cioè dell'antica sinistra socialista e rivoluzionaria, nato dalla veramente estrema prontezza e facilità con cui il sentimento «sociale» di una sola classe si adagiava sul tributo imposto a tutte le altre, che diventava la comoda base del nuovo «contratto sociale». Con l'andare degli anni, nel dodicennio, queste due innaturali compressioni di due bisogni spirituali eterni, lo statalismo e il rivoluzionarismo, finirono per trovare ciascuno per conto suo due sbocchi d'azione: la troppo lunga passività statale delle destre finiva a un tratto per sboccare nell'improvviso insorgere del nazional-socialismo, rivelatosi già gigante nelle ultime elezioni del 14 settembre, tanto da prendere la direzione e quasi inglobare l'antica destra tedesco-nazionale e urgere con essa alle porte dello Stato; e il progressivo imborghesimento socialista invece finiva per spingere a sempre più grossi scaglioni, di tappa in tappa, nelle ultime tre elezioni generali, le sue masse verso il Comunismo, ingigantito così anch'esso rapidamente. Nascevano così le due «rivoluzioni», quella nazional-socialista e quella comunista, che costituiscono ora i due poli tra cui si dibatte questo miserando crepuscolo dell'ibrida repubblica social-borghese di Weimar: due rivoluzioni che per la testa si respingono, ma che per le code intanto si intrecciano certamente l'una con l'altra, perchè, salvo a fare i conti domani fra loro, per il momento esse fanno leva insieme sotto le mura dello Stato, approfittando delle brecce createvi dalla formidabile crisi finanziaria. Tra questi due ingigantiti estremismi, sparivano poi o perivano a poco a poco di dissanguamento e d'inedia i partiti medi, scolta naturali della «repubblica media» social-borghese. Questa è la crisi tedesca.

Ma vi è, oltre ai due primi, ad accrescere fino all'inverosimile il mortale viluppo dei partiti, un terzo elemento, forse il più drammatico di tutti, ed è la crisi del centro: dell'unico cioè dei partiti medi per uno speciale riguardo della sorte elettorale finora risparmiato, quasi a indicazione e attribuzione di una speciale missione sul tutto. Diciamo subito: il Centro ha, se mai, completamente fallito a questa missione. Nel catastrofico progressivo assottigliamento dei partiti di mezzo, una missione gli era dalla storia palpitante del paese realmente confidata, e al momento opportuno dalla specialissima fiducia del presidente von Hindenburg e dall'insistente consenso della pubblica opinione quasi con *pathos* offerta alla mano di Brüning. Invano. Il Centro e Brüning vi hanno mancato. Nel primo travagliato decennio della repubblica, in cui fatalmente le destre si ritiravano corrucciate dallo Stato, e le sinistre spensierate vi entravano per corromperlo e per depredarlo, la missione del Centro — che si costituiva anima della così detta Coalizione di Weimar — poteva e doveva essere una: preservare e conservare l'idea dello Stato. Ahimè, il partito che sotto l'impero non aveva saputo assolvere la funzione, allora necessaria, di una sana democrazia, non seppe ora assolvere quella assegnatagli dalla nuova storia del paese, di un sano conservatorismo. Dal fondo inesauribile della sua origine religiosa e dalla pratica secolare della più democratica e più conservatrice a un tempo delle istituzioni umane, la Chiesa cattolica cioè di cui esso si diceva rappresentante, esso poteva attingere di volta in volta la possibilità e l'autorità per tutte e due le politiche, quella democratica nel primo tempo e quella conservatrice nel secondo; ma si è dimostrato impari all'una e all'altra venendo meno a sè, ai tempi, alla sua originale istituzione. Conservatore, nella repubblica di Weimar, dove questo solo nome poteva già suscitare il sospetto, il Centro poteva ben esserlo con tanta maggiore facilità e al coperto da ogni sospetto in quanto che esso — fino alla vigilia tenuto cenerentola delle cariche e greppie dello Stato — non aveva nulla di profano da conservare, e il suo conservatorismo poteva, a differenza degli altri, apparire tutto spirituale. *Politik aus dem Glauben*, politica dalla fede, fu il motto che gli fu in un certo momento consigliato. Il Centro preferì il motto: politica dall'intrigo; la politica del crudo compromesso senza spirito e senza idea, consistente nell'intrecciare le code ai partiti nel mostruoso *Rattenkönig* di una coalizione qualunque.

Ci fu un momento in cui tutto questo intreccio compromissivo di partiti si poteva ancora utilmente e felicemente sciogliere prima di corrompersi, con la possibilità per ognuno di portare a salvamento la propria coda: e questo fu col gabinetto Marx di circa tre anni or sono l'ultima volta che il Centro governò con la destra. Fino allora il Centro non aveva ancora optato, e si può dire che fosse ancora incompromesso e capace di cogliere ancora la propria ora. Se avesse saputo allora riconoscere sè stesso e la propria missione conservatrice, ispirandola alle proprie masse operaie invece di spingerle definitivamente in braccio all'infezione social-democratica, il Centro avrebbe potuto forse ancora assicurare le destre allo Stato e preservare anche la «politica d'intesa» di Stresemann dal soffocante abbraccio della Social-democrazia. Una illuminata assunzione del programma antimarxista della destra avrebbe forse potuto indurre questa ultima a «politicizzare» la sua lotta contro Versailles: e l'«intesa» di Stresemann era già questa politicizzazione in atto. Ma il Centro non volle o non seppe. Prevalsero nel suo seno definitivamente gli elementi di sinistra, e il definitivo prevalere fu subito segnato dal ritorno al potere di Giuseppe Wirth, vessillo già da tempo — e si credeva per sempre — in ombra, del più pericoloso dei demagogismi, quello cattolico, che determina da allora in poi con Brüning i destini del paese.

Optato ormai per la sinistra, il Centro diventa da allora il naturale alleato di tutti i sedicenti sostenitori, anche se farisaici, dello Stato: anzi, siccome a poco a poco non sono rimasti a sostenerlo se non i farisei, diventa l'alleato di questi, cioè dei social-democratici. In sostanza, legato a fil doppio con questi, esso combatte per lo Stato contro la statalità. Smarrita la coscienza della sua missione, perduta cioè la testa, non gli rimase che legarsi per la coda e legare per le code a sè i partiti nei due Governi, del Reich e di Prussia, che regge e determina, in ibride coalizioni e in malcerti programmi di risanamento finanziario, dei quali è altrettanto difficile discernere l'effetto quanto è impossibile distinguere lo spirito e l'orientamento. Perduta di vista la fede, non ha avuto più ritegno nella politica dell'intrigo, per cui nelle ultime elezioni si son potuti vedere candidati perfino ebrei, della più bell'acqua massonica, nel *Rattenkönig* delle liste cattoliche; e si videro dopo la vittoria nazional-socialista i vescovi cattolici tedeschi insorgere, come a un'istruzione suprema, scomunicando con bolle — essi che non avevano mai levato un dito contro il dilagare della propaganda atea comunista in Germania, e che avevano chiuso tutti e due gli occhi alla combutta del Centro con la non meno atea Social-democrazia — contro il Nazional-socialismo vittorioso, restauratore di tutti i valori della tradizione e perciò anche della fede.

Si combatte per lo Stato — per lo Stato di Weimar — contro la statalità, sotto il nome di «statolatria» nazional-socialista. Certi ravvicinamenti sono oltremodo istruttivi. Con la strepitosa vittoria e l'improvviso giganteggiare della minaccia hitleriana dopo il 14 settembre, lo spirito d'intrigo della politica del Centro si raddoppia e s'accende d'uno spirito di crociata. Si assordano gli orecchi del mondo annunziando il pericolo che minaccia da un istante all'altro lo Stato centro-social-democratico tedesco, e con esso una delle maggiori posizioni politiche della cattolicità nel mondo. Interessi di prima classe. Non si guarda più tanto per il sottile. Mentre il parlamentarismo consumato di un Brüning crede di poter passare sotto gamba come del tutto non esistente l'indicazione politica contenuta nel verdetto di per lo meno sei milioni di elettori che mandano al Parlamento 107 deputati, il zelante militarismo del Partito mobilita tutto, assolutamente tutto, dal cattolicismo episcopato all'ebraismo massonico-democratico e relativa stampa, all'ateismo bolscevizzante della social-democrazia, per la crociata contro il Nazionalismo. Il periodo di scorcio d'anno, immediatamente susseguente al inaugurato 14 settembre, e a mano a mano che le successive elezioni parziali di varie parti del paese segnalano in maniera preoccupante di settimana in settimana numericamente aggravata la minaccia, è caratterizzato da uno straordinario traffico di emissari da Berlino a Roma, di gite di piacere o di pellegrinaggi eucaristici di grandi personaggi del Centro alla grande madre della cattolicità: Wirth, Kaas, Joos, Stegerwald, Schmidt (Von Guerard vi si recò per altra circostanza) oltre poi a un polverio di stelle minori che per la Pasqua vollero prendere a Roma l'ostia consacrata: tutti che riescono a ottenere altissime udienze. Il capo del partito, il prelato Kaas s'incontra anche nel medesimo torno di tempo in Svizzera col Cardinal Pacelli, profondo conoscitore, come tutti sanno, di situazioni tedesche. Che cosa fu detto in tutti quei colloqui? Intanto ancora una volta e più che mai i giornali cattolici di tutta la Germania, come obbedendo a una bacchetta, si adoperavano a contendere a quelli social-democratici il primato della diffamazione sistematica contro l'Italia rinnovellata dal Fascismo, mettendo studiosamente in forse, fino ai particolari più insospettati, la realtà di questo rinnovellamento. (Il lettore per esempio non sa che nella nuova Italia *ancora* si adopera uno spazzolino da denti per famiglia e non per individuo? L'ho appreso io in quei memorabili giorni dalla *Germania*!). Ridicolezze. Stoltezze. E poi infine, quando finalmente i fulmini che dovevano colpire il mostro alla testa furono scagliati da chi li teneva in mano, fece allora capolino su tutti uno per uno questi giornali, dalla *Germania*, alla *Kölnische Volkszeitung*, al *Bayerischer Kurier*, al *Badischer Beobachter*, come al cenno d'un direttore d'orchestra, la nota ineffabile tesi che il popolo italiano commetterebbe un grave sbaglio se credesse che il contrasto attuale sia una questione interna italiana; tesi in cui ha culminato, se ce ne fosse stato bisogno, la prova che nel *Rattenkönig* politico del Centro tedesco il viluppo circonvoluto delle code funziona ormai per davvero da cervello.

GIUSEPPE PIAZZA.

Zamora rassegna i poteri all'Assemblea Costituente

Madrid, 28 notte.

L'atmosfera sempre più favorevole al mantenimento dell'attuale Governo, che si è andata creando alle Cortes in questi ultimi giorni, ha privato la giornata parlamentare di oggi di buona parte del suo interesse. All'inizio della seduta, Alcalà Zamora, in nome del Governo provvisorio, ha consegnato il potere nelle mani dell'assemblea, pronunziando un discorso nel quale ha lungamente analizzato l'opera svolta dalla coalizione ministeriale che regge il timone dello Stato dal 14 aprile.

Mancando nell'uditorio ogni prevenzione contraria, ogni diffidenza da vincere, il discorso improvvisato, secondo l'abitudine, di Alcalà Zamora, non ha avuto quella eloquenza e quel valore di persuasione che si attendeva. Secondo il Capo del Governo provvisorio, l'opera passata che si è dovuto anzitutto distruggere è quella costituita dalle spese suntuarie e dagli accordi economici e finanziari internazionali, che rivestivano, per lo più, forme abusive.

«Dimostrare che la Repubblica è forte»

Il Governo — ha detto Zamora — ha portato il ferro rovente su queste piaghe. Per contro, si è astenuto dal procedere con eccessivo rigore verso i responsabili del passato regime, demandando alle Cortes di definire le colpe e di applicare le adeguate sanzioni. Il Capo del Governo provvisorio, dopo aver esaltata la libertà di iniziativa di cui oggi dispone lo Stato spagnuolo «non più minacciato dall'Esercito nè vincolato dalla Chiesa», dopo aver elogiato l'opera audace del Ministro della Guerra, che ha ridotto l'armata a 10 divisioni, ha accennato alla triste necessità in cui il Governo si è trovato di difendere coi mezzi più energici l'ordine pubblico.

«Abbiamo graduato il barometro della pressione secondo le esigenze delle circostanze, ma non abbiamo mai patteggiato con la rivolta. Dobbiamo avvertire che in questo momento bisogna essere più severi che mai, se non si vuole che una insensata violenza si scateni sul nostro Paese. Bisogna dimostrare che la Repubblica è forte...».

«Ma a Siviglia — grida un deputato — la Repubblica ha assassinato la gente per le strade...».

L'interruzione suscita un vivace incidente. Da diversi banchi si chiede l'espulsione del disturbatore, e il Capo del Governo deve attendere per parecchi minuti che la calma sia ristabilita, prima di riannodare il suo discorso. Dopo un accenno allo «Statuto» catalano, al quale assicura l'appoggio suo e dei suoi amici, dopo aver celebrato la forza morale che la Spagna può rappresentare nel campo internazionale, il Capo del Governo provvisorio ha concluso raccomandando alla Camera di formare un Governo «ampio e non indebolito dalle miserie personalistiche e dalle gelosie parlamentari», aggiungendo che se egli fosse designato a continuare nel suo mandato, non lo farebbe che alla condizione che tutto il Governo rimanga immutato.

Lerroux e Azana per il Governo

Hanno quindi cominciato a parlare i capi delle varie minoranze. Ce ne sono, come è noto, una ventina e poichè non mancheranno neppure gli oratori isolati, il dibattito politico si prolungherà, con ogni probabilità, per parecchi giorni. Ciò dovrebbe contribuire, nel pensiero degli ufficiosi, a calmare l'irritazione nei settori più avanzati della Camera contro l'opera del Ministro Maura, in occasione dei recenti disordini nella Andalusia.

Stamane il partito radicale, al seguito di Lerroux, ha confermato la propria incondizionata adesione al Governo e poichè i socialisti si sono già pronunziati in questo senso e il gruppo Azana non può lasciare di fare altrettanto, si dà per certo che la Camera confermerà i poteri all'attuale Gabinetto.

La situazione interna è notevolmente migliorata negli ultimi giorni. A Siviglia il lavoro è stato ripreso da tutti gli operai, salvo una o due categorie. Più grave è l'agitazione a Valenza, ove i sindacati padronali dell'industria alberghiera hanno attuato la «serrata» come reazione alle esigenze operaie, provocando le dimissioni del governatore civile che aveva tentato invano di arbitrare il conflitto. Nel timore di disordini, l'Unione Generale dei lavoratori, aderente, come è noto, al partito socialista, ha lanciato un vibrante appello ai suoi affiliati perchè si schierino assolutamente in difesa dell'ordine e si astengano dall'aggravare, con gesti inconsulti, la crisi economica nazionale.

R. F.

Il sensazionale convegno nella desolata solitudine polare

Lo Zeppelin ammara presso la Terra di Francesco Giuseppe a fianco del «Malygin» – Il fantastico appuntamento tra i ghiacci – Viva gioia e profonda commozione

(Per radio dal nostro inviato a bordo del Malygin)

On bordo del Malygin, 28 luglio.

Al largo dell'Isola Hooker, nell'arcipelago della Terra di Francesco Giuseppe, nei pressi della stazione meteorologica russa, ieri sera, alle ore 20,30 (ora locale), è apparso nel nostro cielo, al disopra della nave, il dirigibile Graf Zeppelin.

Come è noto il dirigibile era partito da Leningrado per incontrarsi oltre il circolo polare artico con la nostra nave. Questo eccezionale appuntamento però si prevedeva irto di difficoltà, a causa delle condizioni atmosferiche che, in queste regioni polari, non permettono che raramente una completa visibilità. In previsione di essere nascosti, agli sguardi degli osservatori del dirigibile, da cirri di nubi o di nebbia, il prof. Wiese aveva portato con sè a bordo del Malygin un apposito pallone, che avrebbe dovuto essere innalzato all'occorrenza dalla nave, in modo da segnalare la nostra posizione allo Zeppelin. Non si è avuto invece alcun bisogno di ricorrere a questo mezzo di segnalazione.

Sin dalla mattinata un cielo assolutamente limpido, vero avvenimento eccezionale per queste zone, ha contrassegnata la nostra navigazione. Il mare calmissimo, di un azzurro cupo, quasi grigio, denotava l'assenza assoluta di un alito di vento. E la luce diffusa, opalina, faceva apparire colorati di un rosa pallido i ghiacci che serrano come in uno scrigno di cristallo le isole della Terra di Francesco Giuseppe.

Precisi all'appuntamento

Già da parecchie ore avevamo stabiliti i contatti radiotelegrafici collo Zeppelin, al quale segnalavamo la nostra posizione. Intanto verso sera un vento, relativamente forte, si era alzato e il rompighiaccio cominciava a ballare sulle onde, col pericolo di urtare contro i banchi di ghiaccio.

Tra il prof. Wiese, comandante la nostra spedizione, e il Dr. Eckener a bordo del dirigibile è corso un cordiale scambio di affettuosi radio-messaggi di saluto.

Avevamo appena consumata la nostra cena polare, allorchè uno degli scienziati russi ha dato, con grandi grida di gioia l'annuncio dell'arrivo del Conte Zeppelin. Il prof. Wiese, i passeggeri tutti e l'equipaggio si sono affrettati a salire sul ponte ad osservare il dirigibile che, puntualissimo, giungeva, per le vie del cielo, all'appuntamento.

In alto, in direzione sud-ovest, nitidissima nella limpida soffusa semioscurità artica, si profilava la sagoma allungata e bruna del Conte Zeppelin, che puntava alla nostra volta. Alti urrà si sono innalzati all'indirizzo della bella aeronave e dei coraggiosi argonauti. E mentre il dirigibile, che già aveva individuata la nostra posizione, si preparava ad abbassarsi lentamente, sull'albero del Malygin, accanto alla bandiera sovietica, i colori germanici si innalzano nel cielo artico.

Sul ponte del rompighiaccio il prof. Wiese dà gli ordini per il trasbordo della posta sullo Zeppelin ed intanto gli operatori cinematografici, instancabili, riprendono, le ardite evoluzioni del dirigibile.

Con una fortunata manovra il Conte Zeppelin ammarra a tribordo nelle nostre acque. Ormai l'enorme fuso argentato è vicinissimo al Malygin e lo copre quasi con l'enorme distesa del suo involucro.

Se in queste solitudini artiche, ove ben raramente giunge l'uomo, uno spettatore avesse potuto assistere a questo eccezionale ed unico incontro, quale strana emozione lo avrebbe invaso alla vista di questo incredibile appuntamento sulle soglie del Polo misterioso?

Da lontano, lo Zeppelin deve sembrare un cetaceo immane, uno di quegli enormi mostri marini che un giorno forse vissero in questi mari artici.

Scambio di posta e di cortesie

Ora il dirigibile è vicinissimo, poggiato sull'acqua, in virtù degli speciali adattamenti tecnici appositamente disposti dal comandante Eckener. Vediamo attraverso gli oblò di cristallo delle navicelle i volti degli argonauti, tra cui spicca la barba ispida del prof. Samoilovic, mentre da bordo dello Zeppelin sono puntati su di noi i fuochi di vari obbiettivi. Ecco infine ad uno sportello la figura del comandante del Conte Zeppelin, il dott. Eckener, a cui da bordo del Malygin il prof. Wiese dà in tedesco il benvenuto.

Hanno rapidamente luogo le operazioni di trasbordo dei pacchi di posta dal rompighiaccio al dirigibile. Ben ottomila lettere, indirizzate a tutti i luoghi del mondo, per la più a filatelici, vengono prese in consegna dallo Zeppelin.

In questi giorni che hanno preceduto l'incontro, l'ufficiale dell'Armata Rossa, che è nostro compagno di bordo, e che è, per dir così l'ufficiale postale del Malygin, avendo in consegna gli speciali francobolli e i timbri della spedizione, non ha cessato un istante di attendere ai suoi uffici. Tutti, dai passeggeri all'equipaggio, hanno voluto inviare ai loro cari, agli amici, un saluto dall'estremo limite della terra.

Terminate le operazioni di trasbordo, che durano circa 15 minuti, lo Zeppelin è costretto a riprendere quota. Le correnti marine, che in queste zone sono particolarmente violente, minacciano infatti di trascinare la bella aeronave alla deriva, verso i lastroni di ghiaccio della costa.

Il vento, che è divenuto più impetuoso, mette in pericolo lo stesso nostro rompighiaccio, che è costretto a subire gli urti degli icebergs.

Lo «Zeppelin» riprende il volo

Scambiati gli ultimi saluti, dopo aver comunicato le ultime condizioni meteorologiche, a noi note, il Conte Zeppelin si innalza nel cielo artico. Sono trascorsi circa 20 minuti dall'ammaraggio.

Seguiti dagli urrah! entusiastici dei passeggeri e dell'equipaggio del Malygin che vengono ricambiati da bordo, il dirigibile prende quota, e si allontana quindi in direzione nord, verso le isole della Nuova Siberia.

Quest'oggi alle ore 2 pomeridiane (ora locale), nel mentre il Malygin stazionava presso l'Isola Hooker il Conte Zeppelin è ricomparso nel cielo artico.

Il dirigibile ha compiuto soltanto alcune evoluzioni sulla nostra nave, senza peraltro riprendere alcun contatto, che era reso pressochè impossibile dalle condizioni del mare e dei ghiacci, che d'altronde creavano delle serie difficoltà allo stesso rompighiaccio.

Lo Zeppelin è quindi scomparso all'orizzonte, dopo il rituale scambio di saluti e di radio-messaggi. I contatti così tra il Malygin e l'aeronave del Dr. Eckener sono definitivamente cessati, senza peraltro una pratica e concreta realizzazione. Infatti dal brevissimo incontro di ieri e dall'impossibilitato ammaraggio di oggi si può desumere che, per ora, per gli scarsi risultati conseguiti, il progetto di una collaborazione tra navi e dirigibili, oltre il circolo polare artico sia da escludersi quasi completamente.

Le difficoltà atmosferiche di queste zone sono tali da non permettere facilmente il ripetersi dell'incontro fantastico e memorabile avvenuto tra lo Zeppelin e il nostro rompighiaccio, incontro che si presume debba rimanere ancora per molto tempo senza rivali.

Il Malygin rimarrà ancora due giorni in questa zona, allo scopo di condurre a termine le esplorazioni sulle coste della Terra di Francesco Giuseppe, alla ricerca eventuale delle tracce di Amundsen e dei resti del dirigibile Italia. Quindi ci dirigeremo alla volta del Canale Britannico della Nuova Zemlia, per toccare la Terra del Principe Rodolfo, che è l'isola più settentrionale di questo arcipelago.

A bordo tutti, passeggeri ed equipaggio, godono ottima salute, malgrado i rigori del freddo polare.

Dalle stazioni di Mosca e di Leningrado, e talvolta anche da stazioni russe private ci giungono calorosi messaggi di saluto, mentre qualche sera le note di qualche radio-orchestrina allietano le nostre veglie artiche. Ormai le spedizioni polari possono sembrare, mercè la radiofonia, del tutto spogliate di quel contenuto avventuroso e di quella paurosa cornice di mistero che hanno per tanti secoli spronate le fantasie e gli ardimenti di audaci esploratori. Una gita turistica oltre il circolo polare organizzata dall'agenzia ufficiale di viaggi del Governo Sovietico: un appuntamento tra i ghiacci con un dirigibile: scambio di posta e di complimenti: radio-messaggi: cinematografo e partite di caccia. Si precede già la Artic Turist Company, gestita da Cook and Son con biglietti circolari, baedeker, festival con interessanti di orsi, foche e impeccabili pinguini.

Questo mi dicevano sorridendo le due signore americane, che serrate nei gobbi vestiti di pelliccia, sono nostre ardite compagne di viaggio.

Ma non appena lo sguardo si posa oltre il bordo del nostro ospitale Malygin, sul cupo mare artico, sulle paurose e frastagliate coste ghiacciate delle isole, sugli iceberg galleggianti, più temibili e micidiali nelle mine vaganti, allora il tremendo emozionante mistero del Polo, si impossessa del nostro spirito e alla memoria ricorrono le gesta di tanti e tanti eroi, che per secoli, a prezzo della loro vita, passo per passo, nella notte semestrale, tra i ghiacci mortali e tra le nevi eterne, portarono il loro contributo alla scienza e alla civiltà.

FRIEDRICH SIEBURG.

(Copyright della «Frankfurter Zeitung» e della «Stampa»).

La marcia e l'ammaraggio dell'aeronave

Berlino, 28, notte.

Il fantastico appuntamento polare fra il Conte Zeppelin e il rompighiaccio Malygin ha avuto finalmente luogo ieri alle 19.30 (ora medio-europea).

Il dirigibile era già da ore e ore in continuo contatto con il rompighiaccio con il quale le comunicazioni si erano fatte perfette nelle ultime ore. Eckener e Wiese si scambiavano cordiali messaggi, ed Eckener lo invitava ad un caffè nell'aeronave, all'ammaraggio. Il dirigibile, alle 11, seguendo la rotta sul Mare di Barents, con un forte vento contrario, procedeva lentamente, attraverso una sottilissima nebbia, e con una temperatura di quattro gradi sopra zero.

I primi ghiacci

Alle 15.30 il dirigibile ha sorpassato il 78° grado di latitudine nord ed è in questo punto che ha incontrato il primo ghiaccio galleggiante.

Il vento intanto, a mano a mano è calato e il tempo si è fatto più chiaro. Il dirigibile continuava a quota 300 la sua corsa rallentata. La situazione meteorologica intanto induce il comandante ad abbandonare e modificare un poco la rotta, dal come era stata progettata in principio.

Fin dall'abbandono della penisola di Kanin, il dirigibile punta direttamente sulla Terra di Francesco Giuseppe e più precisamente sull'isola di Hooker, dove ha il suo appuntamento col Malygin, facendosi guidare dai segnali radiografici che riceveva dal rompighiaccio. La direzione della nuova rotta è nord-est-nord. Il dirigibile segue questa rotta, lasciandosi a considerevole distanza a tribordo, e cioè ad est, l'isola della Nowaja Semlja, che invece era nel primitivo programma di sorvolare e di esplorare.

La ragione di questa modificazione di itinerario è dovuta al fatto che sulla regione abbandonata regnava una profonda depressione, che il Comando ha voluto naturalmente evitare. Per dar modo ai suoi geofisici di compiere le loro osservazioni, il Comando rallenta ogni tanto ancor più la velocità, fino a ridurla anche a cinquanta chilometri orari, salvo a riprendere la velocità maggiore, appena le esigenze delle osservazioni lo permettano.

Le osservazioni scientifiche

Sotto, il ghiaccio si fa più spesso e comincia a poco a poco il caos dei massi che formano il pack. Nuovamente quindi il ghiaccio si dirada e riappare il mare libero. Eckener, da questo momento, annunzia che l'ammaramento presso il Malygin, perdurando come è possibile la presente situazione del ghiaccio, sarà possibile.

Spuntano alfine le prime alture della Terra di Francesco Giuseppe. Alle 18 il dirigibile sorvola la punta meridionale dell'arcipelago di Francesco Giuseppe, il capo Flora. L'aeronave descrive larghi giri sopra la baia di Nightingale e sopra le isole meridionali dell'arcipelago, dove la più attenta osservazione non riesce a constatare alcun cenno di vita.

Intanto anche questa prima breve sosta sull'arcipelago ha potuto servire a constatare le gravi imperfezione delle carte geografiche che si posseggono finora, le quali necessitano di numerose correzioni.

A bordo, durante questa traversata, i cartografi della spedizione hanno avuto molto da fare e hanno svolto un febbrile lavoro, per approfittare delle poche ore disponibili per i propri appunti e i rapidi schizzi, al fine di costruire un quadro più corretto che sia possibile della regione.

Il dirigibile si avvia all'appuntamento col Malygin. Il dott. Eckener aveva fissato per le 19.30 l'incontro col rompighiaccio il quale si trovava dalla sera prima alla baia Tranquilla, e l'appuntamento ha avuto luogo puntualmente all'ora stabilita, come se si fosse trattato di un appuntamento a Berlino, alla Unter den Linden. Su tutto però avrebbe dovuto essere affidato alle carte, l'appuntamento, o per lo meno la sua puntualità, sarebbe stato compromesso. Le carte sono talmente inesatte che il ritrovamento del rompighiaccio sarebbe stato quasi impossibile. Esso invece è stato relativamente facile, soltanto in grazie alle comunicazioni radio, che hanno guidato la nave, come un cieco è guidato dalle voci, in modo che il dirigibile ha puntato direttamente alla mèta. A un certo momento Eckener crede di essere proprio alla presenza dell'Isola Hooker che appare. Il Malygin dovrebbe proprio essere nella baia Tranquilla di questa isola, e possibilmente al largo, per lasciarsi scorgere.

Il tempo è bellissimo e chiaro, e permette fortunatamente la visibilità. Dalle segnalazioni del Malygin risulta che il dirigibile dovrebbe già trovarsi proprio sul luogo dell'appuntamento. Ma dove è la baia Tranquilla e dove è il rompighiaccio? A un certo punto, improvvisamente, come una rivelazione, allo scansarsi di un promontorio, ecco che un punto appare impercettibile, ecco un pennacchietto di fumo sul mare chiaro. E' il Malygin.

A bordo è uno scoppio di gioia e di estremo entusiasmo, è un momento di commozione intensa e indimenticabile. Il dirigibile punta allora direttamente sulla nave. Si avvicina. Scende ora a più bassa quota. Ecco che ora si distinguono le persone che sono a bordo, e che agitano i fazzoletti.

L'incontro col rompighiaccio

Il dirigibile scende a 30 metri sul mare, getta le ancore ad acqua, che sono enormi ombrelli i quali tuffandosi in acqua si aprono e fanno resistenza. Comincia ora la manovra di ammaraggio. Con sicurezza ammirabile, il dirigibile elegantemente si posa sul mare, leggermente ondeggiando sugli enormi cuscini di gomma, gonfi d'aria, già esperimentati al lago di Costanza, che erano stati appositamente applicati sotto la grande navicella e sotto quella di poppa.

Da bordo del Malygin si è seguito con grande partecipazione questo memorabile esperimento. Tutta la manovra si è svolta felicissimamente. Il Malygin mette in acqua una sua imbarcazione e il dirigibile ne cala un'altra sua, di gomma. Si procede immediatamente allo scambio della posta dalle due parti. Si scambiano saluti brevi e cordiali fra i due equipaggi e le due missioni scientifiche. Tempo da perdere però non ce n'è molto. Bisogna fare presto, anzi prestissimo.

La posta era preparata precedentemente, ma in quanto a trasbordi di uomini, che erano pure stati progettati, ci si è dovuto rinunziare. Il professore che doveva passare dal Malygin al dirigibile, non ha potuto effettuare questo suo progetto. La ragione dell'improvvisa fretta è tutta nel fatto che i blocchi di ghiaccio di cui il mare è ingombro, costituiscono un sempre minacciante pericolo per l'integrità del dirigibile.

L'aeronave riparte

Il riposo dell'aeronave sulle acque non è potuto durare più di venti minuti. Indi il dirigibile leva un'altra volta le ancore, si risolleva in aria e riprende la sua rotta, allontanandosi verso il nord, per continuare le sue esplorazioni.

A Friedrichshafen, come in tutta la Germania, la notizia dell'incontro avvenuto e del felice ammaramento del dirigibile è stata accolta con il più schietto entusiasmo: l'esperimento del dirigibile è giudicato come una conquista preziosa per le esplorazioni polari, non solo, ma per le comunicazioni artiche in genere, in vista della assicurata possibilità della cooperazione dei dirigibili con le navi.

G. P.

Alfonso smentisce la notizia della sua abdicazione al trono

Londra, 28 notte.

L'inviato speciale del *Daily Express* a Madrid annunziava stamane che Re Alfonso XIII aveva abdicato in favore del figlio terzogenito, l'infante don Juan di Borbone. La sensazionale notizia era stata comunicata al giornalista inglese da un ex-Ministro che aveva partecipato, in qualità di teste, al consiglio di famiglia tenutosi giorni or sono a Fontainebleau per esaminare la situazione politica spagnuola e per ricercare i mezzi più acconci per rinforzare la posizione del quasi scomparso partito monarchico. Re Alfonso, dice l'inviato del *Daily Express*, era stato avvertito dai suoi consiglieri che il partito monarchico non avrebbe fatto il menomo progresso in Spagna a meno che rinunciasse al trono e abdicasse in favore di uno dei figli. Oggi, però, re Alfonso, di passaggio a Londra, ha recisamente smentito questa notizia dell'informatore del *Daily Express*. L'ex-monarca era alla stazione londinese di Paddington e attendeva sulla piattaforma il treno proveniente da Dartmouth, sul quale viaggiava il preteso nuovo Re di Spagna che, come è noto, è iscritto come aspirante ufficiale all'Accademia navale di Dartmouth. Alcuni giornalisti, riconosciuto l'ex-Re mentre passeggiava su e giù lungo la piattaforma, gli hanno chiesto se poteva fare qualche dichiarazione circa le voci di un consiglio di famiglia e di una sua definitiva rinuncia al trono. Re Alfonso si è limitato a dichiarare che tanto il consiglio di famiglia quanto l'abdicazione erano una pura invenzione.

Il Comitato del Grano

La difesa del mercato nazionale

Roma, 28 notte.

Nella sede del Ministero di Agricoltura e Foreste si riunirà, sabato mattina, il Comitato Permanente del Grano.

La riunione sarà presieduta da S. E. il Ministro Acerbo, per delega ricevuta da S. E. il Capo del Governo. Di particolare importanza si presentano le varie questioni che il Comitato per il Grano dovrà esaminare. Si ha motivo di ritenere che uno degli argomenti sui quali il Comitato fermerà particolarmente la sua attenzione, sarà quello riguardante i risultati dell'applicazione dei provvedimenti emanati dal Governo per l'obbligo ai mulini di usare una percentuale di grano nazionale nella produzione delle farine. Le opportune provvidenze del Governo a favore dell'Agricoltura nazionale hanno avuto generale applicazione. Apposite disposizioni sono state impartite dalle autorità, per una attenta e oculata vigilanza, tendente ad impedire le eventuali trasgressioni.

La relazione del Ministro

Con tutta probabilità, il Ministro farà, su questo argomento, una ampia e dettagliata relazione, e fornirà al Comitato Permanente del Grano tutte le notizie finora pervenute al Ministero dai vari centri. Il Comitato Permanente del Grano prenderà anche in esame l'attività da svolgersi per la prossima campagna granaria 1931-32, secondo le direttive già fissate dallo stesso Comitato nelle riunioni tenute nel giugno scorso, sotto la presidenza di S. E. il Capo del Governo. In base a tali direttive le Commissioni provinciali granarie e l'Istituto di Sperimentazione granaria, hanno compilato i programmi da svolgere per la nuova annata granaria e dentro la prima metà del mese corrente li hanno trasmessi al Ministero di Agricoltura per la relativa approvazione. I competenti uffici del Ministero hanno già sottoposto questi programmi a un primo esame, sul risultato del quale dovrà pronunciarsi il Comitato Permanente.

I programmi compilati dalle Commissioni provinciali granarie e dall'Istituto di sperimentazione, tengono conto dell'esperienza conseguita nei sei anni della Battaglia del Grano, e si basano principalmente sulla necessità indicata dal Comitato Permanente, di prestare una efficace collaborazione per superare tutte le temporanee difficoltà e raggiungere l'equilibrio definitivo e l'assestamento delle aziende.

Oltre a consolidare e sviluppare i progressi conseguiti, i programmi tendono pure a realizzare lo scopo principale, cioè la diminuzione del costo di produzione attraverso la intensificazione delle culture e l'ulteriore miglioramento delle rotazioni agrarie, aventi stretto riguardo nella scelta delle culture, alla misura della loro convenienza economica e alla possibilità del collocamento del prodotto. I programmi, inviati al Ministero, tengono pure conto delle correlazioni del frumento con le altre culture.

Il Comitato Permanente del Grano, dopo avere approvato i programmi, provvederà al loro finanziamento, attraverso erogazioni sull'apposito fondo di circa dieci milioni di lire, all'uopo già stanziato nel bilancio di agricoltura.

Severi provvedimenti per i mugnai inadempienti

Nel mese scorso la *Gazzetta Ufficiale* ha pubblicato il Regio Decreto con cui si stabiliva l'obbligo, da parte dei mugnai, di impiegare, nella macinazione per la produzione delle farine e semolini, destinati a usi alimentari nell'interno del territorio doganale del Regno, almeno il 95 per cento di grano nazionale.

L'entrata in vigore di quest'obbligo veniva fissata dal suddetto decreto al giorno 2 luglio. Ma la deliberata intenzione dei mugnai di impedire che il decreto sortisse il suo effetto è stata chiaramente manifestata dalle seguenti constatazioni: a) l'esistenza di notevoli scorte di grano estero, presso taluni mugnai, che si ripromettevano di fare della facile speculazione, attraverso l'atteso, ma non venuto, aumento del dazio; b) la violazione in pieno dell'accennato decreto; c) lo spargimento di voci tendenziose, da parte degli interessati, allo scopo di demoralizzare gli agricoltori; d) le manovre ribassiste in Borsa; e) l'intesa tacita o palese di non comprare che i quantitativi di grano nazionale strettamente indispensabili per la macinazione immediata; f) l'ordine dato ai commissionari di talune provincie di non comprare affatto; g) l'artificiosa creazione di situazioni con le quali si sperava di poter influire sull'autorità, per ottenere attenuazioni o deroghe agli obblighi stabiliti dalla legge.

Nulla viceversa giustifica la non osservanza delle disposizioni di legge da parte dei mugnai. Il mercato nazionale, già da parecchie settimane, è largamente fornito di frumento, sia tenero che duro. Il fatto poi che, dovunque, i prefetti, le Cattedre ambulanti di agricoltura, le Federazioni degli agricoltori, le Banche e altri enti e istituzioni sindacali hanno dovuto svolgere una attiva azione, perchè i prezzi del frumento non precipitassero, dimostra quanto numerose e abbondanti fossero le offerte e quanto, per contro, poche e di piccola entità fossero generalmente le domande.

Pertanto sono state elevate numerose contravvenzioni, seguite da forti multe, e nei casi di maggiore gravità è stata anche ordinata la temporanea chiusura dei mulini, in attesa di altri provvedimenti anche più severi.

Non soltanto sarà mantenuto e fatto osservare l'obbligo di molire il 95 per cento di grano nazionale, almeno fino a che l'industria molitoria non abbia assorbito la maggior parte del nuovo raccolto, ma in caso di necessità la percentuale sarà anche aumentata.

Telegramma del Segretario del Partito agli squadristi padovani

Padova, 28, notte.

Dopo il rancio squadrista, al quale hanno partecipato ottocento Camicie Nere della vigilia, della città e della provincia di Padova, al termine del quale l'on. Lusignoli, Commissario Federale, aveva inviato a S. E. Giuriati un telegramma, il Segretario del Partito ha oggi così risposto: «Sono veramente soddisfatto della compattezza e della disciplina del Fascismo padovano, ringrazio i camerati di Padova del saluto che ho molto gradito e che ricambio con viva cordialità. Giuriati».

Il programma dei lavori dell'Azienda Autonoma della Strada

Roma, 28, notte.

Stamane, sotto la presidenza del ministro dei Lavori Pubblici, si è riunito il Consiglio d'amministrazione dell'Azienda Autonoma della Strada. Il direttore, comm. Calletti, ha fatto un'ampia relazione dei lavori svolti e dei lavori in corso di esecuzione. E' stato ampiamente tracciato il piano di riattamento e di modifica di nuove arterie e il piano di esecuzione dei lavori, specie nel periodo invernale, destinandovi le relative somme.

Il problema degli operai anziani

I bassi salari e la produzione

Roma, 28 notte.

Il problema del licenziamento e dell'assunzione degli operai anziani, ieri ampiamente prospettato dal *Lavoro Fascista*, che ha dimostrato come esso sorga direttamente dal gioco, che i datori tentano per mantenere bassi i salari, è ancora oggi compiutamente trattato dal giornale romano.

A convalidare la sua tesi il *Lavoro Fascista* segnala oggi l'autorevole testimonianza del campo industriale, quale è quella di Enrico Ford. Dopo avere riportato un brano di un capitolo dell'ultimo libro del grande industriale americano, dedicato a «Il problema dell'età», nel quale Ford afferma che «per ottenere che il lavoro proceda, è assolutamente necessario avere dei quadri compatti di uomini più in età e più esperti, che conoscano esattamente ciò che fanno», il giornale romano scrive: «Quando si afferma che le aziende vanno ogni giorno più diradando le file dei lavoratori adulti, non si esagera affatto. Basta entrare in una fabbrica, basta assistere a uno dei nostri congressi provinciali, allo sfilamento di un corteo operaio, in cui le maestranze suddivise per aziende si susseguono dietro i propri gagliardetti, sotto la guida dei fiduciari di categoria; basta osservare i volti e le figure per convincersi di quanto siamo venuti dicendo.

«A niente hanno valso finora gli avvertimenti e gli allarmi, a niente le recriminazioni e le prospettive delle conseguenze. Occorre ormai decisamente passare dalle parole alle cose, dai discorsi ai fatti concreti. In America si è fatto uno sforzo in tale senso, con la progettata estensione agli operai del sistema di pensioni, vigente per i dipendenti governativi e fissato al limite di anni 50. L'esempio non è da seguirsi per parte nostra e prima di tutto perchè, abbassando notevolmente il limite di età previsto dalla nostra legislazione per le pensioni di invalidità e vecchiaia, si dovrebbero aumentare sensibilmente i contributi paritetici, e tuttavia le pensioni risulterebbero più modeste, in confronto delle necessità famigliari dei nostri operai. E' evidente poi che il peso che ne deriverebbe andrebbe in ultima analisi, a ripercuotersi sui capitali, sui profitti, sui salari, cioè su tutta l'economia nazionale.

«E' da considerare anche che la possibilità di conseguire la pensione, da parte di individui giovani, capaci ancora di produrre, costituirebbe una immoralità, che non potrebbe non avere conseguenze nefaste nei confronti del tradizionale carattere dell'operaio italiano, fatto di probità, di onestà e di attaccamento senza riserve alla fatica. Poichè qui è in gioco, non un particolare interesse di classe, ma l'interesse solidale della Nazione, quello che si profila necessario è una soluzione cooperativa. Vi sono organi corporativi competenti, pienamente capaci di affrontare e risolvere un problema del genere, attraverso le norme obbligatorie che le associazioni sindacali interessate potranno, a seconda delle categorie e delle varie esigenze di determinati settori di produzione, interpretare e introdurre nei contratti collettivi di lavoro.

«Il mondo operaio italiano guarda, con piena fiducia, allo Stato corporativo e attende da esso un atto di giustizia sociale, che fino ad oggi i datori di lavoro gli hanno rifiutato».

La città dei giovani

Il campeggio dei capi-squadra avanguardisti a Roma - Vita militare, gaiezza ed entusiasmo

Roma, 28 notte.

Campo della Farnesina, alle pendici di Monte Mario, allo sbarramento del Foro Mussolini, è sorta da sabato una Tendopoli che ospiterà per un mese i capi-squadra avanguardisti, venuti a Roma per partecipare al secondo campeggio capi-centuria. Tremila giovani avanguardisti militarmente inquadrati, piccoli fieri soldati del Fascismo, si preparano ad essere i futuri comandanti delle giovanissime falangi fasciste e gli impeccabili ufficiali della Milizia. Fra questi giovanissimi abbiamo voluto vivere una giornata di vita militare, dalla sveglia al silenzio, seguendoli in tutte le loro manifestazioni della giornata stabilite dall'apposito ordine del giorno. Siamo arrivati poco dopo la sveglia. Alle 5, il trombettiere, avanguardista come tutti gli altri, dà il segnale, mentre per le tende l'ufficiale di servizio e il comandante di manipolo fanno la prima visita per sincerarsi che tutti siano pronti nel saltare dalla branda. Diceva un ufficiale ad un avanguardista, questa mattina, che per saper comandare bisogna prima sapere ubbidire. Ma questi giovani sembra prevengano il trombettiere e l'ufficiale non ha bisogno di sollecitare alcun ritardatario. Poltroni non ce ne sono; mancano anche i famigerati lavativi; tutti fanno il loro dovere, senza eccezione alcuna.

Visita al campo

Siamo dunque giunti poco dopo la sveglia. All'ingresso centrale abbiamo trovato un avanguardista di sentinella. Mentre volevamo entrare, egli ci ha chiuso il passo con il moschetto ed ha subito chiamato il capo-posto. Questo primo episodio ci ha fatto pensare senz'altro alla disciplina di questi ragazzi e al rispetto perfetto della consegna ricevuta. Nessuno entra od esce senza il consenso del capo-posto. Appena abbiamo detto lo scopo della nostra visita, il capo-posto ci ha fatto accompagnare al Comando da un avanguardista. Entrando abbiamo avuto l'impressione di trovarci subito in un attendamento di militari. Dall'accampamento venivano i canti degli avanguardisti che effettuavano la pulizia personale e rassettavano la tenda.

L'ufficiale di servizio ci ha dato per guida un capo-centuria, col quale abbiamo iniziato la visita. Abbiamo così dato uno sguardo tutto intorno per osservare la sistemazione di tutte le tende. Quella in fondo, vicino all'ingresso, è la tenda del Corpo di guardia; subito dopo quella del Comando, poi la tenda degli ufficiali. Da questo lato, verso il Foro Mussolini, ci sono le tende della seconda legione, a sinistra quelle della prima legione di formazione. Le tende, che sono un centinaio, sono disposte su due ali, tre fila ciascuna; ognuna contiene trentadue lettini in ferro, a due posti, uno inferiore e l'altro superiore. Vi è poi la tenda del gran rapporto degli ufficiali che viene anche adibita come sala di scrittura. Altre tende sono adibite a magazzino e ai vari servizi: posta, barbiere, eccetera.

In apposito reparto sono i locali di igiene e di pulizia, e installate delle docce dove, a turno, un giorno per legione, gli avanguardisti si bagnano. Molto appartate poi sono 16 tende per i servizi sanitari che contano un pronto soccorso e quattro infermerie capaci di ottanta posti. Alla prima tenda prestano servizio due ufficiali medici i quali hanno niente da fare perchè i partecipanti al campeggio godono tutti ottima salute. Vi è inoltre un ampio capannone, dove gli avanguardisti vanno a consumare il rancio, mentre più lontano è situata la mensa per i duecento ufficiali addetti al campeggio. Nel centro del campo, in un ampio piazzale dove si effettua l'adunata dei tremila giovani, si alzano tre alti pennoni su cui vengono issate la bandiera tricolore e due grandi fiamme dell'Opera Nazionale Balilla.

L'alza-bandiera

Mentre ammiriamo questo vasto campo gremito di tende, la tromba sparge intorno il richiamo della corvée. Il capo-centuria previene la nostra domanda e ci dice che ora verrà distribuito il caffè. Ogni manipolo, gavettino alla mano, in formazione ternaria, si raduna per la distribuzione. Poco tempo ancora; e poi il segnale della tromba. E' l'adunata per il rito dell'alza bandiera. Inquadrati, i tremila avanguardisti, canottiera bianca e mutandine nere, regolamentare tenuta da campo, nel grande piazzale attendono il compiersi del rito. Il trombettiere dà il segnale di attenti e tutti i presenti si irrigidiscono levando il braccio nel saluto romano. Il vessillo tricolore sale lentamente sull'alto pennone e gli sguardi di questi giovani pare lo sospingano con la loro fede sempre più in alto.

Si iniziano quindi le esercitazioni pratiche. Sono le 6 e mezza circa, e una legione si reca nel vicino campo della Farnesina per gli esercizi ginnastici, mentre l'altra si accinge a svolgere alcune prove tattiche. Sono tre ore continue di lavoro. Abbiamo assistito alle esercitazioni delle due legioni, e ne siamo rimasti veramente ammirati. Quando verso le 10 i giovani sono rientrati all'accampamento, non apparivano per nulla stanchi e rientravano come erano partiti cantando «Giovinezza».

Abbiamo avvicinato qualche avanguardista per conoscere le sue impressioni. Uno, giovanissimo, quindici anni, di Gorizia, appena chiamato si è presentato sull'attenti, posizione che non ha lasciato se non quando il capo-centuria gli ha detto di star sul riposo.

— Quanti anni hai?

— Quindici e mezzo. Avevo sette anni quando misi per la prima volta la Camicia nera. Eravamo in cinque: un ufficiale e quattro di noi, tutti ragazzi. Peccato che ero troppo piccino e non potevo fare lo squadrista come gli altri.

L'amore per il Duce

Gli abbiamo chiesto se gli paresse felicosa la vita del campo, e se avesse mai visto il Duce.

Ci ha risposto: «Mi piace tanto la vita del campeggio, è già la seconda volta che vi partecipo. Il mio presidente S. E. Ricci l'ho visto quattro volte; il Duce non l'ho ancora visto, e muoio dal desiderio di vederlo. Mi auguro di vederlo durante il campeggio. Intanto l'altra sera ho visto di «scappone» la villa dove abita e il Palazzo Venezia; spero che possa vedere poi anche lui».

Intanto, per il campo si sentiva il segnale del rancio. Ancora l'adunata di tutti gli avanguardisti, perfetta, ordinata, per la distribuzione del rancio: pasta in brodo, carne, formaggio, pane. Nel capannone che funge da refettorio abbiamo visto questi giovani divorare con appetito l'abbondante porzione. «Vitto ottimo — ci ha detto un torinese — e poi abbondante. A volte ho timore di dover lasciare qualche cosa, ma non lo faccio perchè potrebbero credere che non mi piaccia. Il rancio, invece, è tanto buono».

«E' l'ottavo campeggio a cui partecipo — ci ha detto un altro torinese — ma nessuno mi è piaciuto più di questo; tutto bene organizzato, non manca nulla: e poi ora si dorme sul letto, cosa che non credevamo mai di trovare. Le dico che ci starei sempre».

E tutti così questi giovani, tutti vorrebbero dire qualche cosa, tutti vorrebbero esprimere il loro entusiasmo per la perfetta organizzazione, per la salutare vita del campeggio, per il cameratismo che li unisce tutti, affettuosamente. Ve ne sono di tutta Italia e delle Colonie.

E' quasi passato mezzogiorno: e tutti sono nelle tende per il riposo. Le trombe diffondono il segnale del silenzio; tutto si quieta, fino alle 15, quando suona di nuovo la sveglia. E ricomincia il lavoro, appassionatamente ed entusiasticamente fino alla nuova refezione. Poi, alle 19, c'è il cinematografo all'aperto, un po' di svago dopo tante ore di lavoro. Alle 21,15 tutti ritornano nelle tende, ma i canti ancora non accennano a cessare. In mezzo al piazzale l'infaticabile trombettiere attende le ore 21,30 per dare il segnale del silenzio. Ora si dorme. Questi giovani riposano calmi, nella certezza del dovere compiuto; forse sognano la casa, la mamma, ma più ancora sogneranno con i loro occhi chiarissimi la radiosa visione della Patria che li attende domani soldati fedeli, come il comandamento del Duce vuole: «O giovani avanguardisti, voi siete l'aurora della vita, voi siete la speranza della Patria, voi siete soprattutto l'Esercito di domani».

L'inquadramento sindacale

Le questioni controverse tra i Sindacati dell'Industria e del Commercio

Roma, 28 notte.

La Confederazione dei Sindacati Fascisti dell'Industria ha diretto a quella dei Sindacati Fascisti del Commercio le seguenti precisazioni, in merito alle questioni controverse di inquadramento ancora pendenti:

1) Il comma 5 dell'art. 1 del decreto ministeriale 11 gennaio u. s., attribuendo alla Confederazione Generale Fascista dell'Industria Italiana la rappresentanza degli esercizi di vendita (negozi annessi a laboratori per la confezione degli oggetti di abbigliamento), sempre quando siano destinati allo smercio esclusivo di generi confezionati nel laboratorio stesso, ed eccezionalmente dei modelli acquistati da altre Case per la produzione, nonchè le ditte commercianti in pellicceria, le quali, pur non avendo propri laboratori, curano la lavorazione e la rifinitura presso terzi dei prodotti acquistati per rivendere, assumendone il rischio industriale e limitatamente a tale attività, ha inteso estendere la competenza della organizzazioni industriali dal personale di laboratorio a quello di negozio, ponendo delle condizioni limitative, che riguardano esclusivamente la rappresentanza degli esercizi di vendita e non pure quella dei laboratori, che non è considerata dal comma citato.

Il personale addetto all'abbigliamento

Di conseguenza, i negozi che non siano destinati allo smercio esclusivo di generi confezionali, ecc., sarebbero rappresentati dalla Confederazione del Commercio; ma solo i negozi e non già i laboratori, di cui nessuno mai ha messo in dubbio il carattere industriale. Perciò, tutto il personale dei laboratori, comunque collegati con negozi, è di competenza di questa Confederazione, salvo il disposto del comma 18 dell'art. 5, riguardante i laboratori di riparazione annessi a negozi di oggetti per abbigliamento.

2) Il comma 11 dell'art. 3, è in stretta ed evidente relazione con il comma 4 dell'art. 1.o, ove si parla esplicitamente di negozi di vendita aperti al pubblico e non soltanto di reparti di vendita, nel senso usato nella circolare n. 16, dell'11 febbraio 1931; onde restano fuori dalla competenza della Confederazione dei Sindacati del Commercio tutti gli addetti ad esercizi di vendita aperti al pubblico, direttamente gestiti dalle imprese produttrici della merce posta in vendita e destinati esclusivamente alla vendita delle merci di produzione dell'impresa, sempre che si tratti della vendita di prodotti siderurgici, macchine, prodotti chimici per l'agricoltura e generi similari; nonchè gli uffici di ditte industriali staccati dalla sede centrale e gestiti direttamente dalla ditta interessata — incluse le rappresentanze affidate a terzi — anche se tali uffici hanno compito di assumere ordinazioni per conto della Casa madre (qualunque sia il genere dei prodotti), per consegne a commercianti e ad altri produttori e dispongano di depositi alla propria dipendenza.

In detti negozi e uffici, di pertinenza della Confederazione dei Sindacati Fascisti dell'Industria, non possono essere compresi quelli che, al pari della Singer, della Pfaff, ecc., dipendono da ditte straniere che in Italia non abbiano officine di costruzione e rifornimenti e che pertanto svolgano una attività esclusivamente commerciale.

Il comma 18, dell'art. 3, comprende esplicitamente, fra le imprese i cui dipendenti debbono essere inquadrati nei Sindacati dell'Industria, quelle esercenti bagni. Tuttavia, gli addetti ai bagni marini, che non facciano parte di stabilimenti termali, vanno inquadrati nei Sindacati del Commercio.

Il personale dei macelli

Il comma 5 dell'art. 5, non può avere, secondo la Confederazione dei Sindacati dell'Industria, l'interpretazione estensiva ad una applicazione totalitaria, che pure nelle intenzioni della Confederazione Sindacati del Commercio, giacchè esso riguarda esclusivamente quelle maestranze che, pur lavorando nei macelli, sono alle dipendenze, in quanto a rapporto di lavoro, dei macellai negozianti. «Quando invece si tratti di maestranze che svolgano il loro lavoro alle dipendenze e sotto la responsabilità di cooperative e di consorzi appaltatori dei servizi del mattatoio, evidentemente — afferma la Confederazione dei Sindacati dell'Industria — ci troviamo di fronte ad un rapporto di lavoro, diverso dal primo, e che non ha alcuna caratteristica per rientrare nelle competenze delle organizzazioni commerciali. Precisiamo perciò che le maestranze occupate nei mattatoi, non gestiti direttamente dal Comune, nei quali le responsabilità tecniche e finanziarie del lavoro siano assunte da consorzi o cooperative, sono di competenza della Confederazione dell'Industria».

Il comma 11 dell'art. 5, integrato dal comma 18 dell'art. 4, attribuisce ai Sindacati del Commercio i dipendenti dai laboratori annessi ai negozi di vendita di paste dolci, gelaterie, biscotti, gallette, sempre quando i laboratori stessi siano destinati prevalentemente al rifornimento dei negozi a cui sono annessi. Per evitare dannose complicazioni e separazioni nell'interno delle categorie interessate, la Confederazione dei Sindacati dell'Industria ha chiesto a quella del Commercio di riconoscere ai Sindacati dell'Industria la rappresentanza totale dei dolcieri, pasticcieri e gelatieri che forniscono esclusivamente i negozi di vendita, cui sono annessi. Si tratterebbe in sostanza di una applicazione analoga a quella stabilita per i panettieri.

Premi demografici del Duce alle famiglie romane

Roma, 28 notte.

In occasione della caratteristica festa de «Noiantri», sono state premiate le famiglie più numerose del rione di Trastevere.

Il primo premio fu dato alla camicia nera del 1922, Luigi Sperandini, padre di otto ragazzi, dai tredici anni in giù, con la moglie al nono mese di gravidanza. Gli altri premi al falegname Mengale Eugenio, decorato di medaglia al valor militare, con otto figli a carico, al facchino Angelini Amedeo con sette figli, e al fruttivendolo Mancinotti Luigi con sette figli.

Ora S. E. il Capo del Governo, ha incaricato S. E. Montuori, Prefetto di Roma, di far pervenire ai capi di famiglie numerose, premiati nel recente concorso, un altro premio di lire mille a Luigi Sperandini, lire mille a Eugenio Mengale, lire 700 a Angelini Amedeo e lire 700 a Luigi Mancinotti.

Crisi nell'industria vinicola francese

Roma, 28 notte.

Si hanno alcune notizie sulla crisi che si manifesta nell'esportazione dei vini francesi e che si rivela anche più grave di quella offerta dalla viticultura italiana.

Complessivamente, nel 1930, si sono esportati dalla Francia 1.094.000 ettolitri delle varie qualità di vini, contro una media di 1.427.000 esportata nel quinquennio 1925-1929, e una media di 1.976.000 esportata nel quinquennio 1909-1913. La diminuzione si è ancora accentuata nel 1931. Infatti, nel primo trimestre di quest'anno, la Francia ha esportato solo 315 mila ettolitri, contro 398 mila esportati nel primo trimestre del 1930.

L'ordinamento del Corpo Reali Equipaggi

Lo stato giuridico dei sottufficiali

Roma, 28 notte.

E' stato reso noto il R. Decreto che approva il testo unico delle disposizioni legislative, riguardanti l'ordinamento del Corpo Reali Equipaggi Marittimi e lo stato giuridico dei sottufficiali della Regia Marina, in sostituzione di quelle approvate con Regio Decreto 21 agosto 1924, e sue successive modificazioni.

Dopo avere stabilito i criteri per il contingentamento della forza, per il nuovo quadro dei sottufficiali, nonchè le norme per l'arruolamento alla ferma volontaria ordinaria di mesi sei e alla ferma a premio per anni quattro, il testo unico dice che i Capi di prima classe di carriera possono essere promossi sottotenenti del Corpo Reali Equipaggi in servizio permanente, superando un esame di cultura generale e pratica professionale. Ai Sottocapi e comuni volontari ordinari, e ai Sottocapi brevettati provenienti da arruolamento volontario ordinario, che non chiedano o non ottengano la rafferma, spetta, al termine della ferma di anni sei, una gratificazione di lire mille.

La rafferma dà diritto: a una gratificazione immediata di lire 500, a un soprassoldo mensile di lire 25, con decorrenza dalla data di promozione a Secondo Capo, a una gratificazione di lire duemila al termine del vincolo di sei anni con essa contratto. Ai sottufficiali di carriera, che cessino dal servizio, è corrisposta, sempre che non abbiano diritto a pensione o a impiego civile di Stato, una indennità uguale a tanti mesi dell'ultimo stipendio o paga, quanti sono gli anni di servizio compiuto. Per i mesi in più sono computati altrettanto dodicesimi di un mese, dell'annuo assegno, o dello stipendio. Tale indennità non è cumulabile con la gratificazione di fine ferma, salvo il diritto di opzione per il trattamento più favorevole. In caso di morte il trattamento di cui sopra è devoluto alla vedova e agli orfani, con le norme vigenti in materia di liquidazione di pensioni o di indennità.

I periodi di permanenza nel grado, per gli avanzamenti sono così stabiliti: da comune di prima classe a Sottocapo, minimo un anno, massimo tre anni; da Sottocapo brevettato a Secondo Capo, al termine della ferma ordinaria di sei anni; da Secondo Capo a Capo di terza classe, minimo sei anni; da Capo di terza classe a Capo di seconda classe, minimo due anni; da Capo di seconda classe a Capo di prima classe, minimo due anni; da Capo di prima classe a Sottotenente Corpo Reali Equipaggi Marittimi, minimo un anno.

I periodi minimi di imbarco, per ottenere il diritto alla promozione, variano a seconda delle categorie e delle specialità. L'imbarco, per avanzamento, deve essere effettuato su Regie Navi in armamento o di riserva, oppure su navi non iscritte nel Regio Naviglio, purchè addette a servizi dello Stato o a linee sovvenzionate oppure su aeronavi armate. Gli avanzamenti ordinari sono decisi dalle Commissioni di avanzamento e sono stabiliti i criteri cui tali Commissioni debbono ispirarsi.

Viene poi stabilito lo stato giuridico dei sottufficiali, che fra l'altro determina che i sottufficiali di carriera possono, dopo aver ultimato la rafferma e fin tutto il 14.o anno di servizio, presentare domanda per impieghi civili di Stato. Della nuova categoria istruttori di educazione fisica potranno far parte, a domanda, i sottufficiali di qualunque grado, che abbiano frequentato, con successo, il tirocinio teorico pratico di educazione fisica alla Spezia.

Per i volontari, arruolati anteriormente all'entrata in vigore del presente testo unico, la ferma decorre dal primo dicembre, dell'anno in cui essi terminarono il corso ordinario, eccezion fatta per i Sottocapi meccanici, arruolati negli anni 1925, 1926 e 1927, per i quali decorre dal primo dicembre dell'anno in cui ottennero il passaggio dalla prima alla seconda classe del corso ordinario della scuola meccanici.

Fino a tutto l'anno 1932 le aliquote di scrutinio, per l'avanzamento a sottotenenti del Corpo Reali Equipaggi marittimi saranno stabilite dal Ministero.

La leva militare nelle Colonie

Le norme per l'arruolamento

Roma, 28 notte.

Con l'odierna dispensa del *Giornale Militare*, in tre distinte circolari, sono state pubblicate le nuove disposizioni circa l'istituzione della leva militare nelle Colonie italiane, approvate con Regio Decreto 11 maggio 1931, le istruzioni per la loro applicazione e le norme per l'esame personale e l'arruolamento dei giovani appartenenti alla classe 1911, residenti nelle colonie stesse.

Il servizio della leva nelle colonie italiane della Tripolitania, Cirenaica, Eritrea e Somalia, si svolge con norme pressochè analoghe a quelle che regolano il servizio della leva nel Regno. In ciascuna Colonia, organi del servizio della leva sono il Consiglio di leva, con sede nel capoluogo della Colonia, la Commissione mobile e l'Ufficio di leva, retto da un funzionario del ruolo direttivo coloniale, con funzioni di commissario di leva. I Consigli di leva sono presieduti dal presidente del Tribunale, o da chi ne fa le veci, e sono composti da un ufficiale superiore, o capitano del Regio Esercito e dal Commissario di leva, al quale sono anche affidate le funzioni di segretario. Le Sedute del Consiglio di leva sono pubbliche e vi assiste con voce consultiva un ufficiale dei carabinieri reali. Il Consiglio di leva è assistito da un medico militare o, nell'impossibilità, da un medico civile.

In Tripolitania e in Cirenaica, la lista di leva è compilata per cura del capo dell'amministrazione municipale, cui l'iscritto appartiene. Nella città capoluogo di ciascuna colonia, per cura dei commissari regionali e dei comandi di zona nel rimanente territorio delle colonie.

In Eritrea e in Somalia la lista di leva è unica, per il territorio di ciascuna colonia, e alla compilazione di essa provvede la direzione degli affari civili e politici della colonia. Per tutto quanto riflette la procedura dei Consigli e delle Commissioni di leva delle Colonie, le modalità per l'aggiornamento delle liste di leva delle colonie, e quanto altro si riferisce, comunque, al servizio della leva nelle colonie stesse, il decreto stabilisce che varranno le norme delle leggi sul reclutamento del Regio Esercito, in quanto non siano in contrasto col decreto stesso.

In conformità a quanto è stato stabilito nel Regno per la leva sulla classe 1911, anche in Colonia la sezione della leva dei giovani, nati nel 1911, deve intendersi aperta a tutti gli effetti il giorno 10 giugno 1931 e dovrà chiudersi il 31 gennaio 1932. La prima seduta dei Consigli di leva sarà tenuta il giorno 20 ottobre prossimo venturo e in detta seduta i Consigli stessi, poichè il decreto che ha istituito il servizio della leva nelle colonie è entrato in vigore posteriormente al 10 giugno 1931, proclameranno, anche in Colonia, l'avvenuta apertura della leva sulla classe 1911, dal 10 giugno ultimo scorso, e provvederanno a tutte le conseguenti operazioni.

Le visite degli iscritti avranno inizio il 20 novembre e dovranno seguire, senza interruzione, fino a quando non siano stati visitati tutti gl'iscritti. Alla circolare fa seguito lo schema di manifesto recante l'ordine della leva, che porterà la data del 31 ottobre 1931 e dovrà essere pubblicato entro il 31 dello stesso mese.

Il delitto di Vienna

I tentacoli della G. P. U. e i misteriosi rapporti dell'agente

Vienna, 28, notte.

Pur avendo ammesso senz'altro che egli è veramente l'ex-studente in medicina Andrea Pikiovic, di nazionalità serba, l'assassino dell'ex-emissario bolscevico Giorgio Semmelmann continua a rifiutare ogni e qualsiasi spiegazione. Entro oggi egli passerà alle carceri giudiziarie.

La polizia di Monaco ha telegrafato che l'anno scorso il Pikiovic ha risieduto per un certo tempo a Parigi guadagnandosi la vita come bracciante e al tempo stesso prendendo parte al movimento comunista, tenendo discorsi in comizi.

Secondo la *Neue Freie Presse* il Pikiovic era poi particolarmente incaricato della propaganda comunista nell'esercito jugoslavo, e della formazione delle famose cellule. Quanto alla vittima Semmelmann, è opinione dello stesso giornale che la «centrale» moscovita l'abbia licenziato a causa del matrimonio. In questo la Ceka o G.P.U., come ora la si chiama, è rimasta fedele al principio della Okrana zarista, di eliminare dai servizi delicati gli agenti ammogliati, perchè l'uomo ammogliato non ha l'assoluta libertà di movimenti del celibe, senza contare che chiacchierando con la consorte egli può sempre lasciarsi sfuggire qualche segreto. Infatti i capi viennesi, allorchè Semmelmann annunziò di voler prendere moglie, lasciarono subito capire che a Mosca la cosa non sarebbe stata vista di buon occhio. Semmelmann, sulle prime, avanzò richiesta di denaro e siccome si sentì opporre un rifiuto, minacciò un processo, e la pubblicazione di materiale segreto in sue mani. A tale scopo, come è noto, tentò di mettersi in comunicazione con un giornale e con la Legazione di uno Stato balcanico che egli conosceva molto bene dal tempo in cui serviva i comunisti. Probabilmente lo Stato in questione è la Rumenia. Avendo la certezza dei contatti con la nazione straniera, la «centrale» moscovita fece eseguire la condanna a morte pronunziata contro Semmelmann.

Un ignoto personaggio, che mostra di essere abbastanza al corrente con i sistemi e con la organizzazione della G.P.U., spiega che l'assassino e la sua vittima appartenevano entrambi alla cosidetta seconda categoria degli agenti segreti, il compito di questi agenti consiste nel sorvegliare gli agenti incaricati di missioni ufficiali, come i membri delle delegazioni commerciali, delle rappresentanze diplomatiche, ecc.

Particolare interessante: ormai anche la polizia segreta jugoslava ha adottato i metodi della G.P.U. essendo fresco il ricordo dei due sicari serbi arrestati a Vienna mentre si accingevano a tentare di sopprimere Gustavo Percez: entrambi avevano in tasca fotografie del giornalista croato.

La donna preistorica

Rivelazioni archeologiche sui suoi lavori e sulle sue civetterie

Parigi, 28 notte.

Un telegramma da Camberra ha annunciato, come sapete, la scoperta avvenuta nel centro dell'Australia, nel massiccio di Jervois, di un cranio di donna che daterebbe da oltre un milione di anni e sarebbe perciò anteriore ai resti umani detti «dell'uomo di Pechino», la cui scoperta due anni fa ha suscitato tanto interesse nei circoli scientifici.

Un collaboratore del *Temps* si chiede, in proposito, quale doveva essere il tipo fisico della donna preistorica, nell'epoca in cui i magdaleni coprivano di figure di animali, di ammirevole giustezza, non soltanto le mura delle loro grotte, ma gli oggetti di uso corrente. E' facile dedurlo dalle figure femminili rappresentate dagli artisti del tempo, soprattutto dai bassorilievi di dimensioni considerevoli, o nei dipinti sulle pareti delle caverne, e tutti associati a riti magici o religiosi. E' infatti evidente che, se la rappresentazione di animali doveva avere per obiettivo di indicare le bestie che essi temevano o di cui desideravano appropriarsi la carne, le figurazioni femminili dovevano avere un obiettivo egualmente utile, cioè il perpetuarsi della razza. L'intenzione non è mancata molto nettamente nelle figure femminili delle grotte preistoriche francesi, ma apparisce nel modo più manifesto in certe pitture spagnole, ove un gruppo di donne sembra voler disputarsi il possesso di un uomo. Ma, tornando alla donna preistorica, anche sul suolo dell'Europa, nell'epoca magdalena, essa non era, come è facile immaginare, affatto bella. Le statuette che sono state ritrovate in Francia o nell'Europa centrale, e il bassorilievo scoperto in una grotta di Laussel, mostrano infatti un essere provvisto di tutti gli attributi della «Venere» ottentotta, cioè larghi seni ovoidi e cadenti, posteriore analogo a quello di una doppia gobba di bisonte, coscie enormi e gambe sottili. Nulla, insomma, della curva armoniosa della donna moderna. E per sopramercato un ventre enorme.

Forse gli artisti hanno esagerato nelle loro riproduzioni i tratti che indicano la fecondità, allo scopo di rendere più evidenti i benefici che deve attirare sulla tribù il rito magico destinato a contribuire alla propagazione della razza. Ad ogni modo, è una donna forte, che non deve temere i lavori più aspri. E' senza dubbio essa che era incaricata non soltanto di fare arrostire le carni, ma di tagliare la selvaggina portata dai cacciatori dal di fuori. Le sue funzioni però non si limitavano a questo. Essa sapeva cucire, come attestano gli aghi in osso forati da un buco minuscolo, che sono stati ritrovati in numerosi giacimenti preistorici. Essa, per conseguenza, doveva cucire le pelli degli animali per meglio adattarle ai corpi del marito o dei figli. Era essa che doveva preparare i vestiti e prepararseli per se stessa, come lo provano delle specie di spole da tessitori ritrovate in certi scavi. E doveva anche avere delle velleità di civetteria se si deve giudicare da una specie di sottanina corta.

FALLIMENTI

TORINO: Ugliardi Caterina in Gerda, Rivoli, bianco crediteri; sent. 24 corr.; verifica crediti 3 settembre ore 10, giorni 30 present. titoli; giud. deleg. Delmastro cav. Paolo, curatore rag. Maggiorotti Giuseppe. — Giuliano Maddalena e Garzino Michele, coniugi; Istanza propria, panetteria, Barge; sent. 23 corr.; giud. deleg. Delmastro cav. Paolo, curatore rag. Marini Vittorio; verifica crediti 7 settembre, ore 9; giorni 30 present. titoli; attivo L. 20.000, passivo L. 50.308,13.

Piccoli fallimenti.

Prato Giuseppe, merciaio ambulante, via Carlo Alberto 4, pretura locale; comm. giud. rag. Borelli Mario; attivo L. 2000, passivo L. 11.475.

MILANO: Vincenzo Allai, tappezzeria, corso Buenos Aires, 76, cur. rag. Ernesto Negroni. — Ines Callini mar. Antolini, trasporti, Rip. Vepra Cascina Monti, 46, cur. avv. Giorgio Carini. — Innocente Castragili fu Carlo, Rinil, via Fontana, 5, cur. avv. Mentore Storchi. — Nino De Santi, inchiostri, via Moretto, 46, cur. avv. Lorenzo Rota Rossi. — Soc. Anon. cav. Salvatore [illegible]

comm. giud. rag. Giuseppe Garrani. — Roberto Scaccia, calzoleria, Lonato (P. F.), comm. giud. rag. Conali. — COSENZA: Antonio Torchia fu Michele, calzature, cur. avv. Carlo Casole. — Antonio Di Stefano detto Antonio Luberti, generi diversi (P. F.), comm. giud. avv. Carlo Corsonello. — Francesco Siciari fu Rocco, tessuti, Bagnara (propone concordato preventivo all'80 %) comm. giud. avv. Carlo Corsonello. — FOGGIA: Andrea Di Baldia di Vincenzo, Ortanova (P. F.), comm. giud. Luigi Russo. — Roberto Lanna fu Francesco, articoli elettrici, Lucera (P. F.), comm. giud. rag. Federico Accinni. — Vincenzo Roffini di Giuseppe (P. F.), comm. giud. avv. Giuseppe Colamilli. — GENOVA: Vincenzo Monaco, capo sarto, cur. rag. Alb. Mario Torri. — Soc. Anon. Italiana Lubrificanti in liquidazione (Luigi Arrigo liquidatore), cur. rag. G. B. Zampa. — GERACE MARINA: Carmela Crimoni fu Francesco, [illegible] Siderno, cur. dott. Pietro De Agostino. — Vincenzo Simonelli, Stilo, cur. rag. Giuseppe Vacca. — LANCIANO: Giuseppe Pasquini fu Nicola, generi alimentari (P. F.), comm. giud. avv. Saverio [illegible]. — LIVORNO: Nello Luci, calzature, Rosignano Solvay, cur. avv. Alessandro Morando. — Giulio Pieratelli, cava di pietra, [illegible] comm. Adolfo Corcos. — Corrado Rossi (P. F.), comm. giud. rag. Giulio Orlandini. — Vena Campaccio (P. F.), comm. giud. dott. Arnaldo Cerello. — MANTOVA: Giovanni Fattori e Almira Fiorini, trattoria, Solferino, cur. avv. Vittorio Bondi. — Adele Bonustini Orsica, merceria, cur. rag. Attilio Palamara. — Ercole Ugari, fabbro, Montanara (P. F.), comm. giud. dott. Ottavio Vol. — Umberto Bignotti, merciaio ambulante, Castiglione delle Stiviere (P. F.), comm. giud. avv. Vittorio Menti. — Ivo ed Ugo Falavigna, trattoria (P. F.), comm. giud. dott. Mario Rizza. — Italico Galassi, generi alimentari (P. F.), comm. giud. rag. Bruno Fonicelli. — MODENA: Antonio Giacobazzi di Luigi, caseificio, cur. rag. Giulio Malagoli. — NICASTRO: Tommaso Basile, Arcaria (Serrastretta), cur. avv. Giuseppe Peri. — PERUGIA: Fratelli Aglini (Ligurgo e Lodovico), calzature, Foligno, cur. avv. Ugo Cappuccino. — Amedeo Cantarelli, tessuti, Corciano, cur. rag. Adriano Adriani. — Orlando Fabrizi, biciclette, S. Maria degli Angioli (Assisi), cur. avv. Giuseppe Lalani. — Sante Petrucci, calzature, Foligno, cur. avv. Francesco Damiani. — PESARO: Ercole Benedetti, mulino, Montefelcino, cur. rag. Renato Mattucci. — Guido Ambrosini, generi alimentari, Fano (P. F.), comm. giud. avv. Aldo Grimaldi. — Duilio Bracciuti, cappelli, Fano (P. F.), comm. giud. avv. Aldo Grimaldi. — Maria Galeotti, calzature, Urbania (P. F.), comm. giud. avv. Antonio Santini. — Astorre Tornari, biciclette, Cagli (P. F.), comm. giud. avv. Micucio Frasca. — PISA: Guido Lombardi di Silvio, uova, cur. avv. Gualtiero Lami. — Alfredo Marino di Giovanni, generi diversi, Santaluce (P. F.), comm. giud. avv. Alessandro Masserini. — PISTOIA: Guido e Rita Masseglia, ditta, tessuti, Frazione Alberghi di Pescia, cur. avv. Giuseppe Patrocchi. — S. MARIA CAPUA VETERE: Giovanni Teodone fu Bartolomeo, Briano (Caserta), cur. avv. Giuseppe Santonastaso. — Umberto De Simone, coloniali, Caserta (P. F.), comm. giud. avv. Giuseppe Canale. — Agostino Garbo di Giuseppe, grani e farine, Maddaloni Inferiore (P. F.), comm. giud. avv. Arturo Vitelli. — SULMONA: Vincenzo Ramunno fu Loreto e Cio[illegible] [illegible] — VENEZIA: [illegible] Murano [illegible] — VERONA: [illegible] — VITERBO: [illegible] Facilei.

Segni sulla sabbia

Eccomi di nuovo, in sandali fratoschi e pigiama di spiaggia, sotto la tenda. Il mare, questo caro mare domestico, mi viene a trusciare ai piedi e direi, se non fosse irriverenza, a lambirmeli come un vecchio, fedele cane di casa. Ho una bella sedia a sdrajo, e mi ci distendo quasi come in un'amaca. Subito un freschissimo vento passa a carezzarmi i capelli e la fronte. Disteso in questa fisica felicità, bastantemente vuoto di pensieri, guardo il lontano orizzonte lievemente brumoso, e conto i triangoli delle vele bianche e ruggine, ferme laggiù. Ogni tanto scorro coll'occhio sul mare; e suppongo d'essere a un tempo un vecchio capitano e un vecchio pittore di marine. Noto che con una conoscia così, diciotto nodi all'ora si possono fare come una pipata e che vicino alla spiaggia, c'è prima una zona d'acqua che assorbe il colore chiaro del fondo, poi ce n'è un'altra, verde come una prateria, infine comincia la zona azzurra orlata lontano d'una striscia viola. Su di essa s'allineano le vele. Per svariare la vista da questa cartolina, alzo gli occhi al cielo e seguo, se la trovo, il cammino d'una nuvola. Veder nascere le nuvole dal mare è un piacevole spettacolo. Come salgono, si fanno sempre più bianche, e se qualcuna s'avvia coraggiosamente verso il sole, diventa incandescente, d'una bianchezza d'abbagliante metallo. Poi il sole, non so come, la spappola e se l'assorbe.

Ma se bado a queste cose o ad altre che dirò, bado anche al mio corpo che sento rientrare, calarsi, affondare nel suo antico, immemoriale elemento. Forse che sta ritrovando la via segreta nel cui fondo palpita l'alveo ancestrale, il tiepido buio delle origini! Se fossi un modernissimo poeta cosmico, chi sa che poema trarrei da questo viaggio. Ma standomene alla superficie, quasi a galla delle sensazioni, dirò che m'è bastato rientrare in questa luce perchè sentissi d'un tratto abolita una parte del mio passato. Mi spiego meglio. Appena mi sono seduto sulla «sdraja» — come dicono le signore con intelligente brevità — ho avuto la curiosa sensazione che tra un lontano mattino di luglio e questo nel quale ora mi sto oziosamente cullando, non fosse trascorsa più d'una notte. E ho pensato che se avessi potuto cancellare in me l'astratta nozione del calendario, veniva naturale supporre tra questi due tempi l'esistenza d'un sonno di poche ore. Allora m'è bastato affondare la mano nella sabbia e farmela scorrere tra le dita perchè l'immagine che serbavo di questo gesto nella memoria e questa mia ora presente combaciassero, e che in questo lor combaciare una distesa di tempo si contraesse all'improvviso. Così l'ieri e l'oggi l'ho sentiti coesistere in un punto, e su questo punto contrarsi la mia storia d'un anno.

Ma questi rischiano d'essere pensieri profondi e vani; e sebbene non ci sia luogo più adatto di questo per filosofare, come, più d'ogni altro filosofo, seppe forse Eraclito l'Oscuro, io non son venuto qui per provarmi a cotesti ardui esercizi. Mi piace invece guardar l'orlo di spuma che l'acqua manda a morire ai miei piedi, balenante corolla — giusto per far qualche immagine — breve, fuggevole riso d'un mistero che lascio altrui decifrare. Poi m'alzo per la prima vogata.

Riprendere i remi, girarli sugli scalmi, affondar le pale nell'acqua, tendere il corpo nello scatto della vogata, e sentir l'acqua scivolar sotto come una seta lacerata ma con un senso più dolce — è certo una delle cose che al mare si torna a far con più piacere. C'è chi non sa salire sul «moscone», detto altrove «pattino», senza invitare una compagna, l'amica di spiaggia. Io preferisco andar solo, anche per motivi che qui è inutile dire. E non mi piace molto bordeggiare qua e là lungo la riva, fra teste di bagnanti, altalene e trampolini per tuffi, sebbene anche qui l'umanità offra all'osservator del costume (anzi doppiamente, trattandosi d'umanità... in costume) numerosi e varii motivi di riflessione. Ma una volta tanto si possono volgere le spalle a cotesta umanità e raggiungere a grandi vogate il largo. Come m'allontano, sento smorzarsi gradatamente il brusìo della spiaggia; e la formicolante folla, per un facile gioco di prospettiva, sembra tutta coperta dalle onde. Non si vede che la lunga fila di tende come un bianco arco sulla sabbia: una linea che a un pittore basterebbe rendere con una pennellata orizzontale di biacca. Poi anche questa linea s'abbassa, e scompare, e si vedono solo rosseggiare i tetti delle ville in una bruma di polvere dorata. Dietro, i colli attenuano il loro verde secco, confondono le linee in un arabesco svagato, s'annebbiano di vapori, e nel lontanissimo sfondo spiccano i tre cocuzzoli di San Marino: non azzurra visione però come la vide Pascoli, ma piuttosto d'un colore tra l'ocra e il ferrigno. E questo è il solo segno della terra. Cosicchè se avessi un po' d'anima melodrammatica, sarebbe questo il momento di intonare la celebre romanza della *Gioconda*. Ma m'è difficile raggiungere con tanta buona fede il lirismo d'un commesso, e preferisco lasciare i remi, distendermi sulla mia agile imbarcazione, allargar le braccia, e cuocermi al sole. Purissime ondate d'aria m'invadono deliziosamente il petto. L'acqua mi culla, e mormora col «moscone» non so che parole: ciangotta chiacchierina e alacre, tace, manda ripetuti baci a non so chi, poi la sento linguacciare ai miei piedi. Ho il sospetto che quel suo mormorare, quel suo blandire volubile e fluido nasconda un'insidia; chè mi sento troppo uomo di terraferma per affidarmi con abbandono a queste sue lusinghe misteriose. E sebbene un tenerissimo vento mi scorra ora sul petto (nudo), e i miei occhi vadan vagando beati per il latteo azzurro del cielo dietro una candida nuvoletta (oh! sfascio di sentimento...), riafferro i remi d'un colpo, e mi rimetto a vogare. E' inutile, i miei abbandoni saranno sempre sorvegliati abbandoni; caro, domestico mare, non so fidarmi abbastanza di te. Con un'abile virata (quest'abilità è frutto di lunghe fatiche al remo, e me vado un po' orgoglioso) punto verso la spiaggia, ed ecco gradatamente riapparire tende, trampolini, foche e tritoni, la goffa fauna umana che si bagna e si spella al sole. Ma l'aria, ch'era un filtrato balsamo al largo, come rientro nella zona dei natanti, sento che si appesantisce, si vena d'esalazioni grasse, e le mie nari risentono con disgusto l'odore di questa umanità distesa a riva, che ciarla, si saluta, canta, strilla e si immerge al più fino alla cintola.

Per fortuna, al cannone di mezzogiorno che lascia in aria una grigia nuvoletta, quest'umanità s'infila i pigiama, si rimette le scarpe di tela, e scompare. In pochi minuti la riva si fa deserta, e ora si sente solo il fruscìo dell'acqua, l'avviso dell'onda che si spande sull'umido declivio sabbioso come un velo. Tutti i «mosconi», dai nomi mitologici e marini, giacciono a riva senza remi sugli scalmi. Sotto le tende non è rimasto nessuno. Il sole batte a picco sul mare, arroventa la sabbia, trae baleni e scintille dall'esile risacca, da ogni frammento di conchiglia, sicchè la distesa arenosa è tutta un covato palpito lucente, un soffocato vibrar di lumicelli.

E' questa appunto l'ora perfetta della giornata marina. Entro nell'acqua, e raggiungo a grandi bracciate la zona azzurra, dove la trasparenza del mare ha un tenero colore di smeraldo. Brevi ondette mi spruzzano il viso: tuffo il capo nell'acqua, e la sento palpitar nel cavo dell'orecchio con un gorgoglio dolce e continuo. Il mio corpo si dispone nel nuoto con moti e giochi istintivi, chè appresi una volta non si dimenticano più. Dopo buon tratto di mare mi getto di fianco, mi distendo supino e colle braccia aperte mi lascio portare dal dolce letto dell'onda. Eccomi immerso nell'antico elemento terrestre; se ora passasse il delfino, credo che ci saluteremmo alla voce con quel linguaggio che parlavamo prima del diluvio. Perchè allora ci si intendeva tutti, *bestia et universa pecora*, e Noè non era ancora nato.

Quando torno a riva mi sdrajo al sole e con un dito scrivo sulla sabbia segni e geroglifici, profili di uccelli e di pesci, di meduse e di conchiglie, di cavallucci marini e di balene, e non mi viene in mente di disegnare te, uomo, te, donna, miei cari fratelli.

Poi me ne vado sulla punta del molo. Nei giorni di bonaccia, l'acqua parla con gli scogli, o meglio coi blocchi di cemento accatastati qui l'uno sull'altro a frangere i flutti, quando il mare è in tempesta. Ora alcuni, dadi enormi e massicci, sono al secco; altri, più bassi, sono bagnati di continuo dall'onda che si insinua fra l'uno e l'altro per ricadere subito a ventaglio, un ventaglio che il sole fa trasparente. Mi piace, anche senza derivarne antinomie alla Valéry, contemplare le insinuanti mobilità, le fluide sollecitazioni dell'acqua contro la ferma stabilità di questi blocchi di cemento. Amorosa e avvolgente, serpentina e infida, qui l'acqua è Eva più il serpente; ma Adamo sta duro, e torreggia come un golem. Il sole trae dalla sua tozza umidità brevi riflessi lucenti, e non fa in tempo a asciugarlo che già l'acqua lo riavvolge interamente, scivolandogli ai fianchi con una lampeggiante e veloce carezza. Passo lunghe ore a guardare questo gioco fra l'acqua e la pietra, finchè gli occhi mi s'incantano, e allora provo un oscuro desiderio di calarmi giù, e di perdermi. Ma so riscuotermi in tempo, e m'alzo e m'avvio verso il porto. L'odor del catrame portato dall'aria mi giunge alle nari forte e generoso. Le alberature delle barche da pesca che riempiono il lungo canale fanno contro il cielo una selva fitta d'esili e nudi tronchi, dalla cima dei quali ogni tanto stride una banderuola con un gallo dipinto, o una stella. E ogni tanto una barca si scosta dalla murata, s'avvia verso l'imboccatura del porto, e là alza al vento la vela: e il vento la gonfia e la curva mettendomi in cuore un desiderio di partenze.

Ma più bello è la sera veder le barche uscir dal porto pompose e trionfali. Bianche, o a zone e losanghe nere e ruggine, con un sole dipinto nel mezzo, tra lance di raggi, le vele si sparpagliano sul mare, e nell'aria si spande un odore di zuppa di pesce, ch'è l'odore, a quest'ora, di tutti i paesi di mare. Salute, scalzo pescatore che mi guardi colla pipa in bocca, ritto sul boccaporto, da cui sale il fumo della tua zuppa. Tu pensi che andar per mare è una vita grama: ma se sapessi quante vite più grame nascondono quelli che ora, allineati sul molo, ti stanno guardando, mentre passi all'ombra della tua vela ove il vento s'ingolfa schioccando. Anche la mia...

G. TITTA ROSA.

VIAGGIO IN DANIMARCA

Una notte ad Amager

(DAL NOSTRO INVIATO)

COPENAGHEN, luglio.

Una monumentale gru del Medioevo, tutta in legno d'abete affumicato dai secoli si leva, nel porto di Copenaghen, sopra una grande torre dalla cupola di rame. La municipalità della capitale ha, con speciale riguardo, conservato quest'opera di carpenteria nautica, che essa considera come il più antico monumento portuario nella storia marinara del Nord.

Come davanti a una sacra icòna, vanno a gettare l'ancora nelle sue acque le navi da guerra danesi. La torre ha piuttosto l'aspetto d'una cattedrale. Essa riporta l'immaginazione alle imprese dei Vichinghi, questi quasi favolosi eroi che ararono con le prue dei loro agili «snekkes» i flutti canuti dell'Oceano Artico. Ai Vichinghi risale la tradizione della marineria danese, che ha dominato i mari settentrionali per tanti secoli, primeggiando nelle armi come nei traffici. Da essa sono uscite quelle dinastie di commercianti navigatori che lanciarono flotte nell'Estremo Oriente e di cui rimangono ancor oggi le formidabili organizzazioni. E fu la flotta da guerra danese, concludendo un ciclo glorioso, a battere oltre settant'anni fa, presso l'isola di Helgoland, le flotte riunite della Germania e dell'Austria. Qui l'ammiraglio danese Suenson infliggeva a Tegheloff, il troppo facile vincitore di Lissa, una dura lezione di strategia navale.

I «pericoli» di Nyhavn

«La vita, di notte, è tumultuosa e non priva di pericoli. Perciò si sconsigliano i turisti a visitare Nyhavn dopo il calar del sole».

Questo avvertimento si legge in una Guida di Copenaghen che non rimonta oltre il 1925. Il consiglio è esagerato. Certo, penetrare nei quartieri d'un porto internazionale, che schiumano le ciurme di alcuni continenti, non è come entrare in un educandato. I marinai amano passeggiare con le mani in tasca, e non è sempre facile sapere che cosa nascondano le tasche dei marinai. E poi ci sono le donne, esca eterna delle risse. Sarà quindi consigliabile mantenere un contegno senza esuberanze, ed evitare gli urti lungo i marciapiedi.

Comunque il sole non è ancora al tramonto e poichè in queste regioni il tramonto, per un riflesso boreale, dura oltre le 10, c'è tutto l'agio di vagabondare nel vecchio e nel nuovo porto, prima di pregustare quella «ora pericolosa» che tutti i turisti attendono con legittima emozione.

Finora Nyhavn ha l'aspetto di un onesto canale, fra due file di case deliziosamente folkloristiche — bianche, rosse, nere, verdi — con vetri a scacchi, e gerani in vasi di maiolica o di ottone. Qualche ragazza, al davanzale, si lascia tranquillamente affumicare dall'alito caliginoso dei rimorchiatori. Sembra uno scenario verniciato su commissione dell'Agenzia Cook. Non si direbbe che questi edifici siano fortilizi d'armatori, uffici d'arruolamento, magazzini d'emigranti, ristoranti e taverne per ciurme. Ecco perfino un albergo dalla faccia candidissima, intitolato Hotels des Missions» che sembra una pensione per educande. C'è un «colore locale» troppo curato perchè si possa pensare a una chiazza di sangue in tutta questa lindura.

Un imperialismo nuovo

D'altronde il centro del porto oggi non è più a Nyhavn; si è spostato più avanti. Il porto è in marcia. I suoi porti avanzati sono ormai più lontani. Non soltanto il porto di Copenaghen ha dilagato, spingendo i suoi tentacoli di argani, di gru, di docks, di bacini lungo il Kalverbodstrand — che è il braccio di mare canalizzato che separa la capitale propriamente detta dal piccolo arcipelago che le sta davanti; ma ha fatto di questo stesso arcipelago la sua trincea avanzata verso il Sund, cioè il braccio baltico che divide la Danimarca dalla Svezia.

Le rive di questo gigantesco porto canalizzato continuano, si perpetuano per qualche chilometro, verso est, con jungle di ciminiere, di alberi e di gru, col «porto franco» che è il vero porto internazionale di Copenaghen, creato nel 1894 e divenuto lo scalo dei grandi tonnellaggi stranieri. Esso ci porta a considerare profondamente l'efficienza marittima della Danimarca e della sua metropoli. Questo paese che, a differenza dell'Olanda, è rimasto senza colonie, ha saputo crearsi egualmente una potenza esotica. Ha sostituito a una concezione materiale del colonialismo, un'altra forma che non è meno concreta, nonostante le apparenze; giacchè si fonda sul più sicuro capitale, quello delle idee che, tradotte in linguaggio mercantile, si chiamano «iniziative» e si traducono in potenza effettiva, in dominio nel campo internazionale, e in danaro sonante.

Questi grandi armatori danesi, con l'eterno sigaro cubano all'angolo della bocca e la cravatta sempre un po' di sghembo sotto il colletto a punte, meriterebbero, come i loro avi, di figurare in grandi ovali dorati, effigiati da un pennello illustre. Questi moderni stathouders fanno sventolare la bandiera rosso-crociata della piccola Danimarca fra le insegne mondiali. Non è un piccolo merito.

La nave polare

E' nel quartiere marinaro del Kvaesthus che essi hanno le loro sedi più antiche. E qui è anche la casa che ha le più attive relazioni con l'Italia. Il panorama ha grandi proporzioni. Le ciminiere sono di grosso calibro. Qualcuna di esse, gigantesca, lambisce col suo fumo tetti di magazzini pluriplani. Una strana atmosfera di orgasmo e di silenzio s'avvicenda nelle vie che immettono agli scali. Ecco Kvaesthusgade, una via che ha qualcosa del Beghinaggio fiammingo. Sopra una porta c'è un agnello di marmo. Sembra un simbolo pasquale. E' in realtà l'insegna d'una stue o taverna, intitolata «Il riposo dell'agnello». Ma non bisogna soffermarsi troppo su questi sentimenti idillici.

Più in là ambigui viluppi allineati davanti a un dock, ammoniscono sulla verità della natura umana. Sono pelli bovine, scuoiate di fresco; oscuri sacrifici d'armenti al Moloch della civiltà. Un cane randagio lambe, presso uno di questi fardelli, un esile filo di sangue... Di quando in quando il profondo barrito delle sirene fa scappare i gatti che davanti alle vetrate della stue, facevano le fusa, come porcellane dagli occhi di smeraldo.

Si esce su uno scalo ciclopico, lungo il quale è allineata una nera falange di navi. I loro nomi hanno una desinenza dal suono latino: Alborghus, Berghenus, Koldinghus... E' un equivoco. Hus in danese significa «casa». Questi vapori si chiamano in realtà «Casa di Alborg, di Berghen, di Kolding». La nostalgia del marinaio nordico riaffiora in questi nomi, che rammentano, nelle tempeste del Nord, la casa lontana. Desolata vita, di cui può essere una immagine quella nave grigia e deserta, più in là. Non un uomo è sul ponte. Le cabine sono chiuse. La ciminiera è senza alito. A poppa si legge il nome: «Polar haect» cioè «Nave polare». E' una nave che fa servizio nell'Artide. E' veramente in questa strana sera, mentre si leva un diaccio vento di nord-ovest, «Polar haect» sembra il nome d'un vascello fantasma e tra i suoi cordami sembra dileguarsi la Sfinge Bianca.

Tramonto quasi invernale, in cui i colori sembrano essersi quasi mineralizzati in ori e in smalti da mosaico.

Ma ecco, là sulla guglia tortile della Borsa simile a una ardita ciuseria, si profila una falce d'oro, che richiama al cuore le nostalgie del Sud, il mormorio dei flutti mediterranei nelle grotte marine, in cui rameggiano i coralli. E' la luna nuova. Lanterne s'accendono già sulla suburra marinaia, e alle grida del traffico e del lavoro succedono quelle della baldoria, che i marinai amano. Cerchiamo il loro quartiere preferito. Passiamo il gigantesco ponte levatoio di Knippelsbro e rechiamoci a Christianshavn, la piccola capitale dell'isola di Amack o Amager.

Chi non conosce Christianshavn, non sa che cosa sia la vita dei marinai nella capitale danese. Non soltanto questa città, con l'isola sulla quale sorge, costituisce la testa di ponte del porto di Copenaghen, ma è il centro della vita portuaria, in quel che ha di più pittoresco. Il carnevale dei marinai, che accende ogni sera i suoi stravaganti lampioni nelle «stue» e nei caffè danzanti annidati nel sottosuolo, è esulato dai suoi primitivi centri, Holmenskanal e Nyhavn, per fissarsi a Christianshavn. Questa piccola città (sulla quale domina con la sua eccelsa guglia di rame di 94 metri raccolta in una caratteristica spirale d'oro, la chiesa di Nostro Salvatore già celebrata da Giulio Verne in uno dei suoi romanzi), ha una fisionomia tutta speciale. Le sue vecchie case di stile olandese, di cui le travature di legno verticali e diagonali sembrano rivelare lo scheletro tra ostuti mattoni; le sue taverne; i suoi ospizi per vecchi marinai, la sua rete di canali, le sue costruzioni galleggianti, formano un blocco deliziosamente vario. La città è divisa in due parti dal Vandel, cioè «l'acqua», canale principale da cui si staccano tutti gli altri corsi capillari che delimitano i vari quartieri. Per ciò Christianshaven è distinta nella «città al di qua» e «al di là dell'acqua». Essa conserva la fisionomia originaria datale da Cristiano IV quando la fondò nel 1618 sulla distesa insulare d'Amager, dove fino allora i flutti del Baltico scorrevano (rosamente?). Composta di terreno alluvionale, l'isola di Amager appariva fertilissima. Il grande Re danese, destinando la nuova città ai marinai e ai pescatori, volle i suoi dintorni floridi e verdeggianti, e a quest'uopo chiamò ad abitarla degli Olandesi, che vi piantarono grasse e rigogliose culture di legumi, di cui essi conoscevano i segreti, sconosciuti ai contadini danesi.

La taverna galleggiante

Perciò questa città salsa, dove i pescatori camminano coi loro grandi stivaloni gommati, ha anche un profumo vegetale, e d'acqua dolce, che le viene dai giardini e dai prati in cui il fieno si ammucchia, e dai laghetti in cui i cigni curvano il collo, simili a candide S.

C'è un grande chiasso di bambini nelle vie della città. Bimbi biondi come il lino; dai visetti tondi in cui gli occhi azzurrissimi mettono un tocco di porcellana. E dovunque, sui muri e agli angoli delle vecchie case a triangolo, un numero incalcolabile di cassette bianche, rosse e azzurre: distributori automatici che, con l'introduzione d'una moneta di 25 ore, vi forniscono sigari, sigarette, banane, mele, e persino pacchetti con una colazione fredda completa.

Ma la parte più caratteristica della città è il Vandel, la via d'acqua, sulla quale ripiegano le ali le navi da pesca, dai timoni ingenuamente e vivacemente istoriati a colori.

E c'è anche, verso sud, una immensa taverna galleggiante, oggi per marinai ed operai, ma sulla quale un tempo i turisti più eleganti e gli ospiti blasonati di Copenaghen non disdegnavano di cenare. E' un piccolo piroscafo senza alberi, dipinto di verde pisello, e sul quale, al posto della ciminiera, si vedono enormi fumaioli da cucina. Nell'interno e sul ponte sono allineate le tavole intorno alle quali le ciurme cenano e trincano. Accanto ad esso s'è formato un minuscolo arcipelago d'altri galleggianti, con rivendite di salumi, di frutta, di legumi, di sigarette.

L'imbarcadero di Groenlandia

Verso il nord invece il Vandet immette nel bacino dal quale si effettuano, una volta la settimana, le partenze per le isole Feroe, l'Islanda e la remota Groenlandia. Non c'è un grande movimento di passeggeri, perchè i viaggiatori per e da la Groenlandia non sono molto numerosi. Ma invece il traffico con questa regione e con l'Islanda, è piuttosto importante e cresce d'anno in anno.

Nel piccolo porto boreale palizzate d'un verde smorto cingono i docks. Un piroscafo di medio tonnellaggio, dal collo lungo, geme in quest'ora, con tutte le sue murate, alle raffiche che soffiano di laggiù, dove un cielo immutabilmente grigio indica la tristezza degli orizzonti polari.

In un'acqua verde come un lubrificante, chiatte di carbone specchiano le loro immagini nere. Sembra di sentire odore di aringhe, di stoccafissi, d'olio di balena, di pelli di foca, e si attende di veder sbarcare indolentemente qualche eschimese vestito di pelli, portando a spalla il suo kajak (canotto) istoriato. Di tanto in tanto un corno, dalla voce metallica, suona nel crepuscolo violetto, annunziando chissà quali partenze lontane. Bisogna fuggire quest'angolo, dove la Sirena polare sembra tendere le sue insidie...

La notte di Amager

Per trovare una vita più calda, più colorata, più caleidoscopica, bisogna cercare il centro, andare in Torregade, che è l'arteria principale di Christianshaven.

Qui, fra negozi di calzature e di vestiti a basso prezzo, si aprono i boccaporti delle stue. Musiche ritmate nasimi di fisarmoniche, pruriti di banjos, voci clamorose e risate escono da questi soffocanti angiporti. In una atmosfera rossastra di lanterne i marinai danzano con donne facili. Sono le stesse, immutabilmente, in tutti i Paesi e in tutti i porti, con gli stessi caratteri, gli stessi capelli rossi, le stesse bocche insanguinate, gli stessi gioielli da bazar. Ma sarebbe vano attendersi dalle stue di Amager il rigurgito e la malacita di Marsiglia, le risse di Anversa. Ad eccezione di qualche marinaio baltico, e più specialmente finlandese, che non vuol smentire la tradizione turbolenta attribuita alla sua razza, gli uomini di Christianshavn sono amanti di una baldoria non sanguinaria. Bevono molto, è vero; ma ne escono traballando cercano di scansare il forestiere.

Di tanto in tanto in qualcuno di questi boccaporti della perdizione scendono delle zitelle dell'Esercito della Salvezza a portare coi loro preistorici cappellini una nuova nota di gaiezza in queste mescolanze d'uomini troppo scuri e di prostitute troppo bianche.

Una di queste salvazioniste ha con sè, stanotte, perfino un ukulele, la minuscola chitarra hawaiana, sulla quale ella intona funebri nenie redentrici.

Ma queste scene non costituiscono che l'eccezione della vita di Christianshavn. Si tratta di un divertimento riservato ai marinai di primo pelo o a quei blasés che non mancano anche in questa vita rude e rudimentale. E gli ebbri che escono dalle taverne dopo aver sacrificato la propria paga al conto dei vini e dei liquori (che soffrono qui di dogane altissime) non sono molti, e sono seguiti comunque dall'occhio vigile dei poliziotti, che godono d'un'autorità solidissima e che, tra l'altro vestono un'uniforme che li assomiglia a ufficiali di marina. I turisti che hanno atteso pazientemente l'«ora pericolosa», il colpo di pugno sanguinoso, la violenza della donna di malaffare, e magari la coltellata, si avviano delusi verso il ponte di Knippelsbro, sul quale i tram passano tuonando.

Voglio dire che la vita notturna di Christianshavn e di Amager è un'altra. E' la vita dei marinai laboriosi che si ritirano stanchi nelle loro dimore, delle famiglie che, attraverso le vetrate, appaiono unite intorno a una tavola che è sempre fiorita; dei bimbi che si addormentano sulle ginocchia delle ave. Sembrano scene di quegli «interni» che furono dipinti dai Maestri olandesi del Seicento.

Questa è la vera vita di questa città prettamente marinara e danese, che non prepara trucchi folkloristici, che non alimenta le risse per il sadismo dei turisti internazionali e dei dilettanti cosmopoliti.

E' bene infatti che si sappia, fin dal principio, e una volta per sempre, che la Danimarca è un Paese che lavora sul serio e che, dopo il lavoro, va a dormire.

QURIO MORTARI.

Ricordi p[illegible]

RO[illegible]

Coloro che fra cento anni [illegible] costruire la storia sociale [illegible] in Francia, troveranno una messe di osservazioni preziose nei grandi caricaturisti che illustrarono così acutamente e così profondamente la vita, le mode, i costumi, le tendenze e lo spirito di quello che fu veramente per i francesi il loro secolo d'oro. Dal romanticismo elegante di Gavarni alla satira sanguinosa del grande Daumier, dal commento quotidiano di Cham alle fanfaronate militari del Dandon, è tutta la Restaurazione, il regno di Luigi Filippo, i fasti e i nefasti del Secondo Impero che rivivono nelle litografie e nelle xilografie di quei caricaturisti che seppero spesso fermare con la genialità satirica della sintesi, quei particolari, quelle esagerazioni, quei piccoli fatti di una cronaca tanto più trascurata quanto più intima, che gli storici e gli scrittori di memorie avevano tralasciato di annotare. Poi, nei giorni sanguinosi della Comune e nell'immediato risorgere della repubblica, abbiamo le caricature personali di Gill, abbiamo le scene panoramiche di Léonce Petit, abbiamo i cafe concerts e le cocottine di Grevin, abbiamo tutta quella folla che uscita dalla sconfitta e dalla strage ricominciava a vivere con quella sete di gioire e di dimenticare, che segue sempre le grandi tragedie della storia. La nuova società, oramai, si era organizzata e aveva organizzato la sua nuova vita. Vita elegante — che ebbe ad illustratore il russo parigininizzato Caran d'Ache — vita borghese che si rispecchiò e si rispecchia ancora nelle macchiette abbastanza scema di Hermann(?). Vita sportiva che per molti anni rivisse nelle tavole di Crafty. Poi ci furono i caricaturisti politici come Abel Faivre e i caricaturisti satirici come Léandre. Willette si compiacque per un'ultima volta di creare il «Pierrot fin de siècle» e lo Steinlen di fissare nelle sue insuperate fototipie la vita notturna di Montmartre e delle Fortificazioni. Uno solo, fra tutti questi — che, bisogna pur riconoscerlo, erano assai inferiori ai loro gloriosi antenati — si riallacciò direttamente coi grandi caricaturisti sociali del periodo romantico. E questi fu Jean Louis Forain, di cui i giornali ci hanno in questi giorni annunziato la morte.

Un «dandy» alla Baudelaire

Piccolo di statura, col viso interamente raso sulla cui fronte scendeva una grande ciocca di capelli «alla maniera di Bourget», elegantissimo sempre nel vestire, il Forain contrastava singolarmente con gli artisti francesi del suo periodo. Vi era nel suo aspetto — e, aggiungerò, nel suo spirito — qualcosa di anglo-sassone che ne delineava il carattere. «Gavroche che era andato a Londra a rubare la matita di *Punch*», lo aveva definito un giorno un frequentatore di quel Caffè Weber, che negli anni dell'immediato anteguerra fu un così geniale ritrovo di letterati e di artisti. Era lì — all'ombra dei magri ippocastani della «Rue Royale» — che ci riunivamo ogni sera dopo il teatro o dopo le funzioni mondane. Ed era lì che il *febbre Marieton* tartarineggiava sulle sue ultime avventure, mentre Max Dethomas col suo viso di bonzo europeizzato, notava qualche lato caratteristico dei suoi contemporanei per poi riprodurlo in una delle sue stupefacenti illustrazioni di Vita Moderna. L'anarchico Santiago Rusiñol — un anarchico che il successo aveva addomesticato — se la prendeva con l'aristocratico Sert che a punto in quei giorni decorava di grandi affreschi veronesiani il villino di non ricordo più qual gentiluomo francese, mentre il povero Toulouse Lautrec — il discendente di una fra le più antiche famiglie di Francia — faceva l'anarchico sul serio che per vivere la sua vita indipendente aveva abbandonato gli agi e gli onori che i suoi genitori gli offrivano nel loro castelli aviti perchè fosse un po' più *comme il faut*, e Mariano Fortuny, che portava il suo Mac-Farlane con la grazia di una *capa* spagnuola, se ne sedeva in un angolo ordinando una mezza bottiglia di tisane e un welsch rarebit bien grillé. Qualche volta vi compariva improvvisamente Marcel Proust, reduce da qualche serata da una sua Duchessa di Guermantes, e improvvisamente se ne andava via alla galera della sua asma o vi faceva capolino qualche critico o qualche direttore di grande giornale — fra i più frequenti vi era l'Hebrard del *Temps* — che cercava in vano di pontificare fra quella turba di conversatori a tamburo battente, che non lasciava tregua a tutti i ridicoli e a tutte le esagerazioni.

L'umorista tragico

E Forain era fra i frequentatori. Ma taciturno, però. Quel grande umorista aveva veramente la parola riassuntiva come la sua matita. Ma la sintesi, in lui, era il risultato di una preparazione laboriosa. Quei suoi disegni che sembrano tracciati con due o tre linee definitive, erano il prodotto d'una laboriosa evoluzione. Egli infatti tracciava i suoi personaggi sopra un foglio di carta comune, torturandoli con una quantità di segni, cercando con la sovrapposizione il movimento e il carattere. Poi quando credeva di aver trovato l'uno e l'altro metteva su quel primo abbozzo un foglio di carta velina e dall'intrico delle linee, traeva qualcosa di più composto. E così di seguito, due o tre volte, finchè l'ultima prova dava la linea precisa, il segno definitivo che fermava per sempre l'attimo fuggevole d'un individuo e di una situazione. E nell'uno e nell'altro egli era spesso la voce della folla, l'espressione della collettività. Ricordate le sue terribili caricature di guerra? Una fra le altre è rimasta celebre ed è stata come il *leit motif* della resistenza. Si era ai primi giorni dello scoraggiamento, dopo le troppo rosee illusioni della Marna. I politicanti ritornati da Bordeaux rimpiangevano i pettegolezzi dei corridoi di Palazzo Borbone, le congiure per provocare la crisi, le battaglie inermenti ed inutili della tribuna. I mondani si seccavano di una austerità di vita che era loro imposta e chiedevano a grande voce un po' più di respiro. Senza contare gl'imboscati delle officine, che non potevano più scioperare, non potevano più riunirsi a comizio e si vedevano costretti a una union sacrée che era contraria a tutti i loro principi di lotta di classe. Intanto i soldati penavano e morivano nelle trincee, fra il sangue e il fango, fra la sofferenza e la morte. Fu allora che il Forain trovò la «parola di tutti» e disegnò due fantaccini, irriconoscibili sotto il peso delle loro uniformi troppo a lungo indossate, sull'orlo di una trincea, al limitare di un paese desolato. E sotto, questa leggenda: *Pourvu que les civils tiennent!* Purchè i borghesi tengan duro, e non facciano defezioni, in quanto a noi sappiamo bene che resisteremo fino alla morte. Con un sem[illegible] [illegible] darsi, ma i borghesi coloro che nelle città e nelle campagne senza soffrire, si stancavano in un supremo egoismo, di una vita che quasi rimproveravano a quelli del fronte, di dover prolungare!

E tutto lo spirito di Forain aveva questa tragicità riassuntiva, quasi che nell'inchiostro col quale tracciava le sue immagini avesse mischiato una goccia di vetriolo. E così era nella conversazione, se pure si può chiamare conversazione la parola unica con la quale riassumeva tutta una situazione. Ricordo che nei primi giorni della guerra, quando tutte le trattorie erano state chiuse per ordine della difesa militare, andavamo a pranzo da quel *Petit Durand*, a via Victor Hugo, che per un privilegio speciale aveva ottenuto il permesso di rimanere aperto fino alle 10 di sera. Affollatissimo sempre e frequentatissimo dal raro elemento mondano che ancora era rimasto a Parigi. Ed era anche il ritrovo usuale di tutti quei «figli di papà» che perchè possedevano una automobile si erano fatti versare nei servizi automobilistici e combattevano valorosamente fra il Ministero della Guerra o degli Esteri e le retrovie del Gran Quartiere generale. Fu per loro che venne inventata la parola *embusqué*: imboscati contro le insidie della guerra ed elegantissimi nelle divise fiammanti di galloni nuovi. Si era, come ho detto, ai primi giorni della guerra e ancora le uniformi non erano state unificate nel blu orizzonte di rigore. Ciascuno vestiva quella del corpo e del reggimento da cui proveniva e portava sul braccio una fascia con la lettera A: automobilista. Una sera, che eravamo andati a pranzo con Dethomas e Forain in quel locale eccentrico, tutto pieno dei suoi brillantissimi clienti, questo ultimo, fermatosi in mezzo alla sala, volse intorno lo sguardo e approfittando di un improvviso silenzio lasciò cadere questa frase che fu come una frustata: «Guarda, guarda! Non sapevo che *embusqué* si scrivesse con un'A!».

Due battute celebri

Un'altra volta, dopo la guerra e quando la vita aveva ripreso con tutte quelle aberrazioni che tanti avevano sperato distrutte per sempre, egli si trovava in un salotto dove una letteratoide pretenziosa e non più giovane, si sfogava con lui che l'ascoltava tacendo, con quell'aria insonnolita che gli era propria. «Vedete», diceva la vecchia *bas-bleu* ritinta, «oramai sono arrivata a questa conclusione. Nella vita bisogna esser giovani. Solo la giovinezza ha il diritto di esistere. Il giorno in cui io mi accorgerò di diventar vecchia, di non poter essere più amata e ammirata, prenderò una rivoltella e... ». «Fuoco!», la interruppe crudelmente il vecchio disegnatore che si era risvegliato all'improvviso.

Ma più crudele fu anche con una attrice illustre della *Comédie Française*, una «grande coquette» che recita ancora le parti d'ingenua e che si tiene su a forza di cosmetici e di stecche di balena. Costei è celebre principalmente per due cose: per il suo profilo «del gran secolo» che ella si piace ad accentuare con le acconciature e gli abiti, sì che di lei il Dethomas aveva detto un giorno: «Quella povera C. invecchiando somiglia a Louvois in veste da camera!». Ed è anche celebre per quella preziosità che le deriva da quelle Cathos e da quelle Madelon che per tanti anni ha riprodotto sulle scene del teatro francese. Ora, l'anno scorso, la grande attrice era stata in Egitto e come di prammatica aveva voluto fare una visita alla Grande Sfinge che sorge da oltre 40 secoli fuori dalle sabbie del deserto. E con aria commossa ella raccontava l'intervista e come trovatasi alla presenza della muta immagine di pietra le avesse rivolto la parola. «O mia bella Sfinge», tu che hai in custodia la saggezza dei secoli trascorsi e la conoscenza dei secoli futuri, dimmi, dimmi, ti prego, la parola che deve rivelarmi a me stessa...».

— E la Sfinge che cosa vi disse? — domandò imprudentemente qualcuno.

— Mamma! — esclamò il Forain, rompendo il silenzio e fulminando con quella sola parola tutta l'esaltazione libresca della «grande coquette».

DIEGO ANGELI.

Un nugolo di svariate questioni

a un Congresso femminile

Vienna, 28, notte.

Ha avuto oggi inizio, a Vienna, il Congresso internazionale della donna professionista. Gli Stati rappresentati sono tredici: Italia, Germania, Belgio, Norvegia, Polonia, Austria, Finlandia, Inghilterra, Francia, Canadà, Stati Uniti, Cecoslovacchia, Svizzera. Per l'Italia è intervenuta la dottoressa Maria Castellani. Presiede lady Madison Philipps, presidentessa della Federazione internazionale. Le relatrici possono parlare in tedesco, francese o inglese, ed a interprete funziona la dottoressa Gunsburg, svizzera.

Le questioni trattate sono fin troppe: si discute di arte, della protezione della maternità, di assicurazioni sociali, di esposizioni permanenti di lavori femminili, e di esposizioni viaggianti che potrebbero, ad esempio, essere organizzate a bordo di navi. Si pensa poi a scoprire un editore che abbia il coraggio di pubblicare libri descrittivi in lingue poco correnti, come l'ungherese e il ceko. Domani una delegata tedesca parlerà su cause e rimedi della disoccupazione internazionale.

Strana giustizia in Cina

Funzionari schiaffeggiati in pubblico

Parigi, 28 notte.

Un curioso episodio della stranezza dei costumi giudiziari cinesi è narrato dal «Journal de Shangai», giunto oggi a Parigi. Esso riferisce che nella provincia cinese dei funzionari sono stati flagellati pubblicamente. Il Commissario di pubblica sicurezza, certo Wu, avendo accusato un giudice di fumare dell'oppio, il Presidente del Governo provinciale diede l'ordine di flagellarlo, e trecento colpi di bastone gli vennero somministrati in presenza della popolazione, mentre ad altri tre funzionari veniva applicata la stessa pena. Ma il giudice accusato non se l'è cavata con questa sola punizione, giacchè — forse perchè un giudice deve essere superiore a qualsiasi sospetto — il Presidente del Governo venne personalmente a schiaffeggiarlo davanti alla popolazione riunita.

La tragica fine di due alpinisti

Il tenente Vivarelli e il sottotenente Remondino precipitano da 400 metri sfracellandosi - Drammatico racconto dell'unico testimone oculare

Casteldelfino, 28 notte.

Gli Alpini del battaglione Saluzzo, del II Reggimento, e con essi tutti gli «scarponi» della Provincia sono in lutto. Due valorosi ufficiali, il tenente Erasmo Vivarelli di Guglielmo, nato ad Argentera nel 1905 e residente a Viterbo, ed il sottotenente di complemento Franco Remondino di Carlo, nato a Cuneo nel 1903 e quivi residente, sono tragicamente periti, vittime della montagna, che ha voluto, ancora una volta, il generoso sacrificio di due dei suoi più appassionati ammiratori.

La tragica ascensione

La sciagura si è verificata sulle pendici del Pelvo d'Elva, nella conca della Camoscière, vicino al Monte Chersogno, ove il Battaglione Saluzzo del II Alpini si trova per le consuete esercitazioni estive. I due valorosi ufficiali, resi a tutte le fatiche della montagna avevano stabilito di approfittare di una sosta del battaglione Saluzzo sulle pendici del Pelvo d'Elva, per procedere ad una escursione su una delle punte rocciose della località, e precisamente, sulla Rocca Gialera. La mèta, dal punto di vista alpinistico, non era troppo difficile a raggiungersi, ma a rendere pericolosa l'ascensione, pur sempre ardita, contribuiva la qualità della roccia nella località. Si tratta infatti di una roccia molto friabile. I due ufficiali erano perfettamente al corrente di ciò, e si erano muniti di tutto l'attrezzamento necessario per poter vincere gli ostacoli.

Con tutto il materiale alpinistico occorrente, il tenente Vivarelli ed il sottotenente Remondino erano partiti di buon'ora dal campo. Erano le sette. Essi contavano in poco più di tre ore di raggiungere la punta della Rocca Gialera. In breve tempo, si trovavano ai piedi del monte ed iniziavano l'ascensione. Chi faceva per primo la salita era il tenente Vivarelli. I due ufficiali, saldamente legati con una corda, procedevano cautamente nell'ascensione tastando accuratamente i posti in cui si fermavano e gli appigli rocciosi sui quali dovevano appoggiarsi per procedere verso la vetta. La parete rocciosa del Monte di Gialera, veniva a poco alla volta, e con difficoltà infinita superata dai due ufficiali.

Un pastore che dal basso stava osservando i due individui e che è stato unico testimone della grave disgrazia, ha riferito di aver potuto osservare nei suoi più minuti particolari il modo in cui il dramma si è svolto. Il tenente Vivarelli, che faceva sempre il capocordata, era riuscito a portarsi a poco più di una decina di metri al disotto della Punta del Gialera. La vetta, a pochi passi, sembrava dover esser raggiunta in un baleno, dopo un'ascensione durata circa tre ore, e nulla lasciava prevedere la tragica sciagura in cui doveva invece concludersi.

Il salto nel vuoto

Il sottotenente Remondino seguiva poco più sotto la mossa del compagno di ascensione che stava cercando un luogo più sicuro per poter farsi raggiungere dal Remondino. Appunto durante uno di questi tentativi, secondo il racconto fatto dall'unico testimone della scena, si produceva la disgrazia. Il pastore ha narrato di aver visto improvvisamente il tenente Vivarelli agitare le braccia nel vuoto e precipitare: una piccola nube di pulviscolo ha accompagnato per un certo tratto il corpo del giovane ufficiale. Il corpo del Vivarelli è passato come un fulmine dinanzi agli occhi del compagno che non ha avuto nemmeno il tempo di rendersi conto dell'accaduto, ed uno strappo violento della corda con cui erano legati, ha staccato dalla roccia cui era appoggiato anche il povero Remondino. Sempre uniti dalla corda i due ufficiali degli alpini hanno compiuto un pauroso volo di circa quattrocento metri lungo la parete che avevano superata in tre ore di indicibili fatiche e sono piombati al fondo di un burrone. I loro corpi avevano trovato già la morte lungo le asperità della roccia. Un cronometro trovato nel braccio del sottotenente Remondino segnava le 10,7. In quell'istante era successa la disgrazia.

Il pastore, che dal basso aveva assistito alla tragica scena, si è dato allora a correre pazzamente cercando di avvicinarsi ai due ufficiali, ma tutto è stato vano, poichè la morte li aveva di già raggiunti. Altro non rimaneva quindi che scendere in fretta a valle per recare la ferale notizia agli ufficiali del Battaglione Saluzzo che, ignari di quanto era succeduto, stavano attendendo il ritorno dei due compagni d'arme, che li avevano lasciati al mattino.

Una pattuglia di alpini, munita di due barelle, ha iniziato nella notte, alla luce delle torce, la faticosa marcia per raggiungere la base del Monte Gialera, ove il Vivarelli ed il Remondino erano precipitati. A rendere più penoso il già grave lavoro dei soldati è intervenuto un violento acquazzone accompagnato da tuoni e fulmini. La pattuglia ha raggiunto le pendici del Gialera a tarda ora della sera, ed ha raccolto i resti mortali dei due poveri ufficiali caduti, componendoli sulle barelle; indi ha ripreso la via del ritorno. Il mesto corteo ha raggiunto, nel buio della notte, l'accampamento del battaglione Saluzzo, nella conca delle Camoscière, e continuata ancora l'estenuante marcia per raggiungere il più vicino villaggio, il comune di Casteldelfino, e qui, i corpi dei due poveri Vivarelli e Remondino sono stati pietosamente composti in una cappella della chiesa di Casteldelfino, trasformata in camera ardente.

Le onoranze ai due Caduti

I sanitari hanno visitato subito i due cadaveri e non hanno potuto che concordare nelle affermazioni che la morte era stata per tutti e due gli ufficiali caduti, istantanea. Ambedue, nel terribile volo di circa quattrocento metri, si erano sfracellati contro gli spuntoni di roccia. Le due salme sono state ricoperte della bandiera, mentre la pietà dei soldati e dei valligiani provvedeva ad infiorarle. Era quello l'ultimo tributo che l'anima alpina dei nostri montanari dava ai due valorosi Caduti per la passione della montagna.

Per tutta la giornata di oggi sono affluiti ininterrottamente, dinanzi alle due salme, in mesto pellegrinaggio, uomini, donne e bambini, della zona. Da Alessandria è giunto S. E. il generale Amantea, comandante del Corpo d'Armata, il quale ha voluto essere presente coi suoi soldati nella luttuosa circostanza, e S. E. il gen. Asinari di Bernezzo. Da Cuneo, il presidente della Sezione del C.A.I., geom. Graziotti, ed il delegato della sezione alpinistica del G. U. F., dott. Beltramotti, si recavano pure a Casteldelfino.

Il povero Remondino, doveva congedarsi tra venti giorni. Egli era uno dei più appassionati cultori della montagna nel campo dei giovani, ed il G. U. F. di Cuneo lo annoverava tra uno dei suoi più valenti arrampicatori. Più di una volta egli era riuscito a scalare l'impervia vetta delle Marittime, il Corno Stella, lungo le cui balze hanno lasciato miseramente la vita numerosi appassionati dell'alpinismo. La smisurata passione per la montagna gli doveva riuscire fatale, ma nella sua giovinezza troncata, Franco Remondino ha lasciato ai compagni un'esempio di vita intrepida e generosa.

Il tenente Vivarelli, ottimo ufficiale del Saluzzo, era stato nominato ufficiale istruttore del corso sciatori al battaglione, per le sue precise qualità alpinistiche; ultimamente aveva preso parte alle gare nazionali militari di sci, classificandosi anche ottimamente.

Nel pomeriggio di oggi, sono giunti quassù i parenti del povero Remondino. Il padre e la madre hanno sostato a lungo dinanzi alla salma; mentre la commozione più viva assaliva tutti i presenti che assistevano muti alla scena di dolore che stava svolgendosi dinanzi ai loro occhi. Sono ancora attesi, frattanto, i parenti del tenente Vivarelli.

Il Comando III Divisione Militare di Cuneo, ha dato subito disposizioni perchè solenni onoranze siano rese ai due valorosi ufficiali così tragicamente scomparsi. I funerali seguiranno nella giornata di domani. La salma del sottotenente Remondino verrà trasportata nella nostra città.

Misteriosa morte di un giovane

Treviso, 28 notte.

Giunge notizia da Pieve di Soligo, che da qualche giorno non si fa che parlare della misteriosa morte, avvenuta da oltre un mese, del ventenne Italo Migliorin, trovato cadavere la mattina del 27 maggio 1931 sul greto del torrente Lierza.

Il corpo era stato rinvenuto supino, in posizione assai composta, e presentava due ferite mortali di arma da fuoco, una nella regione cardiaca e l'altra alla testa. Vicino, appoggiata ad un'albero, stava la bicicletta del Migliorin e nella borsetta di cuoio, appesa posteriormente alla sella, era rinvenuta la rivoltella a sei colpi, con quattro cartucce inesplose nel tamburo.

Secondo le indagini compiute la morte era stata esclusa l'ipotesi di un delitto. Tuttavia il ricordo della misteriosa fine del giovane non era assopito, cosicchè l'annuncio che l'autorità giudiziaria, per altre circostanze venute in luce, aveva deciso di riaprire l'istruttoria sulla romanzesca vicenda, è stato accolto dalla popolazione con vivo senso di soddisfazione.

Le circostanze che inducono a formulare l'ipotesi di un delitto sono le seguenti: Alcuni giorni prima il Migliorin, in un esercizio di Refrontolo, aveva attaccato lite con alcuni clienti, per motivi non bene accertati, dimostrandosi anche alquanto prepotente. La sera dopo, tre sconosciuti si erano recati a Cison di Valmarino, dove il Migliorin abitava, chiedendo di lui.

Non avendolo trovato, i tre erano andati via e da quel momento non si era avuta più notizia del Migliorin, fino alla tragica scoperta.

Frattanto l'autorità è venuta in possesso di altri importantissimi indizi, e sospetti gravi sono caduti sopra un individuo il quale durante l'interrogatorio, ha cercato di produrre un alibi, risultato poi inconsistente.

Cade fulminato e si frattura il cranio

Trieste, 28, notte.

In località Vipacco, certo Giulio Ursic, elettricista, mentre stava lavorando sulla linea elettrica, è stato colpito da una scossa ed è caduto da un'altezza di circa 10 metri. Nella caduta, il poveretto è andato a sbattere con la testa sul selciato sottostante, riportando la frattura del cranio. Un medico, prontamente accorso, non ha potuto fare altro che constatare la morte, avvenuta istantaneamente.

Tre scosse di terremoto a Terni

Terni, 28 notte.

Questa mattina, verso le 10,15, è stata avvertita nella nostra città, una lieve scossa di terremoto in senso ondulatorio. Verso le 10,47 si è udita una seconda scossa, sensibile, nello stesso senso della prima. Infine verso le 12,20 si è registrata un'altra scossa. I movimenti tellurici hanno avuto una breve durata. La cittadinanza è tranquillissima.

Si apprende inoltre che le scosse sono state registrate anche nella provincia e precisamente a Narni, Amelia, Otricoli e altri centri minori. A Poggio, frazione di Otricoli, il fenomeno tellurico è stato più violento tanto che si sono notate diverse lesioni in varie abitazioni. Una casa di campagna è in parte crollata. Nel crollo una donna ha riportato qualche lieve ferita. La calma però è subito ritornata nella popolazione. In detta località si sono recate autorità politiche, civili e militari della provincia, con a capo il Prefetto, comm. Lepera.

Misteriosa fine presso Alba di un ex-guardia carceraria

Alba, 28 notte.

Stamane, alle ore 4, sulla provinciale Alba-Cortemilia, nei pressi della frazione Ricca, è stato rinvenuto il cadavere di un individuo che è stato poi identificato per certo Antonio Bellone, di 51 anni, ex-guardia carceraria, nato a Diano e residente ad Alba, di professione suonatore ambulante. Il Bellone si era recato ieri sera a Benevello per prestare servizio come suonatore alla festa patronale e vi si era trattenuto fino alle due di stamane, ora in cui, insieme ad un suo compagno si era incamminato per la via del ritorno ad Alba. Il Bellone, a quanto sembra, ha detto a costui di non poterlo seguire in bicicletta perchè si sentiva stanco, tanto che l'altro, dovendo recarsi al lavoro, ha proseguito nel viaggio. Cosa sia accaduto nell'oscurità della notte non si può accertare per il momento: certo si è che alle 4 di stamane si è rinvenuto il cadavere del Bellone, con la faccia contro terra, in una pozza di sangue, accanto ad una bicicletta rovesciata. Mentre non si esclude l'ipotesi di un delitto, si è propensi a credere che il disgraziato, nel procedere lentamente in bicicletta verso Alba, colto da improvviso malore, sia caduto violentemente, rimanendo sull'istante cadavere.

Ladruncolo fulminato da fili posti a difesa di un orto

Treviso, 28, notte.

Poco dopo mezzogiorno, due giovanetti, canottieri della Società Sile, stavano ritornando da una breve gita compiuta sul fiume, con un canotto. Giunti nei pressi degli Orti dell'Istituto Turazza, diretto dai Padri Giuseppini, essi sono stati colpiti dal desiderio di raccogliere qualche prugna nella siepe che circonda la proprietà dell'Istituto stesso. Avvicinata l'imbarcazione alla riva, uno di essi, Ferruccio Narni, di 15 anni, è salito a terra. Ma mentre stava scavalcando alcuni fili di ferro posti a poca altezza, ha gettato un urlo e si è abbattuto al suolo. Il compagno, un giovane pure di quindici anni, preso da terrore è fuggito e i primi accorsi alle sue grida non hanno potuto che constatare la morte del Narni.

Subito dopo, i carabinieri hanno constatato che nel triplice ordine di fili, posti in difesa dei pochi alberi di frutta, circolava la corrente elettrica con alta tensione. E' stato così arrestato il responsabile, l'ortolano Angelo Oberti, di 35 anni, da Bergamo; ed è stato pure fermato certo Angelo Portasi, ordinano ed elettricista, dell'Istituto Turazza. La colpevolezza dei due è tanto più grave in quanto la cinta elettrificata confina con un istituto climaterapico della Congregazione di Carità, ove ricevono numerosi bambini che giocano spesso nei dintorni della villa Turazza. Il fatto ha provocato in città una impressione vivissima.

I PROCESSI

Una misteriosa società e le trovate dei suoi componenti

(Tribunale Penale di Torino)

Un comodo e facile sistema per gabbare il prossimo e far quattrini, avevano escogitato i tre compari: Ernesto Debernardi fu Carlo, da San Salvatore Monferrato, di anni 34, Ettore Bottalini di Arturo, da Milano, di anni 32, e Giovanni Gindro di Giovanni, oriundo di Marsiglia, d'anni 40, presentatisi ieri davanti ai magistrati della Sezione feriale del Tribunale per rispondere dei reati di truffa, appropriazione indebita e falso in cambiali.

L'ideatore del piano che avrebbe dovuto risolvere nel modo più brillante il problema dell'esistenza per costoro, pare sia stato il Debernardi, un giovane alto, dai modi distinti, dall'eloquio garbato e suadente. Egli, in unione al Gindro e al Bottalini impiantava un elegante ufficio in via Bogino, 13, sormontato da una grande insegna che recava a caratteri cubitali la scritta «Società Edile». Trovati i locali per l'azienda era indispensabile arredarli convenientemente, in modo da dare l'impressione al pubblico ed ai fornitori dell'immediata floridezza degli affari nonchè della serietà e solvibilità dei titolari.

Il primo a cadere nella rete fu il negoziante di mobili Gioachino Bertinetto che, nel novembre del 1930 consegnava al Debernardi ed ai suoi soci, poltrone, divani, sedie e tavolini da studio per un importo di duemila lire. Naturalmente il Bertinetto fu tratto in inganno dagli intraprendenti promotori della «Società Edile» i quali non mancarono di magnificargli la loro posizione economica, mettendolo a giorno dei più mirabolanti progetti che si dicevano in procinto di attuare. L'ufficio di via Bogino, n. 13, necessitava di una macchina da scrivere e questa venne fornita dalla signora Margherita Chiaverge che si accorse, purtroppo assai tardi, della specie di commercianti con cui aveva avuto da fare.

Indi cominciò ad affluire alla sede della «Società Edile» una quantità di merci, le più disparate ed eterogenee, per nulla attinenti al genere d'industria che il Debernardi, il Bottalini ed il Gindro, sembrava avessero in animo di svolgere. La signora Clara Prete in Forneris provvide una macchina da cucire, di cui si serviva forse la segretaria d'ufficio nei momenti di ozio, del valore di L. 1000; la Ditta Stefano Zurletti effettuò una fornitura di feltri per un complessivo importo di L. 7.314,70, ricevendo in pagamento delle cambiali, la cui firma, all'atto della scadenza, risultò poi falsificata. Oggetti di cancelleria per più di 1000 lire furono inviati alla famosa Società Edile dal signor Teofilo Gulilo, mentre il rappresentante in vini Ferruccio Giunoglio, con gentile pensiero, si affrettava a riempire di ottimo spumante, uno scaffaletto laterale al tavolo da lavoro del Debernardi, cui egli soleva spesso ricorrere, coadiuvato dagli altri due amici, per trarre la ispirazione a nuove e più audaci imprese. Nell'ufficio di via Bogino non mancavano neppure i giocattoli che erano stati forniti dalla Ditta Giulia Valenzazza.

Sotto l'egida quindi di una misteriosa Società Edile, si svolgeva il traffico delle più strane mercanzie che tanto il Debernardi, quanto il Bottalini e il Gindro non si curarono mai di pagare. Il Debernardi ed il Bottalini in particolare poi, dimostrando di possedere un gusto non comune, nel volgere di qualche mese, consumarono quasi duemila lire tra panettoni e pasticcerie assortite!

Il Gindro, oltre che delle malefatte combinate in compagnia del Debernardi e del Bottalini, deve rispondere in proprio di appropriazione indebita qualificata continuata commessa dall'estate del 1927 in poi, ai danni della Fabbrica di macchine da cucire Pfaff, che ha la sua sede a Torino in via Roma, 25. Il titolare della Ditta Pfaff, signor Malaterra, presentava qualche tempo addietro denuncia contro il Giovanni Gindro, qui dimorante in corso Ponte Mosca, 27, accusandolo di gravi malversazioni. Esponeva il Malaterra come nell'estate del 1927, il Gindro fosse stato assunto alle dipendenze della Ditta Pfaff in qualità di commissionario a provvigione per la vendita delle macchine da cucire. Nei primi mesi di lavoro, il Gindro si dimostrò impiegato attivo e zelante e non diede luogo a richiami di sorta. Il Malaterra rimase anzi molto stupito riscontrando il cospicuo numero di contratti procacciato in poco tempo dal Gindro il quale si interessava pure del pagamento e della consegna delle macchine ai clienti. Se non che, tutto ad un tratto, la tanto vantata solvibilità degli acquirenti, parve andarsene in fumo, mentre gl'incassi diminuivano rapidamente.

Il Gindro messo alle strette, stando alla narrazione del Malaterra, avrebbe finito per confessare che molti contratti erano fittizi. Valendosi della complicità di una donna sua amica, egli prendeva alla Ditta Pfaff le macchine da cucire che vendeva poi per proprio conto, a terzi, incassandone l'importo e continuando a pagare le rate per alcuni mesi, allo scopo di evitare la immediata scoperta del trucco. Risultò inoltre al denunciante che qualche macchina era andata dispersa, mentre di altre si era perduta la traccia.

Il Gindro — secondo quanto riferisce l'agente della Casa Pfaff nel suo esposto — si offrì di compensare il danno sommante a L. 10.335 con la cessione di un pianoforte di sua proprietà e rilasciò inoltre degli effetti rateali. Di questi però soltanto una parte furono pagati, mentre rimase uno scoperto di L. 4485, che non si potè più ricuperare da parte della ditta Pfaff, malgrado fossero stati esperiti gli atti esecutivi contro il debitore.

Il Gindro avrebbe poi tentato di compiere altre truffe ai danni della stessa ditta: il 27 ottobre 1930 si presentava all'agenzia della Casa Pfaff un tale, dimorante in via Urbino 13, che dichiarava di voler acquistare una macchina da cucire da regalare alla sua fidanzata. Si stipulava il contratto ed il compratore rilasciava una cambiale con scadenza al 15 dicembre 1930. Senonchè l'atteggiamento sospetto di costui induceva il titolare dell'agenzia a far seguire la macchina, la quale, durante il tragitto, mutava strada e andava a finire in via Bertola 9, dove il Gindro teneva un proprio recapito.

Ieri, come abbiamo più sopra accennato, doveva svolgersi il processo a carico del Debernardi, del Bottalini e del Gindro. Già una volta il dibattimento era stato rinviato in seguito ad un improvviso malore occorso al Debernardi, appena introdotto nell'aula. Lo stesso fatto si è verificato anche all'udienza di ieri. Il Debernardi, appena preso posto sul banco degli accusati, accanto agli altri due imputati, divenne pallido, mentre un tremito convulso s'impossessava del suo corpo, scotendolo in modo impressionante. Egli riuscì soltanto ad articolare qualche parola e quindi il Presidente cav. Melinna dovette sospendere l'interrogatorio del Debernardi che, in preda ad un violento attacco di epilessia, si rovesciava, dibattendosi come un forsennato, tra le braccia dei carabinieri di servizio, i quali a stento riuscivano a trasportarlo fuori dell'aula, tra la viva commozione del pubblico e dei presenti. L'ufficiale giudiziario Gabotti provvedeva immediatamente per la ricerca di un sanitario il quale, sopraggiunto poco dopo, al Palazzo di Giustizia, visitava il Debernardi, constatandone il grave stato. Prodigategli le cure del caso, dopo circa tre quarti d'ora di sospensione, l'udienza veniva ripresa alla presenza dell'imputato, ancora tutto stravolto e febbricitante. Il P. M. cav. Luisi faceva istanza perchè il processo venisse rinviato a nuovo ruolo onde aver modo di sottoporre il Debernardi a perizia psichiatrica. Intese poscia le ragioni prospettate dai singoli difensori avvocati Rango d'Aragona, Dalfiume e Gino Obert, il Tribunale (Pres. cav. Melinna; P. M. cav. Luisi; canc. Cottone) accedendo alla tesi del P. M., ha rinviato la causa a nuovo ruolo, ordinando che gli atti vengano rimessi al Giudice Istruttore per l'espletamento dell'incombente peritale.

La dichiarazione di fallimento della Società « Marina di Fregene »

Roma, 28 notte.

Con sentenza in data odierna, il Tribunale di Roma ha dichiarato il fallimento della Società «Marina e pineta di Fregene» e delle altre due Società da essa dipendenti «Villa al mare» e «Marina Domus».

Il fallimento è stato dichiarato su istanza del liquidatore, avv. Andrea Malcangi, il quale era stato nominato tale il 31 maggio 1931. Fu allora deliberata la messa in liquidazione della Società e nominato liquidatore l'avv. Malcangi con l'incarico di esaminare e studiare se e quali provvedimenti si potessero adottare in sede di liquidazione per superare la grave crisi dell'azienda ed evitare possibilmente la formula dichiarazione di un fallimento virtualmente esistente. Il liquidatore concluse il suo lavoro in una relazione che fu comunicata ai maggiori creditori proponendo una combinazione per cui i maggiori creditori avrebbero dovuto rilevare tutte le attività, consistenti in terreni, conferendole in un nuovo ente da costituire tra loro contro quietanza del loro crediti e contro pagamento, alla liquidazione, dei fondi occorrenti per pagare i debiti d'imposta e gli altri minori creditori o quelli non aderenti.

Su queste basi vi furono laboriose e lunghe trattative fra il liquidatore e i creditori ma le difficoltà da superare erano gravissime per il nuovo sacrificio di danaro a cui i creditori erano necessariamente chiamati per superare la grave crisi della Società. Esclusa ogni possibilità di altri interventi, pure attivamente cercati dal liquidatore, ed esclusa con ciò la possibilità che la liquidazione potesse svolgersi con i propri mezzi di fronte all'ingente massa del passivo di circa settanta milioni, il liquidatore ha chiesto dichiararsi il fallimento.

Viene così al suo epilogo e al suo svolgimento una situazione quant'altra mai grave e complicata, che fa prevedere un lavoro lungo e non facile per il Tribunale e per il curatore per le inevitabili interferenze e le conseguenze di ogni genere a cui porta la dichiarazione di fallimento. Commissario è stato nominato il dott. Armando Morini.

Quali siano le cause che hanno portato all'odierno fallimento, lo dirà il curatore nella sua relazione, ma già dal 1928 lo stato di disagio si era delineato e successivamente il liquidatore, avvocato Andrea Malcangi, aveva potuto constatare un crescente disordine amministrativo che aveva contribuito notevolmente ad appesantire la Società. Dal 1928, la situazione si era resa sempre più precaria fino a sboccare nella dichiarazione di fallimento. Basti pensare che il servizio interessi passivi gravava annualmente per oltre tre milioni sul bilancio sociale.

Le tre Società dichiarate fallite sono da considerarsi come costituenti un unico complesso patrimoniale in quanto il capitale azionario della «Villa al mare» è interamente posseduto dalla «Marina e pineta» e quello della «Marina Domus» è posseduto in ragione di 378 azioni su 500 costituenti il capitale. Contro un passivo di 70 milioni vi è un attivo valutabile a 50 milioni. Lo sbilancio sarebbe quindi solo di 19 milioni, ma è opportuno dire che quanto all'attivo si tratta di cifre puramente contabili in quanto esso è costituito per 34 milioni da terreni, costruzioni e installazioni varie il cui realizzo non si presenta troppo facile.

Creditori principali figurano la Banca d'Italia per 20 milioni, la Banca del Sud per 13 milioni, il Banco di Santo Spirito per 10 milioni, la Banca Mobiliare in liquidazione per 8 milioni, il signor Girolamo Gualini in proprio per 6 milioni, il Banco Nast e Kolb per 4 milioni, il Banco Sacerdoti per 2 milioni; e per cifre minori la Cassa di Risparmio di Milano e il Credito Marittimo.

A quanto apprendiamo, già stamane il Procuratore del Re ha preso in esame la situazione delle dissestate Società e non è da escludere che la questione stessa possa avere ulteriori sviluppi.

Il delitto di Dronero

Gli assassini identificati

Due dei colpevoli arrestati - La ricostruzione dell'omicidio

Cuneo, 28, notte.

I magistrati inquirenti, che si sono nella giornata di ieri recati a Dronero per procedere alla sezione cadaverica del corpo del povero Antonio Rovera, barbaramente assassinato nel modo ieri descritto, e rinvenuto nascosto dentro un cespuglio, hanno fatto ritorno nella nostra città a tarda ora di ieri sera.

I risultati dell'autopsia, conosciuti ieri soltanto vagamente, nel senso che avevano confermato l'ipotesi immediatamente avanzata, e cioè che si trattava di delitto, sono stati conosciuti meglio stamane. La morte del Rovera deve attribuirsi all'emorragia che ha provocato la compressione del cervello con conseguenti fenomeni di inibizione del cuore e della respirazione, in seguito ai numerosi colpi al capo e ad altre parti del corpo.

Nella loro breve permanenza a Dronero, i magistrati non hanno ancora proceduto ad alcun interrogatorio delle persone fermate. Tuttavia gli assassini del Rovera sono stati identificati.

Il Pretore di Dronero, dott. Marzanasco, unitamente al tenente ed al maresciallo dei Carabinieri, non appena era stata portata la notizia della scomparsa del Rovera da casa, avevano immediatamente preso disposizioni perchè un rastrellamento venisse eseguito nella zona. Si era proceduto così al «fermo» di tutte le persone che, nella giornata del 20 luglio, festa di Santa Margherita, alla frazione omonima, erano state viste in compagnia del Rovera. Tutti i fermati erano stati sottoposti ad un primo, sommario interrogatorio. Al termine degli interrogatori, il provvedimento preso nei confronti dei conoscenti del Rovera era stato mantenuto soltanto verso due compaesani coi quali si era riusciti ad assodare che il Rovera si era allontanato a tarda ora della sera, e in cui compagnia egli era stato visto immediatamente prima della sua scomparsa.

Su di costoro si è particolarmente fermata l'attenzione dei Carabinieri e del Pretore di Dronero, e la realtà ha dimostrato che il provvedimento preso non era fuor di luogo. Infatti, dopo aver negato recisamente, in un primo tempo, qualsiasi addebito, i due si sono dati a fare delle prime parziali ammissioni. Ma si è potuto sapere qualcosa di più, e cioè che nella serata in cui il Rovera era stato visto per l'ultima volta e poscia era stato assassinato, si trovava in compagnia di lui anche una terza persona la quale apparirebbe come la maggiormente indiziata nella tragica vicenda. Si tratterebbe cioè di un tale Sebastiano Rovera, il quale, dopo aver trascorso la giornata di Santa Margherita nella frazione, aveva accompagnato l'Antonio Rovera, all'uscita dall'osteria ed era rimasto con lui e cogli altri due compagni.

Questo Sebastiano Rovera è scomparso da Dronero immediatamente dopo il fatto, per recarsi in provincia di Alessandria e precisamente a Spigno Monferrato. Sono stati dati telegraficamente ordini perchè si proceda immediatamente al suo fermo.

Sulla scorta delle indicazioni fornite dagli altri due fermati, i quali hanno finito di ammettere di aver preso parte all'assassinio e di aver anch'essi infierito sul corpo della vittima, contro il quale con particolare accanimento si sarebbe lanciato il Sebastiano Rovera, il delitto ha potuto essere almeno in parte ricostruito. L'Rovera, dopo aver lasciata l'osteria della frazione, dove aveva libato eccessivamente, risentendo molto gli effetti del vino, si era accompagnato con questi tre. Strada facendo, egli aveva attaccata lite, per futili motivi, col Sebastiano Rovera. Il diverbio era degenerato ben presto in una violentissima rissa, a colpi di bastone, pugni e calci, e l'Antonio Rovera era stato colpito violentemente e buttato a terra. Mentre si trovava in tale posizione, il disgraziato era stato ancora e ripetutamente colpito dai tre compagni di osteria. La morte era seguita, senza dubbio, immediatamente.

Dinanzi alla gravità della situazione, occorreva trovare un rimedio. Lasciare il cadavere del Rovera in mezzo alla strada avrebbe voluto dire, essere immediatamente scoperti. Allora, di concerto cogli altri due, il Sebastiano Rovera aveva provveduto al trasporto del macabro carico, in un luogo più nascosto, nella speranza che fosse più lungamente celato alla vista dei contadini del luogo. Col cadavere dell'Antonio Rovera sulle spalle, i tre erano giunti a grande distanza dal luogo del fatto, e qui lo avevano cacciato a viva forza in un cespuglio di noccioli di dove era stato estratto l'altro giorno con difficoltà, da coloro che l'avevano scoperto.

L'Antonio Rovera era ammogliato. Era stata la moglie sua che il giorno dopo la festa di Santa Margherita, notando con allarme il mancato ritorno del marito, era scesa dalla frazione alla caserma dei Carabinieri di Dronero a portare la notizia, ma la cura con cui il cadavere del Rovera era stato nascosto, non ne aveva permessa la scoperta che circa otto giorni dopo il fatto, scoperta effettuata dal capo cantoniere Antonio Chiappello che aveva notato nel cespuglio qualcosa di anormale.

Mentre si attende che da Spigno Monferrato si provveda alla traduzione del Sebastiano Rovera alle nostre carceri, gli altri due compagni, che hanno ammesso di aver partecipato all'azione criminosa contro il Rovera, sono stati trattenuti nelle carceri di Dronero ed il loro fermo è stato tramutato in arresto.

Si ha ragione di credere, quindi, che sul delitto di Dronero, che è parso per un momento avvolto nel più fitto mistero, sia stata fatta immediatamente luce. Salvo qualche responsabilità di concorso, di lieve entità, i principali autori dell'assassinio, infatti, sono stati subito assicurati alla giustizia.

Due bimbi morti in un incendio provocato da una loro imprudenza

Assisi, 28, notte.

Ceria Passetti, contadina, abitante in località Capannaccia, per procurare a una sua bimba, Maria, del latte fresco, si era allontanata lasciando addormentati i due altri piccoli figli, Giovanni e Anna, gemelli. Poco dopo, i gemelli si sono svegliati e non trovando la mamma, hanno pensato bene di scendere dal letto e recarsi a giocare nell'attigua stanzina dove la donna aveva ammucchiato delle foglie di granoturco. Non si sa come, nello stanzino era stata dimenticata una scatola di zolfanelli, di cui i due bambini si sono impadroniti. Si suppone, che, giocando, essi abbiano provocato l'accensione degli zolfanelli e, conseguentemente, di alcune foglie di granoturco.

La Passetti, al ritorno, ha notato il fumo, e si è precipitata subito nel locale ormai in fiamme, dove ha rinvenuti stesi a terra, già esanimi, i suoi figli. Alle grida disperate della povera donna, sono accorsi i vicini, che si sono affrettati a spegnere il fuoco, ma quando i due bimbi sono stati sollevati, si è constatato che erano già morti per asfissia.

Ucciso dalla caduta di un sasso

Gorizia, 28, notte.

Alle falde del monte Bogalin è avvenuto un tragico incidente che è costata la vita al soldato Pietro Piccioni, da San Severino (Marche). Il Piccioni, mentre stava seduto su di un muricciuolo, è stato colpito violentemente al capo da un grosso sasso che alcuni operai, stando sul margine della strada soprastante, avevano involontariamente fatto cadere. Il povero soldato, grondante sangue da una vasta ferita alla regione parietale destra, senza riprendere i sensi, è morto qualche istante dopo.

Grave caduta di un sessantenne

Valenza, 28 notte.

Mentre si trovava sopra una catasta di fieno intento a scaricarlo sopra il fienile, l'agricoltore Teodoro Meucci, di 60 anni, colto da capogiro, è precipitato da oltre tre metri di altezza, riportando una grave lesione alla scatola cranica. Date le condizioni allarmanti del Meucci, la prognosi è riservata.

Morte di un valoroso chirurgo vittima delle esperienze radiologiche

Genova, 28, notte.

E' deceduto, vittima delle esperienze radiologiche, il noto chirurgo di Genova, dott. Gian Luca Piana, che per oltre 15 anni aveva diretto il gabinetto radiologico dell'ospedale Galliera.

Il dott. Piana, si era prodigato specialmente durante il periodo della guerra, quale capitano medico, curando migliaia di soldati. Purtroppo non avevano tardato a manifestarsi le conseguenze della lunga esposizione ai raggi X, e nel 1918, il dott. Piana aveva dovuto subire il primo atto operatorio, seguito da altri, tanto che nel 1921 era stato costretto ad abbandonare la professione. Da allora aveva avuto inizio il martirio dell'eroico radiologo, perchè ben 17 operazioni gli erano state praticate, ultima l'amputazione del braccio sinistro.

Tre incendi presso Stradella

Stradella, 28 notte.

Una serie di gravi incendi si è verificata nella nostra zona. A Montalto Pavese le fiamme scoppiate nel rustico dell'agricoltore Giuseppe Carbone, hanno causato un danno di circa trenta mila lire.

A Borgo Priolo, per cause imprecisate è andato completamente distrutto il cascinale e il rustico dell'agricoltore Nicola Decontati.

Un terzo incendio si è sviluppato a Torrazza Coste, nel fabbricato rustico dei fratelli Luigi e Francesco Daglia, causando un danno di circa venti mila lire.

Orefice arrestato a Stradella

Valenza, 28 notte.

Nella mattinata di ieri, dietro ordine della Procura del Re di Alessandria, è stato tratto in arresto, nella nostra città, il negoziante di oreficeria Mario Mattacheo, di 50 anni, che è stato tradotto ad Alessandria a mezzo di un'automobile. Tempo addietro il Mattacheo aveva chiusa la sua azienda per fallimento e pare che la passività si aggirasse attorno al mezzo milione contro un'attività di circa cinquantamila lire. Si ritiene che l'ordine pervenuto dalla Procura del Re sia collegato ad irregolarità di carattere amministrativo riscontrate nel proseguo d'inchiesta della partita fallimentare. Il fermo del Mattacheo ha sollevato in città viva impressione.

Ex-segretario comunale arrestato per peculato e falsi

Conegliano, 28, notte.

I carabinieri hanno tratto in arresto, per mandato di cattura, il rag. Battista Gobbo, di 42 anni, da qualche anno residente a Conegliano, dove aveva uno studio di ragioneria. L'arresto è dovuto a falsi ed a peculati che il predetto ragioniere avrebbe compiuti nella sua veste di segretario comunale interinale della vicina Cesalto.

La somma di cui il rag. Gobbo — che prima di venire nella nostra città era stato segretario in Comuni del Friuli — si sarebbe in varii modi appropriata, si aggira sulle tredicimila lire.

Operaio che muore di tetano

Tortona, 28 notte.

Dopo diversi giorni di crudeli sofferenze è morto all'Ospedale Civile di Tortona il giovane operaio Cesare Groppi, di 29 anni, padre di una bambina di pochi mesi. Il poveretto, mentre lavorava alla fornace del cav. Michele Azzi, di Pontecurone, era stato investito da un vagoncino decauville, riportando la frattura di una gamba. Sopravvenutagli l'infezione tetanica il Groppi è deceduto.

Forte grandinata nel Bresciano

Brescia, 28, notte.

Un furioso temporale si è scatenato sulla città alle ore 17, rovesciando un forte acquazzone che è stato preceduto da una grandinata con chicchi di notevole grandezza, che ha fatto strage di vetri. La grandine ha danneggiato assai le campagne e gli orti circostanti la città, per un vasto raggio che comprende colline a vigneti e frutteti.

Tutti gli sport in tutto il mondo

Olimpiadi

Quando lo Stadio Panatenaico di Licurgo sorse a nuova vita per merito di Giorgio Averof che vi spese novecentomila dracme in restauri, l'Olimpismo moderno ebbe la sua solenne consacrazione. Ad Atene, nel 1896, il rito millenario timidamente rinacque e son ormai le tappe che di quattro in quattro anni segnarono il progresso dello sport mondiale. Anzichè far qui la storia delle adunate quadriennali degli atleti di tutto il mondo, vogliamo difendere il significato d'una parola che, entrata fortunatamente nell'uso comune di tutte le lingue e di tutti i popoli, viene troppo spesso estesa ad avvenimenti sportivi che con la Olimpiade vera e propria non hanno niente da fare. Avendo avuto sotto occhio il progetto d'una prossima riunione sportiva balcanica ci siamo ricordati come il C. I. O. abbia recentemente inibito agli organizzatori l'appellativo di Olimpiade e perfin quello di Balkaniade. Niente di più giusto: l'Olimpiade è una sola e non deve essere confusa. A somiglianza della Balkaniade abbiamo già visto le Olimpiadi Sud-Americane, le Olimpiadi Universitarie e perfino le Olimpiadi della Grazia come oggi vediamo le Olimpiadi Scacchistiche. Tutto questo non è abusivo? Chi non s'accorge che il nome sonoro di Olimpiade tende ad attrarre l'attenzione del gran pubblico? Più il C. I. O. vieta l'uso della parola, più facilmente la si adopera falsandone il significato.

Le Olimpiadi moderne affermatesi ormai in nove stupende edizioni sono una cosa seria. Chi avrebbe pensato, appena vent'anni fa, che i Giochi si potessero svolgere a Los Angeles con la sicura partecipazione di tutti i migliori atleti europei? Chi può pensare oggi che l'anno venturo tutto il mondo civile non segua con ansia l'andamento delle gare? Chi si meraviglierebbe se in un futuro Congresso Olimpico Internazionale le città di Tokio e di Sidney o di Capetown ponessero la loro candidatura per l'Olimpiade che seguirà quella di Roma? Il mondo è diventato troppo piccolo e troppo uniforme per il nostro desiderio di mescolarci, popoli fra popoli, onde elevare il tono di una consacrazione e proclamare il campione di tutte le razze. Olimpiade deve essere la parola magica dell'affratellamento quadriennale. Noi atleti siamo gelosi del suo significato come siamo orgogliosi dei secoli e dei millennii che ce la tramandarono. Tanti sono, che l'origine si perde nella leggenda. Quando il sublime Omero cantava i funerali di Patroclo e le glorie del Re di Itaca, i Giuochi erano evidentemente già assurti ad una grande importanza. Eran feste del muscolo, esibizioni di impeccabili modelli umani, ludi di forza e di destrezza, ma erano anche assemblee di artefici, di critici, di musici, di pensatori. Come oggi gli atleti provenivano in determinati luoghi dai quattro punti cardinali per un'apoteosi che dava la gioia del corpo e dell'anima attraverso verso un culto pittoresco migliaia e migliaia di persone desiderose di esaltare la forza, la bellezza, il gusto e l'originalità.

Si sa che soltanto nel 776 a. C. cominciarono a celebrarsi con regolarità nella penisola ellenica le memorabili adunate che dalle Colonne di Ercole al Ponte Eusino riunivano il fior fiore delle popolazioni sparse intorno al Mediterraneo. I Giochi veri e proprii erano di vario ordine e di varia importanza, ma quelli consacrati a Giove, in Olimpia dell'Ellade, primeggiavano. Si celebravano ogni quattro anni e le ricompense ai vincitori dopo esser state per alcun tempo in denaro, furono poi ridotte a semplici fronde d'ulivo. Anche allora v'erano i professionisti e i dilettanti e dai primi specialmente, dedicatisi alle tenzoni sotto l'egida di Mercurio, venivano i grandi campioni i quali, pur non vivendo degli utili che offriva loro l'arena, aggiungevano tuttavia ai frutti lirici della vittoria benefici più reali quali i doni, l'esenzione dalle tasse, i posti gratuiti in occasione di pubbliche feste, ecc.

Gli effetti raggiunti in Grecia dallo sviluppo muscolare del popolo durante lo splendore del Quinto Secolo furono portentosi. I valori fisici e spirituali costituirono l'arco trionfale della gloria del popolo ellenico. Milone da Crotone nelle palestre, Pericle nel Governo, Socrate nella filosofia, Fidia nella scultura, Eschilo, Sofocle, Euripide nella tragedia, Aristofane nella commedia, Erodoto e Tucidide nella storia, furono le pietre angolari d'una civiltà che a distanza di secoli non appare per niente inferiore a quella in cui viviamo.

Atleti, discendenti di atleti, di tipo selezionato e gagliardo, sani e sobrii, equilibrati nel corpo e nello spirito; essi soltanto potevano dare ai nomi immortali di Maratona di Salamina e di Platea la gloria di cui sono rivestiti. Socrate era a quindici anni il più bell'adolescente d'Atene e ballò senza vesti dopo la battaglia di Salamina. Aristide e Pirro si battevano corpo a corpo come il più umile dei loro soldati. Pitagora ebbe il premio nel pugilato, Euripide vinse i Giochi Eleusini. La Grecia splendeva. Ogni quattro anni, in estate, Olimpia rigurgitava di ospiti. I Giochi si aprivano a mezzanotte alla luce delle torcie con carovane di dignitari, di ambasciatori, di delegati che nel recinto sacro offrivano sacrifici a Giove, ad Apollo, a Mercurio, a Nettuno, a Minerva. Gli atleti giuravano di aver compiuto durante dieci mesi il loro scrupoloso allenamento e di non ricorrere a mezzi sleali per strappare la vittoria. La corsa piana su varie distanze, il salto, il lancio del disco, le corse dei cavalli e dei carri, la lotta, il pugilato, si seguivano per più giorni fra l'entusiasmo del popolo immenso.

Le lotte erano formidabili e per dare un'idea dello stoicismo degli atleti basterà citare questo epigramma: «Costui che ha vinto i Giochi Olimpici aveva naso, mento, ciglia, sopracciglia e orecchie! Che vuoi! Nel battagliare ha perduto tutte queste cose e anche... il suo patrimonio. Infatti non ha potuto aver neppure la parte che gli toccava della morte del padre perchè davanti alla giustizia lo hanno confrontato con il ritratto che il fratello presentava e dopo un minuzioso esame fu riconosciuto che non era lo stesso individuo».

L'Olimpiade antica terminava con la premiazione dei vincitori, cerimonia di grandissimo fasto che aveva le caratteristiche d'un trionfo romano. Monumenti di bronzo, iscrizioni commemorative, odi e laudi a cui Pindaro diede il volo della sua calda poesia. Illustre era chiamato il luogo di residenza dell'eroe e non eran rari i casi in cui si abbatteva parte della muraglia cittadina per ricevere degnamente il vincitore d'un'Olimpiade. Si racconta che uno spartano ebbe due figli vincitori in Olimpia, uno dei quali — Lada — compiuta la corsa dei ventiquattro stadii, aveva esalato dopo la vittoria l'ultimo respiro. Al padre che tornava alla propria città furon fatte feste memorabili mentre il pubblico gridava con una voce sola: «Ora puoi morire o Diagora, che nessun'altra felicità più grande hai da desiderare in questo mondo».

Tale è il patrimonio che la storia e la tradizione ci tramandano. Sminuire l'Olimpiade non è soltanto frantumare un passato di gloria: è immiserire una gesta che può aver domani il suo alato cantore.

NEDO NADI.

Il programma per Los Angeles

Reso noto dal Comitato organizzatore

Los Angeles (California), 28 notte.

Il programma completo dei giochi olimpionici della 10.a Olimpiade, la quale sarà celebrata in questa città dal 30 luglio al 14 agosto, incluso, del 1932, è stato annunziato dal Comitato organizzatore.

La cerimonia ufficiale d'apertura avrà luogo alle ore 14 di sabato 30 luglio, presso lo Stadium olimpionico. Il Presidente degli Stati Uniti, Herbert Hoover, sarà invitato ufficialmente per la cerimonia ufficiale d'apertura. Durante la cerimonia d'apertura una parata storica di tutte le Nazioni, composta dagli atleti delle trentacinque Nazioni rappresentate, con rispettive bandiere, passerà presso la tribuna d'onore in segno d'omaggio. Allora sarà innalzata la bandiera olimpionica e la grande torcia olimpionica sarà accesa, mentre un atleta presterà il giuramento olimpionico nel nome di tutte le squadre partecipanti.

I ludi continueranno per sedici giorni e sedici fasti in sei differenti Stadiums, auditoriums o spiagge. Vi saranno ben centotrentacinque programmi sportivi rappresentanti quindici differenti rami dello sport. I differenti programmi verranno presentati presso le seguenti località:

Olympic Stadium — Cerimonia d'apertura, 30 luglio - Atletica da campo e da pista, dal 31 luglio al 7 agosto, incluso - Finali e semi-finali di hockey da campo, 8 ed 11 agosto - Dimostrazione internazionale (*lacrosse*), 7, 9 e 12 agosto - Ginnastica, dall'8 al 12 agosto, incluso - Salto agli ostacoli, 13 e 14 agosto - Dimostrazione nazionale (*football americano*), 8 agosto - Cerimonia di chiusura, 14 agosto.

Piscina olimpionica dello Stadium — Nuoto, tuffo e polo acquatico, dal 6 al 13 agosto, incluso.

Padiglione da scherma — Scherma, dal 31 luglio al 13 agosto, incluso.

Olympic Auditorium — Pesi, dal 30 al 31 luglio - Lotta libera, dal 1.o al 7 agosto, incluso - Boxe, dal 9 al 13 agosto, incluso.

Rose Bowl Stadium (Pasadena) — Ciclismo, dal 1.o al 3 agosto, incluso.

Riviera Country Club (Santa Monica) — Ippica, dal 10 all'11 agosto.

Long Beach Marine Stadium — Canottaggio, dal 9 al 13 agosto, incluso.

Olympic Yachting Course (Porto di Los Angeles) — Dal 5 al 12 agosto, incluso.

La maratona sarà disputata il 7 agosto, su un percorso il cui inizio ed arrivo avranno luogo nello Stadium olimpionico. Le gare preliminari dello *hockey* da campo avranno luogo dal 1.o al 6 agosto, incluso, negli Stadii vicini allo Stadium olimpionico. Le gare ciclistiche saranno tenute il 4 agosto su una pista eccellente. Il *pentathlon* avrà luogo dal 1 al 6 agosto, incluso, insieme alle gare di ippica, scherma, tiro, nuoto, che saranno disputate in differenti Stadiums, padiglioni e spiagge. Le gare di tiro avranno luogo dal 12 al 13 agosto. La mostra di Belle Arti ed i relativi Concorsi avranno luogo durante tutti i sedici giorni delle gare e saranno tenuti presso il Museo olimpionico di Belle Arti.

Per rendere edotti i popoli delle diverse Nazioni partecipanti, il Comitato organizzatore ha dato alla stampa un libretto di informazioni, nel quale sono inclusi i diversi eventi e tutte le informazioni circa i biglietti d'ingresso per i differenti giochi olimpionici. Questi ultimi potranno ottenersi mandando nome ed indirizzo al: *Dipartimento biglietti («Ticket Department») Olympic Games Committee, W. M. Garland Building - Los Angeles, California - U. S. A.*

Le appassionanti battaglie dell'automobilismo italiano

L'«Aosta-Gran San Bernardo»

Fervida attività - La perfetta efficienza della massicciata stradale

Aosta, 28 notte.

Oggi, presieduto da S. E. il Prefetto di Aosta, dott. comm. Pietro Paolo Pietrabissa, si è riunito il Comitato Esecutivo per la VIII. corsa automobilistica Aosta-Gran San Bernardo, che avrà luogo il giorno 9 agosto.

In questa riunione, oltre ad essere definito il piano di finanziamento relativo alla corsa, sono state prese deliberazioni al fine di assicurare, in previsione dell'affluenza avvenuta lo scorso anno, il parcamento delle autovetture, le quali certamente accorreranno numerose ad assistere alla competizione internazionale.

Per quanto anche dal territorio italiano si possa avere una ampia visione della corsa, si è provveduto al rilascio di speciali tessere per recarsi al Gran San Bernardo — tessere che debbono essere richieste alle Questure di residenza — per valicare il confine italo-svizzero, essendo in territorio svizzero il traguardo.

L'Azienda Autonoma Statale della Strada ha assicurato la perfetta efficienza della massicciata stradale, particolarmente lungo il percorso; e a tal uopo già si trovano sul posto numerosi operai muniti di rulli compressori.

Le autorità politiche e sportive della Confederazione Elvetica hanno ufficialmente annunziato la loro presenza alla corsa, in occasione della quale verrà messa a disposizione del Comitato Esecutivo della corsa, una speciale linea telefonica che si svolgerà in territorio italiano e svizzero.

La strada verrà sbarrata alle ore 8,30 del 9 agosto, tanto in territorio svizzero che in territorio italiano, in seguito ad accordi già avvenuti fra le autorità dei due Paesi.

Sono state anche vagliate le domande già pervenute al Comitato per l'iscrizione alla corsa, domande che sono già numerose, nonostante che il termine utile di presentazione scada il 3 agosto. Alcuni iscritti già stanno provando il percorso: siamo in grado di informare che è assicurata anche quest'anno la presenza del recordman Carraroli, vincitore su «Alfa Romeo», nel 1930, della VII. Aosta-Gran San Bernardo.

Un premio dell'A. C. di Biella

Biella, 28 notte.

La Presidenza dell'Automobile Club di Biella, il benemerito sodalizio della regione biellese, nell'intento di favorire la partecipazione dei propri soci alla corsa «Coppa Aosta-Gran San Bernardo», organizzata dall'A. C. di Aosta per domenica 9 agosto prossimo, ha disposto perchè siano messe in palio due medaglie d'oro per i primi due biellesi soci dell'A. C. B. che si classificheranno nelle due rispettive classi alle quali, a norma dei regolamenti, verranno divisi i concorrenti alla gara.

La Coppa Internazionale delle Alpi

Ginevra, 28 notte.

Il Segretariato Generale della Coppa Internazionale delle Alpi, comunica che alla competizione che avrà luogo nel prossimo mese di Agosto sono inscritte 78 vetture. I piloti si suddividono come segue dal punto di vista della nazionalità: Germania 25, Cecoslovacchia 13, Inghilterra 11, Austria 9, Belgio 3, Olanda 3, Italia 2, Francia 2, Svizzera 2.

Tutti i lavori di organizzazione della grande prova sono ormai compiuti. Le prove in salita controllate, dello Stelvio e del Galibier, potranno svolgersi senza difficoltà, perchè le autorità dei paesi interessati hanno accordato la chiusura delle strade per ogni altra circolazione durante le ore di passaggio della Coppa delle Alpi.

Il campionato di velocità

Dalla vittoria delle «rosse macchine» al campionato internazionale, alla lotta per l'assegnazione dell'ambìto titolo nazionale - Il «leader» Varzi minacciato da Campari, Nuvolari e Maserati

Il Gran Premio del Belgio, ultima delle tre grandi prove internazionali disputate con la formula delle 10 ore, ha assegnato a Minoia il titolo di campione internazionale Italia, Francia, Belgio per il 1931, titolo che pareva dovesse essere appannaggio di Campari il quale si presentava a Spa con pari punti e che si riteneva superiore, mentre Minoia si prevedeva dovesse pensare a difendere il suo secondo posto nella classifica internazionale dagli assalti di Varzi e di Divo. I ritiri di Varzi e di Campari hanno sconvolto ogni previsione, ma hanno portato al primo posto un altro pilota nostro ed un'altra macchina della stessa marca italiana. Campari è riuscito secondo con lo stesso numero di punti di Minoia, ma con un chilometraggio inferiore (chilometri 3308 contro 3355), mentre Divo si è collocato al terzo posto e Nuvolari ha dovuto accontentarsi del quinto. Nel campionato internazionale, basato sui risultati dei tre Grandi Premi, disputati a Monza, Montlhéry e a Spa, i due primi posti sono occupati da piloti italiani su macchine italiane, e di tale risultato non possiamo che compiacerci.

Gli aspiranti al titolo

Rimane ancora in palio il titolo di campione italiano, agli effetti del quale sono sino ad oggi state disputate cinque delle corse valide per il campionato: il Circuito di Alessandria, la Targa Florio, il Gran Premio d'Italia, il Reale Premio di Roma e la Susa-Moncenisio. Rimangono da disputare: il Circuito del Montenero, che si correrà il 2 agosto, la Coppa Acerbo, in calendario per il 16 agosto, ed il Circuito di Cremona. Potrebbe darsi che il Circuito di Cremona non venisse organizzato, nel qual caso sarebbe valido agli effetti del campionato italiano di velocità il Gran Premio di Monza, che verrebbe aperto alle macchine da corsa anzichè a quelle sport, secondo la primitiva destinazione.

Può essere interessante esaminare, svoltesi ormai oltre una metà delle gare valevoli per il campionato, la posizione dei corridori agli effetti del titolo di campione e quella delle Case agli effetti del campionato assoluto marche.

Campari, vincitore al Gran Premio d'Italia; Nuvolari, vincitore alla Targa Florio, e Maserati Ernesto, vincitore al Reale Premio Roma, hanno per ora un punto ciascuno nella classifica assoluta del campionato di un punto ciascuno nella classifica assoluta del campionato di velocità; Varzi, vincitore ad Alessandria ed alla Susa-Moncenisio ha due punti. Le cifre della classifica ripetono le fasi delle battaglie e ne ricordano la estrema incertezza: la lotta per il titolo ambitissimo di campione italiano conoscerà certo altri numerosi episodi.

Agli effetti del campionato assoluto marche, al quale non possono naturalmente concorrere se non marche italiane, Alfa Romeo si è assegnati due punti rispettivamente alla Targa Florio ed al Gran Premio d'Italia, mentre Maserati ha conquistato tre punti al Circuito d'Alessandria (dove la prima macchina italiana fu la Maserati di Castelbarco, che si classificò quarta), al Premio Reale Roma, dove stravinse, e alla Susa-Moncenisio, in cui occupò i posti d'onore dopo il vincitore Varzi su Bugatti.

Oggi quindi i maggiori titoli per il campionato assoluto marche appartengono alla Maserati, mentre i maggiori punti validi per il titolo di campione italiano spettano a Varzi, il quale difende validamente il titolo che già ora possiede. Sarebbe molto pericoloso però voler fare dei pronostici su tali basi: lo stesso recentissimo Gran Premio del Belgio ha dato un altro insegnamento sulla fallacità delle previsioni in campo di gare, e basterebbe ricordare anche che l'anno scorso la battaglia per il campionato assoluto marche si risolse solo all'ultima gara (Gran Premio di Monza) con la vittoria della Maserati per un solo punto.

Il comportamento delle macchine

La quasi parità delle classifiche dimostra l'approssimativa equivalenza dei valori fra le macchine in gara. Non prendiamo in considerazione, trattandosi di campionato marche italiane, la Bugatti perchè costruita in Francia sia pure da tecnici italiani, e limitiamoci quindi a prendere in esame solo le Alfa Romeo e le Maserati. Le otto cilindri Alfa hanno vinto due delle corse più dure e più difficili della stagione: la Targa Florio, della quale tutti indistintamente conoscono le difficoltà, ed il Gran Premio d'Italia, nel quale le macchine dovettero dar prova di resistenza oltrechè di velocità durante dieci ore di corsa ad oltre centocinquanta chilometri all'ora: quasi millecinquecento chilometri percorsi sull'autodromo. Le Maserati, ritirate per incidenti dalla Targa Florio, assenti a Monza, si sono prese una magnifica rivincita a Roma: la sedici cilindri in testa e le otto cilindri ai posti d'onore, ed hanno riconfermato la loro qualità alla Susa-Moncenisio, piazzandosi al secondo, al terzo ed al quarto posto, seguendo immediatamente il vincitore Varzi a soli 2" 2/5 di distacco, e precedendo Campari sull'Alfa dodici cilindri. Non considerando la «défaillance» di Campari a quest'ultima gara, dove gli era troppo preoccupato di dover difendere il proprio vecchio *record* e dove la macchina non era ancora perfettamente a posto; il problema d'una macchina da montare adatta ... parecchie l'Alfa Romeo è apparso ... e piuttosto indeciso nello stesso periodo di prove e di incidenti.

Bisogna convenire che il comportamento delle vetture nelle prime cinque gare di campionato non fa che confermare l'impressione di una quasi equivalenza fra i valori in lotta. Ed è in questa equivalenza che ... interesse del campionato stesso; è questa quasi equivalenza che spinge i tecnici a spingere a fondo lo studio di tutti i problemi, anche minimi, la cui soluzione possa tendere a ... di motori qualche HP in più, alle vetture qualche chilometro all'ora in più; è questa quasi equivalenza che spinge i piloti a tutto osare e ... le loro doti sportive. Maserati non ha tutto che perfezionare i suoi tipi ... otto cilindri Alfa Romeo è alla sua seconda stagione di debutto, come pure è alla sua prima stagione di corse la otto cilindri 2300 cmc. Bugatti. Alfa Romeo ha presentato anche la sua dodici cilindri, non ancora pienamente rivelata nel suo completo valore, ma che un giorno o l'altro darà certo il degno saggio che se ne attende e che le sue caratteristiche tecniche lasciano sperare. Dal canto suo Maserati ha infinitamente saputo perfezionare ed equilibrare la sua sedici cilindri, macchina costruita appositamente per i *records*, da potersi servire anche in gare di velocità in linea con risultati addirittura meravigliosi, come si è potuto constatare a Roma: la sedici cilindri Maserati è oggi una macchina che basterebbe da sola ad onorare il nome del suo ideatore e costruttore.

Fortunata stagione

La stagione 1931, che ha veduto debuttare nuovi tipi di macchine da corsa, che ha veduto queste macchine superare le più ardue prove, deve considerarsi una delle più fortunate di questi ultimi tempi. Per troppi anni furono sempre le medesime macchine, delle quali si conoscevano dettagliatamente le possibilità, a contendersi il primato in ogni competizione ed i pronostici di ciascuna gara riuscivano facilissimi e quasi sempre esatti. Oggi una parte del materiale da corsa è completamente rinnovato, quello esistente è perfezionato in modo tale da poter lottare ad armi pari con quello nuovo, e quindi l'interesse tecnico delle competizioni è grandemente aumentato, e con l'interesse tecnico anche quello sportivo e propagandistico.

Nelle tre prove che ancora rimangono da disputare per l'assegnazione del titolo di campione italiano e per il campionato assoluto marche assisteremo ad altre battaglie i cui risultati tecnici e quelli sportivi rivestiranno certo un interesse rilevantissimo. Quattro piloti e due marche sono, a metà campionato, quasi a punti pari: la lotta per il primato sarà quindi vivacissima e contribuirà a quella sempre più profonda opera di elaborazione tecnica e di selezione sportiva che costituisce la prima ragione di essere delle corse.

ERNESTO TRON.

Il Circuito delle «164 curve»

Viva attesa per la Coppa Ciano sul classico percorso del «Montenero»

Livorno, 28, notte.

Con l'avvicendarsi del giorno, nel quale sul circuito delle 164 curve si disputerà la «Coppa Ciano», il successo di questa classica prova automobilistica si delinea pieno e grandioso.

Fra gli iscritti, figurano i piloti più quotati, quelli il cui nome è associato al ricordo di epiche battaglie e che sono cari alla folla sportiva di tutta la penisola.

Ciò che dà il tono alla gara — tono di altissimo interesse tecnico e sportivo — è la iscrizione ufficiale della «Bugatti», dell'«Alfa», e della «Maserati». Chiron, Varzi e Bouvier per la marca alsaziana; Nuvolari, Campari, Borzacchini, Cortese e Severi per la grande Casa milanese ed Ernesto Maserati e Fagioli per la macchina del geniale costruttore bolognese, ingaggeranno sul circuito del Romito una lotta destinata a rimanere memorabile.

Diamo qui l'elenco dei primi iscritti, non senza far notare che gli assicurati e la cui partecipazione alla classica prova è sicura, sono indicati nell'elenco stesso con altrettanto X:

Classe fino a 1100: 1. Lami Catulso (X); 2. Del Te Luigi (Lombard); 3. Pratesi Albino (Salmson); 4. X (X); 5. Casali Alfredo (Fiat); 6. Ferrando Antonio (Salmson); 7. Palumbo Eugenio (X); 8. Ierinilli Leonardo (Salmson); 9. Lorenzoni Giorgio (Fiat); 10. Baragni Mascario (Fiat); 11. Fontana Eugenio (X); 12. Cioni Giuseppe (X); 13. X (X).

Classe oltre 1100 cmc.: 1. Marini Apollonio (O.M.); 2. Serra Giovanni (X); 3. Armouse Georges (Bugatti); 4. Corsi Secondo (Alfa Romeo); 5. Jonock Nini (Alfa Romeo); 7. X (Alfa Romeo); 8. X (Alfa Romeo); 9. D'Ippolito Guido (Alfa Romeo); 10. X (Alfa Romeo); 11. X (Alfa Romeo); 12. X (Alfa Romeo); 13. Cerani Domenico (Maserati); 14. Minozzi Giovanni (Bugatti); 15. Conte Gyulai (Alfa Romeo); 16. Gazzabini (X); 17. Romano (Bugatti); 18. Ruggeri Amedeo (Talbot); 19. X (Bugatti); 20. X (Bugatti); 21. X (Bugatti); 22. X (Maserati); 23. Cortese Franco (Alfa Romeo); 24. Severi (Alfa Romeo); 25. Carraroli (Alfa Romeo); 26. Danese Renato (Bugatti).

L'Auto Moto Raduno Internazionale dell'A. C. di Verona

A seguito del patrocinio concesso dal Moto Club d'Italia per il Raduno internazionale automobilistico e motociclistico, che avrà luogo in Verona nei giorni 1, 2 e 3 agosto, l'Ispettorato veneto del M. C. I., di concerto con l'Automobile Club di Verona che organizza la manifestazione, invita tutte le Società motociclistiche ed anche i motociclisti isolati di volere intervenire alla «Sagra del Motore» indetta per domenica 2 agosto, per la quale sono in palio moltissimi premi; inoltre i partecipanti godranno di speciali facilitazioni, fra le quali l'uso dei tram gratuito e l'ingresso in Arena per il grande spettacolo lirico, pure gratuito. I partecipanti che arriveranno a Verona il 1.o agosto, oltre usufruire del parcamento e custodia gratuita della macchina, avranno diritto allo sconto del 20 per cento sui prezzi d'ingresso in Arena e potranno intervenire al cenone ufficiale, che sarà tenuto sotto i portici della Gran Guardia, dopo lo spettacolo lirico. Le iscrizioni al Raduno si riceveranno sino a tutto il 31 corrente, presso l'Automobile Club di Verona. Le iscrizioni di automobilisti e motociclisti sono numerosissime e molte pervengono dall'estero.

Aviazione

La Francia si prepara per la «Coppa Schneider»

Parigi, 28, sera.

I giornali pubblicano che i preparativi francesi per la famosa «Coppa Schneider» proseguono attivamente, nel più grande segreto, sullo stadio di Berre e a Hourtin, alla foce della Gironda. L'aviatore Sadi Lecointe è addetto alla preparazione dei piloti degli idrovolanti francesi ed è probabile che la scelta di coloro i quali dovranno difendere i colori francesi nella grande competizione verrà affidata al celebre pilota.

Per quanto concerne la scelta degli apparecchi il segreto è ugualmente conservato con gelosa cura. Si sa tuttavia che gli idrovolanti francesi avranno motori Hispano-Suiza da 2000 a 2200 HP.

Canottaggio

Un raid fluviale da Valenza a Venezia

Valenza, 28 notte.

Un viaggio alquanto originale hanno intrapreso ieri mattina, all'alba, tre dopolavoristi di Valenza, certi Ferraris, Ricolfi e Palladino, dirigendosi, con una semplice barca a remi, verso Venezia, seguendo il corso del Po. L'impresa, data la «magra» del fiume, non è delle più facili; la tenacia e la estrema volontà di superare gli ostacoli sono il viatico che sorregge gli improvvisati navigatori, i quali hanno telegrafato ieri sera da Piacenza, al Segretario del Fascio locale, Tomaso Ferraris, dando notizia di aver superato felicemente la prima tappa del percorso. La seconda parte Piacenza-Guastalla avrà luogo oggi.

Nuoto

L'eliminatoria torinese della «Coppa Scarioni»

Il Dopolavoro Fiat, Gruppo canottaggio e nuoto, organizza per domenica 2 agosto p. v., previa autorizzazione dell'Ufficio organizzazione della «Gazzetta dello Sport», la popolare gara di nuoto «Coppa Scarioni».

Le gare si svolgeranno sul fiume Po, nel tratto tra il terrazzo prospiciente il Castello del Valentino ed il Ponte Umberto I.o, alle ore 9.30 per le batterie, ed alle ore 10 per le finali. Il percorso sarà di metri 300 a favore di corrente.

Le iscrizioni si ricevono presso la sede centrale, in corso Moncalieri 18, accompagnate dalla quota di iscrizione di lire 2.

Scherma

Una serata al Gruppo Rionale Oresda

Giovedì 30 corr., presso la sede del Gruppo Rionale O. N. D. G. Oresda, organizzata dal maestro Altea del Club d'Armi di Torino, d'accordo coi dirigenti il G. O. N. D., si svolgerà una serata schermistica, che gentilmente il poeta dialettale cav. Salvatore Ferrero allieterà con dizioni di versi.

Nei diversi incontri di spada, fioretto e sciabola si incontreranno i seguenti validi schermitori: on. Vianino, m.o Altea, colonn. Robba, colonn. Puel, dott. Cavallone, Treviano, Treves, signori Corvo, Romano, Luria, cav. Natoli (grande Mutilato di Guerra), signori Pontecorvo, Marzanasco, Carrara, ing. Fossati, signorine Musso, Lorenzotti, rag. Sormano e Plumari.

Dirigeranno gli incontri l'on. Vianino ed il maestro Altea.

La serata avrà inizio alle ore 21 precise in via Nizza 347. Sono vivamente pregati d'intervenire fascisti e dopolavoristi.

Motonautica

Una gara di fondo per fuoribordo al concorso di Venezia

Venezia, 28, notte.

Per aderire al desiderio espresso da molti concorrenti nazionali ed esteri e per includere nel pur vasto programma anche gli scafi da turismo, il Comitato esecutivo del III Grande Concorso Motonautico d'Italia, ha stabilito di organizzare anche una gara di fondo per fuoribordo.

La gara, alla quale possono partecipare sia i fuoribordo da turismo come quelli da corsa, entrambi fino alla cilindrata massima di 1000 cmc., avrà oltre a quella generale, tre classifiche di categoria e precisamente: per fuoribordo da turismo fino a 500 cmc.; per fuoribordo da turismo da 501 cmc. a 1000 cmc., e per fuoribordo da corsa fino a 1000 cmc.

Il percorso, che è stato studiato in questi giorni dalla presidenza del Comitato in collaborazione coi rappresentanti della Regia Marina, comprende un vero e proprio circuito della Laguna per una lunghezza approssimativa di cinquanta miglia che gli esperti della Marina stanno misurando.

La gara si svolgerà il mattino di giovedì 17 settembre. La partenza verrà data alle ore 9 dal traguardo di San Nicolò. I concorrenti dovranno raggiungere, attraverso i pittoreschi canali di Santo Spirito e di Malamocco e lungo il litorale di Pellestrina, la laguna di Chioggia dinanzi la quale gireranno la boa per ritornare sul circuito. Di qui, per Canale dei Marani, raggiungeranno Murano e Burano puntando su Treporti che sorpasseranno fino a raggiungere Cavallino. Nuovo giro di boa e ritorno, per Treporti, Burano e Murano, al traguardo d'arrivo a S. Nicolò di Lido.

Nel Circuito della Laguna è in palio un'artistica Coppa offerta dal Principe Carlo Maurizio Ruspoli, vice-presidente del Club Motonautico di Venezia, che verrà assegnata al primo assoluto. Altre coppe saranno assegnate ai primi di ogni categoria e premi speciali ai secondi ed ai terzi.

Ciclismo

La partecipazione italiana ai campionati mondiali

Parigi, 28 notte.

Prima di partire per Roma, il capitano Spositi, segretario dell'U.V.I., ha parlato della partecipazione italiana ai prossimi campionati del mondo su strada.

«Noi abbiamo designato d'ufficio — ha detto il capitano Spositi — due corridori: Learco Guerra e Alfredo Binda, ma ho appreso proprio oggi che il campione del mondo, sottoposto a un riposo forzato da parecchie settimane non potrà presentarsi a Copenaghen in possesso di tutti i suoi mezzi. Dobbiamo quindi cercare un uomo capace di sostituirlo. Di Paco mi sembra abbastanza qualificato, ma noi attendiamo le prove che faremo il 9 agosto a Padova per prendere una decisione.

«I migliori corridori italiani dovranno difatti disputare una corsa di 100 chilometri a cronometro: i due corridori che avranno fatto il miglior tempo verranno designati».

La partecipazione di Pancera alla Parigi-Brest-Parigi

Parigi, 28 notte.

Si sono aperte oggi le iscrizioni per la classica corsa ciclistica Parigi-Brest-Parigi, la più lunga corsa del mondo. Essa infatti misura ben 1150 km. e si svolgerà in una tappa sola.

La prima iscrizione è stata quella dell'australiano Oppermann, la seconda quella dell'italiano Giuseppe Pancera, il quale è specialista delle lunghe distanze. Come ricorderete, egli vinse nel 1927 la Roma-Napoli-Roma.

La «Coppa Vallestrona»

Biella, 28, notte.

L'Unione Sportiva Vallestrona indice ed organizza per domenica 2 agosto una gara ciclistica denominata «Gran Coppa Vallestrona», riservata ai dilettanti di terza e quarta categoria, sul seguente percorso: Vallemosso, Mosso S. Maria, Croce Mosso, Pianceri, Borgosesia, Valduggia, Cremosina, Gozzano, Borgomanero, Romagnano, Gattinara, Cossato, Vallemosso, Pettinengo, Biella, Cossato, Vallemosso (chilometri 135). Il ritrovo dei concorrenti è fissato per le ore 12,30 presso il caffè della Stazione di Vallemosso, dove saranno eseguite tutte le modalità. La partenza verrà data alle ore 13. Le iscrizioni dei concorrenti si ricevono presso la sede sociale dell'U. S. Vallestrona, in Vallemosso.

La manifestazione che la benemerita società Vallestrona organizza è al suo quinto anno di vita. Il giro ciclistico della Coppa Vallestrona è stato prescelto su un percorso quanto mai suggestivo che permette ai singoli concorrenti di emergere, rivelarsi. Tale manifestazione ciclistica è la migliore per importanza che sia organizzata nel Biellese e richiama ai «via», ogni anno, un largo stuolo di concorrenti. I premi in palio sono ricchi e numerosi.

La importante gara ciclistica ha lanciato, nelle passate edizioni, svoltesi con una organizzazione perfetta, diversi ottimi nomi del ciclismo nazionale che dalla seconda e terza categoria, dopo la prova di Vallemosso e il severo collaudo che la gara impone ai singoli concorrenti, hanno ambito con ragione ad un posto fra gli assi del ciclismo italiano.

Ronsse correrà dietro motori

Bruxelles, 28 notte.

Alquanto scoraggiato dai suoi recenti scacchi su strada, l'ex-campione del mondo Giorgio Ronsse penserebbe seriamente a cambiare specialità e passare cioè dalle corse su strada a quelle dietro motociclette. L'ex-campione del mondo ha incominciato già da qualche giorno gli allenamenti: questi proseguono in modo normale e hanno finora dato esito soddisfacente. Il debutto di Ronsse nel mezzo fondo avverrà fra poco. Generalmente si crede che Ronsse non parteciperà al prossimo campionato del mondo su strada.

La «Targa Pilonetto» riservata ai ragazzi

L'attiva U. S. Pilonetto organizza per domenica prossima 2 agosto una gara per ragazzi intitolata «Targa Pilonetto» sul seguente percorso: Moncalieri, La Loggia, Vinovo, Nichelino, Moncalieri, Torino.

La manifestazione, alla quale si sono già iscritti giovani corridori della Liguria e della Lombardia, oltre, si capisce, a molti piemontesi, è avviata verso il migliore successo.

Le iscrizioni si ricevono presso l'U. S. Pilonetto, in corso Moncalieri 264, tutte le sere fino a sabato, alle ore 23, e presso il signor Brusa in corso Moncalieri 300, in tutte le ore del giorno. La partenza sarà data alle ore 17.

I Campionati nazionali e regionali di ginnastica artistica

La Presidenza Federale della F.G.N.I. con suo comunicato ufficiale del 23 corrente dispone che i Campionati Regionali di Ginnastica Artistica che avrebbero dovuto essere svolti entro la prima quindicina del mese di giugno, e che in nessuna regione sono stati effettuati, vedano la loro effettuazione nel periodo 30 settembre-11 ottobre prossimo, riservati unicamente alla Categoria principianti ed eventualmente a quella anziani con i programmi e le norme stabilite dalla circolare 6 T del 1.o gennaio 1931.

I Campionati Nazionali avranno luogo in Roma il 25 ottobre prossimo a cura della Società Ginnastica Roma e comprenderanno le 3 categorie: Nazionali, Seniori, Juniori. Resta quindi soppressa la categoria anziana che verrà effettuata solamente nei Campionati regionali.

Per le categorie Seniori e Juniori resta fissato il programma degli esercizi stabiliti dalla circolare 6 T del 1.o Gennaio 1931, allo scopo di non danneggiare in alcun modo i ginnasti che da tempo hanno iniziata la preparazione su tale programma. Essi però saranno agevolati dalla riduzione del numero degli esercizi obbligatori. I ginnasti delle suddette categorie dovranno però prepararsi su tutto il programma indicato dalla circolare sopracitata, mentre in gara eseguiranno agli attrezzi soltanto: gli Juniori: due esercizi obbligatori e due liberi; ed i Seniori: due obbligatori e 4 liberi; oltre il salto al cavallo ed il corpo libero.

La sera precedente il giorno delle gare verranno estratti a sorte gli attrezzi obbligatori. Tale concessione è stata fatta allo scopo di riunire a Roma il maggior numero di ginnasti.

Bocce

Il torneo notturno degli «assi»

Ieri sera ha avuto luogo, al bocciodromo del Parco Michelotti, l'incontro fra le due forti terne dell'Amatori Armonia e G. S. Unica che capeggiano il girone A. E la partita è stata altamente interessante ed equilibrata. Giocavano, per la Amatori: Corno, Valente e Boero; e per il G. S. Unica: Musso, Gili e Albri.

L'inizio è stato favorevole alla terna di Musso, ma poi, con azione continua, la Amatori ha rimontato gli avversari giungendo prima ai sei punti. Il G. S. Unica ha segnato tre punti in un sol gioco ed ai dodici erano pari. Con alternate vicende, la partita si è ancora lungamente equilibrata e mentre Corno ha fallito alcune bocciate, Gili ha compromesso la vittoria per la sua terna. Con un ultimo giuoco Amatori Armonia è alfine riuscita a strappare l'agognata vittoria.

Altro incontro interessante è stato quello fra il G. S. Spa (Novarese, Baravalle, Grosso) contro il G. S. Fiat (Minetti, Bertone e Siletti). I due migliori giocatori sono indubbiamente stati Novarese e Siletti. Il G. S. Spa ha vinto per 16 a 15.

Le altre due partite hanno avuto i seguenti risultati: S.I.S. (Rocca, Zangolini, Chiariglione) batte S. C. Torino (Volpatto, Longo e Mussatto) 16 a 3, e Dipendenti Comunali (Lanfranco, Rosingana e Bottero) battono S. C. Michelin (Delpero, Bellocchio e Grena) 16 a 13.

Tennis

Torneo internazionale per giornalisti

Merano, 28 notte.

(*F.*) Fervono ormai i preparativi per la prossima disputa dell'undicesimo Torneo internazionale di palla corda: alla Direzione del Comitato pervengono adesioni di olimpionici italiani e stranieri: al campo sportivo le corti sulle quali avranno luogo gli incontri vengono, da parte di specialisti, rimesse a punto. Si calcolano a 300 i partecipanti alle gare che avranno inizio il 3 ottobre prossimo.

Il primo Torneo internazionale dei giornalisti avrà luogo nella primavera prossima e non in autunno, in quanto si è ravvisata la necessità di assicurare un larghissimo intervento di partecipanti italiani e stranieri onde questa prima competizione sportiva, tanto caratteristica per i suoi partecipanti, inizi nel modo più lieto e sotto gli auspici migliori la sua storia nella tradizione tennistica. Al Torneo potranno partecipare i soli giornalisti professionisti. Essi dovranno rivolgersi, per le iscrizioni, alla Azienda di Cura di Merano.

Le corse al trotto a Villa Glori

Roma, 28 notte.

Premio Roccapriora (L. 3000, m. 2080): 1. Capriccioso (Branchini); 2. Patronessa; 3. Rose Mac Gregor - Tempo: 2'33"4/5 - Totalizzatore: 13, 34, 5,50, 8.

Premio Roviano (L. 4000, m. 2000): 1. Nineon (Branchini); 2. Herta; 3. Miraggio - Tempo: 3'6"1/5 - Totalizzatore: 5,30 60,50, 6, 11.

Premio Ronciglione (L. 5000, m. 2630): 1. Garibaldi; 2. Orizzonte; 3. Valentino - Tempo: 3'35"4/5 - Totalizzatore: 35, 47,50, 2, 10.

Premio Rocca di Papa (L. 4000, metri 2050): 1. Consuelo (Nencioni); 2. Zombor Bella; 3. Algol - Tempo: 2'59" - Totalizzatore: 12, 23, 7,50, 11, 5.

Premio Rieti (L. 7000, m. 2160): 1. Jessamine (Branchini); 2. Marinella; 3. Miss Ante - Tempo: 3'4"1/5 - Totalizzatore: 6, 44,50, 5,50, 10,50, 22, 33.

Premio Rifreddi (L. 4000, m. 3000): 1. Marnero (Peccori); 2. Signorino; 3. Angelon Zoltrecl - Tempo: 3'5"4/5 - Totalizzatore: 35, 126, 8,50, 28,50, 33.

Premio Rocca Massima (L. 3000, metri 2150): 1. Norge Peter (Baldi); 2. Silla; 3. Carezza bon Vivant - Tempo: 3'6"1/5 - Totalizzatore: 27, 38,50, 8, 7,50.

Alpinismo

«Il miglior attendamento»

Il quindicinale di alpinismo e sci «Lo Scarpone» bandisce un concorso fra le Società e Gruppi Dopolavoristici affiliati alla F. I. E. per il «miglior attendamento».

Possono partecipare al concorso per «l'attendamento modello» tutti i Sodalizi, Gruppi dopolavoristici e Società escursionistiche regolarmente affiliati alla Federazione Italiana dell'Escursionismo, che svolgeranno campeggi in montagna per il soggiorno minimo di almeno 10 persone, nei mesi di luglio ed agosto 1931, nella Lombardia, nel Piemonte e nelle Venezie. Non sono ammessi al concorso gli accantonamenti in baite o rifugi. I sodalizi che desiderano partecipare al Concorso, sono pregati di darne subito avviso al giornale «Lo Scarpone», via Plinio 70, Milano (133), accompagnandolo dalla quota di L. 5.

Di ogni campeggio partecipante al concorso, la Società o Gruppo interessato deve far pervenire entro il 15 settembre p. v. alla sede del giornale stesso: a) relazione dettagliata dell'impianto del campeggio (numero e forma delle tende, capacità, disposizione delle eventuali tende speciali, ecc.); b) cenno sull'importanza escursionistica ed alpinistica della zona scelta e vantaggi dati dalla ubicazione del campeggio. Altimetr.; c) quota individuale di partecipazione al campeggio e «comfort» dato ai partecipanti; d) numero delle presenze, turni e durata complessiva del campeggio. Partecipazione femminile all'attendamento; e) spesa individuale di avvicinamento (viaggi in ferrovia, autobus, ecc., con partenza dalla sede della Società o Gruppo escursionistico); f) escursioni ed ascensioni importanti eseguite con base da l'attendamento descritto.

CRONACA CITTADINA

I torinesi in villeggiatura

L'Alto Biellese

[illegible]

Una visita del Segretario Federale alle LL. EE. Boselli e Giardino

[illegible]

Nella Federazione Fascista

[illegible]

I treni turistici di domenica

[illegible]

Ritorno di bimbi dal mare

[illegible]

Dieci borse di studio in memoria del marchese Ferrero di Gambiano

[illegible]

Nel Fascio Giovanile di Combattimento

[illegible]

Ardita impresa ladresca

contro lo studio di un noto avvocato

Il fascino d'una cassaforte ben fornita - Il soffitto perforato - Un banale incidente e la domestica in allarme - Il tentativo fallito e i ladri in fuga

Per un caso fortuito audaci malviventi hanno fallito un colpo ladresco, organizzato con particolare cura, in danno dell'avv. cav. Luigi Goggia, di anni 50, iscritto al Consiglio Notarile di Torino, uno dei più accreditati professionisti della nostra città: notaio dei principali Enti e Società [illegible] nonchè di molte famiglie dell'aristocrazia. L'avv. Goggia è perciò ritenuto in ottima posizione economica ed i ladri dovevano ben sapere che nella cassaforte posta nel suo ufficio si possono trovare bene spesso somme ingenti. L'altra notte, ad esempio, mentre i malfattori tentavano di operare il colpo, nella cassa c'erano oltre cento mila lire!

In questo studio, in un passato non lontano, si sono ripetutamente recati anche la signora Giulia Canella e l'ex-ricoverato di Collegno che all'avvocato si erano rivolti per atti di identità e per attestazioni di riconoscimento da parte di individui che nell'eguale della signora Canella riconoscevano il di lei marito prof. Giulio.

Un piano audace e nuovo

Come abbiamo detto i ladri dovevano aver raccolte informazioni precise prima di tracciare il piano del colpo che avevano ideato di commettere. Essi erano certamente a cognizione della circostanza che da oltre un mese la signora del notaio si è trasferita nella sua villa di Cumiana e che l'avvocato Goggia alla sera bene spesso si recava anch'esso in villa dopo aver terminato il lavoro d'ufficio, mentre invece, quando dorme nell'alloggio di via Venti Settembre 30, la sua stanza da letto è contigua allo studio. L'aver scelto per il tentativo una notte nella quale il notaio era a Cumiana dimostra appunto come il loro servizio di informazione fosse ottimo. Quando i coniugi Goggia sono entrambi in villa non rimane nell'alloggio che una cameriera cinquantenne, certa Antonietta, la quale dorme invece in una stanza lontana. Anche di questa circostanza dovevano essere a conoscenza i ladri.

Ma di un altro particolare, importantissimo, dovevano pure essere a giorno. Da qualche tempo l'avvocato aveva ceduto una camera al terzo piano, e cioè sovrastante alla stanza attigua al suo ufficio, ad una ditta che ha un magazzino nella casa. Ma questa ditta, che un diciotto giorni addietro aveva preso possesso del locale alla cui porta aveva fatto apporre una nuova serratura, non l'aveva ancora utilizzata. La camera rimaneva vuota e ad essa rivolsero la loro attenzione i ladri sapendo forse che non era prudente tentare di entrare direttamente nell'alloggio dell'avvocato Goggia, perchè porte e finestre, per precauzione, erano tutte collegate con una suoneria elettrica d'allarme.

Si trattava di entrare ugualmente nello studio evitando le sorprese. E i ladri hanno fatto la pensata di calarsi dal soffitto, perforandolo.

Fino ad oggi tentativi del genere non ne erano mai stati fatti. I furti commessi in passato, passando da un locale ad un altro contiguo, comprendevano sempre la perforazione di una parete, mai di una volta; si trattava quindi di una innovazione per attuare la quale occorreva uno speciale armamentario. La combriccola che aveva ideato il furto non si trovava imbarazzata per simili inezie: essa doveva essere attrezzata di tutto punto — come vedremo in seguito — per le più vaste e ardite imprese.

La caduta di un mattone

Domenica notte alle 0,30 la cameriera veniva svegliata di soprassalto da un sordo tonfo. Le era sembrato che un corpo pesante, forse un mobile, si fosse rovesciato di schianto sul pavimento di una delle stanze vicine allo studio. In preda a grande preoccupazione la Antonietta lasciava il letto e con un senso di paurosa ansia, sapendosi sola in casa, dopo aver accesa la luce si dirigeva verso lo studio.

La donna non si sentiva tranquilla, ma il suo turbamento aumentava ancor più quando, con un piede, urtava un grosso mattone attorno al quale si trovavano numerosi calcinacci. Alzato lo sguardo alla volta essa rimaneva addirittura allibita: sul soffitto c'era un foro già abbastanza ampio che comunicava col pavimento del terzo piano e quel foro appariva luminoso come un occhio di fuoco, segno che nella stanza che essa credeva disabitata vi erano delle persone. In un attimo essa intuiva a quale sinistra categoria appartenevano quelle persone e quale criminosa compito stavano svolgendo. Rimastasi un istante del terrore, che la teneva inchiodata al pavimento, la poveretta riuscì a raggiungere la porta, ad aprirla, e ad uscire sulle scale. In fretta e in furia essa saliva al terzo piano e bussava disperatamente all'uscio dell portinaia Carolina Barberis, non lasciando di battere finchè costei non veniva ad aprire. L'Antonietta si rifugiava nel di lei alloggio e, mentre la Barberis si vestiva, la metteva al corrente di quanto era avvenuto nell'appartamento del notaio, e della paura provata.

La luce accesa dalla cameriera nello studio subito dopo udito il tonfo, poi il baccano da lei fatto per svegliare la portinaia, erano stati più che sufficienti per far comprendere ai ladri che ormai il loro tentativo era stato scoperto.

Approfittando quindi del momento in cui le due donne si trovavano chiuse nella stanza della portinaia, i malviventi fuggivano a precipizio abbandonando tutto l'arsenale di utensili che avevano portato per l'operazione. Poco dopo nella casa veniva dato l'allarme e tutti gli inquilini, svegliati di soprassalto, si riversavano sui ballatoi, e la notizia che i ladri avevano tentato un furto nell'alloggio del notaio correva di bocca in bocca. Con raccapriccio veniva ricostruita la scena e commentata la accidentale caduta del mattone che aveva impedito il compimento dell'opera. L'Antonietta rabbrividiva al solo pensare alla sorte che le sarebbe toccata se essa si fosse svegliata più tardi, cioè quando i ladri, più scesi nello studio, fossero stati intenti a cercare di forzare la cassaforte. Impresa sul cui esito non è possibile far previsioni perchè la cassaforte è robustissima. Ma i lestofanti dovevano ben saperlo e essendo evidentemente assai abili essi erano certamente preparati per superare qualunque ostacolo.

Un piccolo arsenale abbandonato

Gli inquilini, [illegible], facevano in corpo una ricognizione nella stanza abbandonata dai ladri, nella quale a terra trovavano un ombrello entro il quale erano stati deposti a volta a volta i calcinacci ed il pietrame levato dal pavimento durante il lavoro di perforamento, lanterne cieche, palanchini, seghe, nonchè una lunga corda che doveva servire ai loschi individui per calarsi, quando l'apertura fosse stata completa, nella stanza sottostante e da questa, a lavoro compiuto, risalire. Nella camera essi erano penetrati mediante una chiave falsa, ciò che prova che in questi ultimi giorni uno di loro doveva essere salito al 3.o piano a prendere l'impronta della nuova serratura.

Il fatto suscitava ancor maggiore impressione perchè quella casa è veramente presa di mira dai ladri. L'avv. Goggia, al quale abbiamo chiesto ieri particolari sul furto tentato in suo danno, ci ha detto che nel termine di soli sei mesi cinque altri furti sono stati operati: tre in danno della portinaia Barberis, uno in danno dell'avvocato Cuniberti e il quinto in danno di un altro inquilino.

Se il colpo riusciva, quello nell'alloggio dell'avv. Goggia sarebbe stato il sesto ed il più ingente.

— Nella cassaforte, caso raro, — ci ha detto il notaio — non si trovavano che 100 mila lire, oltre a titoli e valori, e ad un libretto al portatore.

La accidentale caduta del mattone, che aveva svegliato la cameriera, non era invece stata udita dalla portinaia che abita vicino alla camera dove operavano i ladri. Essa avrebbe continuato tranquillamente a dormire senza l'intervento dell'Antonietta. Del tentativo di furto veniva subito informata la Polizia e la Squadra Mobile, unitamente al Commissariato locale, dopo aver fatto un sopraluogo in via Venti Settembre 30, sta ora attivamente occupandosi delle ricerche dei pericolosi individui.

La mattina di lunedì, alle ore 9, quando il personale addetto si recava in ufficio, veniva informato del tentativo, ed una delle impiegate, la signorina Giuseppina Milano, telefonava subito a Cumiana all'avv. Goggia. Questi partiva immediatamente in automobile per Torino e dopo una visita allo studio si recava in Questura a fornire tutte le indicazioni del caso.

Le guardie notturne, che alla mezzanotte erano passate davanti allo stabile, non avevano notato nulla di anormale. A quell'ora certamente i ladri si trovavano già nella stanza disabitata del 3.o piano ad attendere che la casa piombasse nel sonno per iniziare il loro lavoro.

La disgrazia di un facchino

Ieri mattina, alle ore 9,30, il facchino privato Giovanni Ferreri, di Spirito, di anni 30, abitante in via Barbaroux n. 16, mentre usciva dal portone della casa al n. 45 di via Ospedale, trainando un carretto a mano, incespicava in alcune traversine collocate per la sistemazione del pavimento, e cadeva al suolo, riportando una ferita lacero contusa al cuoio capelluto. Soccorso dalla guardia municipale Morano, veniva trasportato all'ospedale S. Giovanni, dove è stato trattenuto in osservazione.

L'odissea di una povera vecchia

che ha ceduto tutti i suoi beni per un vitalizio

Una vecchia, dall'aspetto sofferente, poveramente vestita, di tanto in tanto, era vista dai contadini peregrinare sola per la campagna nei pressi di Nole e ai margini della città. La poveretta, il cui volto solcato di rughe profonde era soffuso di un pallore cadaverico, si presentava nelle cascine dei contadini e, quasi vergognosa, con voce fioca chiedeva un tozzo di pane per sfamarsi. Durante queste peregrinazioni, la donna anzichè percorrere le strade, preferiva attraversare i campi quasi temesse di essere scorta da qualcuno. Chi l'avesse vista, l'avrebbe scambiata per una mendicante. Ma non era una mendicante. Era una vecchia assai conosciuta in località Riccardesco: la sessantunenne Gregoriana Cubito.

Cessione dei beni e vitalizio

La Cubito, fino a circa due anni fa, aveva vissuto nell'agiatezza con gli utili che gli provenivano da un vasto appezzamento di terreno di sua proprietà. Essa era anche proprietaria, in comune con la sorella Felicita Cubito, di dieci anni più vecchia di lei, di una cascina, ed era riuscita a raggranellare, facendo risparmi, circa 4.500 lire.

Nella cascina dei Cubito, oltre le due sorelle, vivevano il marito di Felicita, certo Pietro Chiara fu Gioacchino, di 67 anni, e i di lui figli, alcuni dei quali ammogliati. La Gregorina, che era vissuta sempre zitella, coll'andare degli anni sentì che non era più in grado di curare i propri interessi, motivo per cui chiese un consiglio alla sorella e al cognato.

Questi mostrarono molto interessamento alla cosa, tanto che, dopo aver fatto un inventario dei beni della donna, le fecero la seguente proposta:

« Consegna a noi tutto quello che ti appartiene e noi ci impegnamo di pensare al tuo mantenimento. Non avrai più fastidi di sorta e potrai vivere tranquilla ».

La vecchia prese in esame la proposta, la trovò di suo gradimento e qualche giorno dopo, con la sorella e il cognato, si recò da un notaio di Ciriè che redasse, sotto forma di vitalizio, la cessione dei beni che ammontavano, considerato il valore del terreno e della parte di cascina di sua proprietà, a circa 70 mila lire.

Inoltre — come abbiamo detto — la vecchia possedeva un piccolo peculio di 4.500 lire che, all'atto della cessione dei beni, rimetteva nelle mani del cognato.

Atroce rivelazione

Per qualche tempo la Gregorina venne trattata dalla sorella e dal cognato assai bene. Essa — secondo quanto nel contratto era stabilito — continuava ad alloggiare in quella parte di cascina che, coi mobili e biancheria, aveva ereditato alla morte dei suoi genitori; mangiava a tavola coi cognati e questi pensavano a vestirla e a provvederle tutto ciò che le occorreva.

Dopo alcuni mesi però, il Chiara cominciò a dimostrarsi poco soddisfatto dell'affare che aveva concluso, tanto che, fatta venire in casa la Gregorina, le disse che le 4.500 lire erano ormai finite e che egli non intendeva più pensare al suo mantenimento.

Occorre dire che il Chiara era assai conosciuto nella borgata per la sua inverosimile avarizia. Egli, pur di poter risparmiare sia pure pochi centesimi, non avrebbe esitato a far soffrire la fame ai propri figlioli. I contadini che, nei periodi di lavori per la campagna, erano alle dipendenze del Chiara, quando avevano terminato il loro contratto assai difficilmente lo rinnovavano e ciò in seguito al pessimo trattamento a cui erano stati sottoposti.

La povera Gregorina, che non aveva nessuno a cui rivolgersi per chiedere aiuto e protezione, ascoltò le parole del cognato con un vago presagio di sventura. Cercò di protestare facendo osservare che la terra, che lei gli aveva ceduto, rendeva assai; inoltre le spese che egli doveva sostenere per il suo mantenimento non erano affatto rilevanti. Inutili parole. Il Chiara fu irremovibile nella sua decisione. Alla fine così concluse:

— Voi lascierete l'alloggio che occupate, naturalmente senza togliere da esso i mobili e la biancheria che mi appartengono per contratto, e andrete ad abitare la camera che al piano terreno vi assegnerò.

Che cosa poteva fare, una donna sola, di quell'età contro la volontà di un uomo che era appoggiato da tutti i famigliari? Tentò, la povera Gregorina, di rivolgersi, per aver protezione, alla sorella, ma questa le rispose:

— Mio marito ha ragione. Tu costi troppo e noi non ti possiamo mantenere come una signora!

A pane ed acqua

Rassegnata, la Gregorina aveva finito col rifugiarsi nella misera cameretta, arredata di un vecchio letto di ferro e di un tavolino, che le era stata assegnata.

Al momento di lasciare l'alloggetto ove per tanti anni aveva vissuto nella pace più assoluta e dove ogni cosa in lei rievocava i ricordi della giovinezza ormai lontana, la vecchia era scoppiata in lacrime. Il cognato che le stava accanto, a quello sfogo di dolore aveva alzato le spalle e spingendo la donna fuori della porta, con tono burbero le aveva detto:

— Finitela di piangere. Dovreste invece pensare a lavorare per mangiare.

Da quel momento incominciò il calvario della povera vecchia.

Il giorno seguente, il cognato andò a trovare la donna per dirle che non avrebbe più tollerato che essa avesse mangiato con loro e le avrubbe mandato il cibo in camera. La donna non rispose, e all'ora di colazione le vennero recati una brocca d'acqua e un pezzo di pane. Così pure all'ora della cena. Nei giorni seguenti ebbe lo stesso trattamento.

Il pane che le mandavano non era fresco e la vecchia, quasi priva di denti, per mangiarlo, doveva ammollirlo nell'acqua. La razione poi non era tale da sfamarla completamente.

Stanca di quella vita miserabile, tormentata dalla fame, la Gregorina, un giorno, uscì di casa e si recò a chiedere qualcosa da mangiare ad una famiglia di contadini che abitava in una cascina poco discosta da quella dei Cubito.

Prigioniera

Questo fatto venne a conoscenza del Chiara il quale andò su tutte le furie. Come? La Gregorina aveva osato tanto? Era andata, come una mendicante, a chiedere l'elemosina a dei vicini che avrebbero fatto un monte di malignità alle sue spalle? Ciò non sarebbe più accaduto. Egli avrebbe disposto le cose in modo che la cognata non si sarebbe più allontanata di casa senza il suo permesso.

Infatti chiamò un fabbro e fece applicare alla camera della Gregorina una solida serratura. Poi chiuse la porta e intascò la chiave. La vecchia era ormai prigioniera di coloro che aveva beneficato. Quella cameretta, le cui pareti avevano larghe chiazze di umidità, prendeva luce da una piccola finestra ad inferriate situata a due metri circa dal suolo. Non era sufficiente a dar aria alla camera.

La vecchia aveva l'esatta impressione di vivere in una tomba. Qualche volta i parenti si dimenticavano persino di mandarle quel po' di pane che serviva a tenerla in piedi e di rinnovarle l'acqua. Due o tre volte la settimana, il cognato o la sorella, si recavano dalla Gregorina e la facevano uscire per un'ora dalla camera per farle prendere un po' d'aria. Durante questo periodo, la donna, che era attentamente sorvegliata, non doveva allontanarsi dal cortile. Ogni volta che l'infelice s'incontrava coi suoi aguzzini, li supplicava che le ridessero la libertà. Riceveva sempre la stessa risposta:

— Sarebbe meglio che moriste. Almeno ci togliereste il disturbo di dover pensare a voi e ci lascereste libera la camera.

Parecchie volte, usando tutta la sua astuzia, l'infelice era riuscita a sottrarsi alla sorveglianza dei parenti e ad allontanarsi dalla casa. Camminava allora per la campagna, sola, affranta dalle sofferenze e dal dolore e si rivolgeva alle famiglie di contadini chiedendo loro un po' di cibo. Ogni volta che la donna fuggiva, il cognato e la sorella la ricercavano giorno e notte e fino a tanto che non l'avevano rintracciata. A coloro che chiedevano perchè l'infelice fosse ridotta in quello stato, i coniugi Chiara rispondevano:

— E' una povera pazza... La teniamo in casa perchè non abbiamo il coraggio di farla ricoverare al manicomio.

Ma appena la vecchia rientrava in casa, il Chiara le si scagliava contro indirizzandole ogni sorta di improperi e percuotendola fino al punto da farle perdere i sensi.

— Così imparerete a scappare vecchia strega!

E se ne andava rinchiudendo la porta. Non appena però la vecchia poteva, tornava a fuggire...

La denuncia e l'arresto degli aguzzini

Due anni erano trascorsi così. Il giorno 23 del corrente mese la vecchia riuscì ancora a fuggire e si rifugiò nella cascina abitata da certo Trevero. A costui narrò il triste stato e il contadino, commosso, le offerse ospitalità e si recò a narrare il fatto alla tenenza dei Carabinieri di Ciriè. Il tenente Zampiero incaricò il maresciallo maggiore Mazzucato di esperire le indagini del caso. Il sott'ufficiale, accertati i fatti che erano stati denunciati, procedeva senz'altro all'arresto del Pietro Chiara e della Felicita Cubito che venivano quindi denunciati all'autorità giudiziaria di Torino per sequestro di persona. Nella giornata di oggi il Pietro Chiara e la Felicita Cubito saranno tradotti alle nostre carceri dove verranno sottoposti ad interrogatorio da parte del Giudice inquirente. Del procedimento a carico di costoro si occupa attivamente il sostituto Procuratore del Re, cav. Prassone, il quale ha senz'altro disposto perchè l'istruttoria venga condotta con la massima sollecitudine.

In memoria del Sen. Pescarolo

Una Messa celebrata da S. E. l'Arcivescovo

L'anniversario della morte del compianto senatore Bellom Pescarolo è stato commemorato con una solenne funzione religiosa nella Chiesa della SS. Annunziata. Ricchi panneggi ornavano tutto il tempio ed una gran croce spiccava nel nero drappo che faceva da sfondo all'altar maggiore. Nella navata centrale, di fronte al Presbiterio, fra quattro grandi candelabri dorati portanti fasci di torcie, sorgeva il tumulo composto di un aiuolo di fiori rosa e rossi fra i quali spiccava un fascio di orchidee di un delicato color lilla.

La chiesa era gremita: fra un gruppo di signore in abiti di lutto si trovava la vedova: donna Valeria Pescarolo Randall e fra le personalità presenti si notava il gr. uff. Villa, Presidente dell'Ospedale di S. Giovanni presso il quale sorge l'Istituto per lo studio e la cura dei tumori che — come altre volte abbiamo detto — è dovuto all'iniziativa e all'opera del compianto senatore, e il prof. Murpurgo che, dopo la morte del Maestro è stato chiamato a continuarne l'opera in questo Istituto. Suore di diversi ordini si trovavano mescolate alla folla che non aveva potuto tutta capire nella chiesa e che in parte aveva dovuto rimanere all'esterno.

Nel centro della navata erano schierati i bimbi dell'Istituto Pro Orfani di Guerra di Sassi, accompagnati da numerose Patronesse e le « Protette di San Giuseppe » fanciulline guidate da suore. Il senatore Pescarolo nelle sue opere benefiche non dimenticava di favorire specialmente quegli istituti che si occupano dell'infanzia e quelli creati per alleviare l'indigenza dei vecchi. Buona parte dei presenti erano persone che alla memoria dell'estinto erano legati da vincoli di riconoscenza, e se quelle persone fossero state interrogate ad una ad una si sarebbe constatato quante ignorate benemerenze si era acquistato il defunto. Il tributo portato alla sua memoria nel primo anniversario della sua morte indica che il nome di Bellom Pescarolo rimarrà sempre vivo nel cuore dei torinesi.

La cerimonia religiosa è stata commovente. Assistito dal can. Mons. Baravalle, ha celebrato la messa S. E. l'Arcivescovo di Torino, mons. Maurilio Fossati, e le voci dei solisti, accompagnate dalle meste armonie dell'organo hanno dato alla funzione una particolare atmosfera di suggestione nella quale riviveva per i presenti la memoria dell'illustre scienziato defunto e del grande benefattore.

Collocamento di mano d'opera

CERCANSI: un tornitore capace attrezzare torni revolver provetto — un abile operatore per torni automatici Gruber (prima categoria) — un laboratista — un manovale installatore per camion — due verniciatori a pennello provetti — due abili tornitori 17-18 anni — due operaie istruttrici macchine circolari — una orlatrice chiedtore, anni 17-30 — una taglatrice forniture — una abile stiratrice tintoria — due operaie provette ralsettale per macchine da uomo — una operaia tornitrice per torni revolver, provetta (documenti comprovanti). - Per fuori Torino: capo fabbrica liquori. - Per il Belgio: provetti tagliatori guanti. — Gli interessati inscritti al collocamento possono passare mercoledì 29 corr. alle ore 8,30, per essere avviati al lavoro.

Note spicciole

Dopolavoro Fiat, Gruppo Escursionismo. — Domenica 2 agosto p. v. il Gruppo Escursionismo del Dopolavoro organizza una gita in torpedone a Forno di Coazze (Valle del Sangone). Programmi ed iscrizioni in sede a tutto venerdì 31 c. m.

[illegible] del Fascio. — I soci sono pregati di volersi trovare questa sera in sede in via Mercanti, 1.0, per comunicazioni importanti. Si prega di non mancare.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (Comp. drammatica A. Betrone). — Ore 21: « La marcina [illegible] » di G. Deregly.
POLITEAMA PRINCIPE UMBERTO — Ore 21: « Napoleone e le donne » di G. Forzano.
MICHELOTTI: Ore 21: Riv. Nino Navarrini.
DANCING MAFFEI: Dalle 21 alle 2,30.
STADIUM: Ore 21: Varietà - Successo.
CHALET: Successo Calori, Rey et Negrita.

I divertimenti

LA PARODIA DI PETROLINI la vita in Russia un processo buffo

veduti attraverso la... caramella deformatrice di due spassosi canzonatori (Ripp e Bel Ami) e messi in atto dall'interpretazione gustosissima di Isa Bluette e Nino Navarrini (che fanno a gara a chi più diverte il pubblico) sono alcuni degli elementi principali che concorrono a formare il grande successo della rivista «Record dell'amore» Da due sere

al PARCO MICHELOTTI

Il pubblico si pigia per divertirsi a questo indovinatissimo spettacolo e le risate scrosciano continue e gli applausi pure. Tutta la Compagnia agisce con un affiatamento perfetto e con quella scioltezza briosa che fa volare il tempo e lascia lo spettatore con la bocca buona. Se tutte le grazinse fantasie di spirito fossero caratucle, chi gusto e chi succhiamento universale!

Spettacoli cinematografici

CHERSI: « L'amore di domani ». C. Griffith.
VITTORIA: « Il re dell'operetta ». P. Ward.
SPLENDOR: « Il mio cuore è le mie colpe ». Domani: « Canzone del cuore ». Lupo Velez.
IDEAL: « Due monelli » di A. Dugoni e short.
ALPI: « Giustizia dei ribelli ». Wolheim.
STATUTO: Robin Bood. Douglas Fairbanks.
BORSA: « Padre! ». Ultimo giorno.

CINEPALAZZO

Straordinaria premiere: « Televisione »

E. I. A. R. - Radio Torino

Lunghezza d'onda, m. 297 - kw. 8,5

Il programma d'oggi

Ore 8,15, 13, 16,30, 17,30, 20: Giornale radio — 11,15: Segnalazione di alcuni prezzi di apertura della Borsa — 11,30: Musica riprodotta — 12: Musica varia — 14: Borsa di Torino — 16,45: Cantuccio dei bambini — 17: Musica riprodotta.

Ore 20: Comunicati agrari — 19,15: Musica varia — 19,55: Comunicazioni del Dopolavoro — 19,58: Musica riprodotta — 20,30: «La voce del maestro» conversazione del dott. San Pietro: «L'alpinismo» — 20,45: Trasmissione dell'operetta « I saltimbanchi » di Louis Ganne, diretta dal M° Nicola Ricci. Nel primo intervallo: A. Caselli: «Punti di vista». Nel secondo intervallo: Notiziario teatrale. Dopo l'operetta: Giornale radio.

Stato Civile di Torino

28 luglio 1931.

NASCITE N. 29: maschi 15, femmine 17.

MORTI N. 24. — Gherri Giovanni di Pietro, di mesi 9, di Torino, via Tommaso Galli, 27 — Fenoglio Maddalena m. Bianco-Mont, d'anni 47, di Gassino, agiata, corso Vinzaglio, 21 — Pallavicino Marchesa Paola ved. Luda di Cortemiglia, id. 69, di Genova, agiata, via S. Donato, 37 — Campini Giuseppina ved. Verdi, id. 50, di Giarigne, negoziante, via Mazzini, 4 — Molso Giuseppe fu Domenico, id. 62, di Trino Vercellese, spazzino, strada Vercelli, 191 — Giustetto Anna di Giovanni, id. 8, di Torino, via S. Paolo, 5 — Demattei Margherita ved. Vola, id. 83, di Mazzende, casalinga, corso Regina Margherita, 131 — Conti Luigina di Pietro, di mesi 10, di Torino, via Santhià, 37 — Vacca Paolo fu Carlo, d'anni 71, di Montanaro, sarto, via Lauro Rossi, 7 — Taschero Luisa fu Giuseppe, id. 74, di Orbassano, cameriera — Zoppegno Anna ved. Magnateri, id. 60, di Vernone Avagliene, donna servizio — Bailo Giovanna ved. Cirio, id. 66, di Moncalieri, casalinga — Cavaliero Giacomo fu Giovanni, id. 81, di Castellamonte, manovale — Barbero Giovanni di Candido, di giorni 25, di Torino — Sciavorano Celso fu Giovanni, d'anni 63, di Bologna, guardia dazio — Grosso Mario di Giuseppe, id. 3, di Torino — Grimaldo Carolina m. Caligaris, id. 60, di Gassino T., casalinga — Fassio Luigia m. Degiorgis, id. 75, di Pino d'Asti, contadina — Bosco Basilio fu Luigi, id. 61, di Castelnuovo Don Bosco, carrettiere — Tagliano Luigi fu Domenico, id. 61, di Crova V., manovale — Carpignano Pierina fu Domenico, id. 40, di Scaglie d'Asti, insegnante — Casarotto Remo fu Orazio, id. 16, di Casale Monferrato, meccanico — Guillaume Maria di Beniamino, id. 30, di Rochemolles, contadina — Signoria Edvige ved. Allora, id. 82, di Firenze, casalinga.

A domicilio 6, negli ospedali, istituti, ecc. 18. Non residenti in questo Comune 5.

Centralini: Redazione e Cronaca 40046-40051; Telefoni: Annunzi pubblicitari 40032-40034; Seguendo la cronaca 41[illegible]

ULTIME NOTIZIE

I Ministri inglesi lasciano Berlino esprimendo fiducia nella ripresa tedesca

Berlino, 28 notte.

La rapida visita dei Ministri inglesi a Berlino, che ha termine questa sera, ha avuto il suo culmine esteriore nel banchetto di ieri sera alla Cancelleria, nel quale Brüning e MacDonald hanno pronunziato discorsi. Il Cancelliere, dopo aver brindato al Presidente von Hindenburg e a S. M. il Re d'Inghilterra, ha espresso al Primo Ministro e al Ministro degli Esteri inglesi il sentimento di gratitudine del popolo tedesco per questa loro visita, nonché il suo personale ringraziamento e buon ricordo per l'accoglienza cortese e cordiale avuta ai Chequers.

Quindi Brüning ha così continuato:

«Le LL. EE. vengono in Germania in un momento pieno per noi di gravi cure. Nei nostri incontri io ho avuto occasione più volte di spiegare loro la situazione della Germania ed i gravi problemi che oggi ci occupano. La Germania impegna tutte le sue forze per padroneggiare la crisi, ma deve però poter contare anche sull'estero, il quale, come ha — col ritiro dei crediti a breve scadenza — portato al colmo la crisi, così deve collaborare al raggiungimento di questi fini».

Il Cancelliere ha quindi accennato alle difficoltà finanziarie che anche in Inghilterra si passano e che — ha detto — sono anch'esse in gran parte dovute alla crisi della Germania, e si è quindi appellato ad una cooperazione internazionale, che è nell'interesse di tutti.

«Le fondamenta di questa collaborazione — ha detto — sono state poste a Londra; deve ora cominciare soltanto il lavoro di costruzione. La vostra odierna visita è una prova della vostra intenzione di continuare il lavoro felicemente iniziato. Possa essa portare al mondo la vera pace».

Fiducia nella Germania

MacDonald ha risposto restituendo il brindisi, ringraziando e facendo eco agli accenni di Brüning ai Chequers; indi ha detto:

«Noi non siamo però venuti a Berlino soltanto per contraccambiare la visita tedesca ai Chequers, ma per mostrare al mondo che la nostra fiducia nella Germania continua non diminuita, malgrado le difficoltà dell'attuale situazione; la Germania passa gravi tempi, e noi siamo pieni di simpatia per la grave lotta che essa conduce. Siamo pieni di ammirazione per la Germania, e se anche le sue difficoltà non sono ancora superate, noi siamo pienamente convinti che se la Germania continuerà nei suoi sforzi e se impegnerà tutte le sue forze intellettuali, morali ed economiche per rimettersi in piedi, guardandosi sempre bene dall'abbandonarsi alla disperazione, le altre Nazioni non mancheranno di darle aiuto e non lasceranno perire il popolo tedesco. Una Germania libera e piena di sentimento di sè è indispensabile per la comunità civile.

«Sarebbe inimmaginabile — ha continuato MacDonald — che sia negato dagli altri popoli l'aiuto ad un Paese che, come la Germania, eccelle tanto nell'arte, nell'economia, nelle scienze spirituali, e che egualmente domina il corpo e lo spirito, e che in una lunga e mutevole storia ha testimoniato delle sue qualità.

«I risultati della Conferenza di Londra — ha continuato il Primo Ministro inglese — non sono stati sensazionali; si trattava di mantenere tale posizione mentre si facevano i preparativi per una trattazione più a fondo delle difficoltà. Ciò che colà fu concluso è già in gran parte in corso. E' incominciato lo studio della situazione finanziaria tedesca; i consiglieri previsti dalla Conferenza di Londra sono già a Berlino, e le cose sono in movimento. Ma la cosa più importante, però, è che le Nazioni colà convenute hanno potuto accordarsi per la collaborazione degli aiuti alla Germania. Non basta che ciascuna Potenza impegni le proprie forze finanziarie soltanto per i propri scopi; tutte le risorse finanziarie devono servire per rafforzare e tenere insieme il tessuto della civiltà nazionale ed internazionale».

Dimenticare il passato

Indi ha detto:

«Non a mezzo di convenzioni scritte o verbali, ma a mezzo del sentimento della collaborazione, può essere raggiunto il fine desiderato. Ora io vorrei esprimere la speranza che le visite come quella dei Chequers, quella di Londra e questa attuale di Berlino, non rimangano fatti isolati, ma abbiano una continuazione come espressione di un tentativo verso una vicendevole comprensione internazionale. Dalla conclusione della Conferenza di Londra in poi sono accadute parecchie cose importanti; e vorrei a questo proposito riconoscere anzitutto gli aiuti prestati dalla Francia, e dovrei esprimere il desiderio che siano continuate fra voi e gli uomini di Stato francesi quelle conversazioni e, se dovesse essere necessario, con la partecipazione di altri Paesi.

«Dobbiamo dimenticare il passato — ha concluso il Ministro — giacchè il futuro dipende da una politica che può essere condotta soltanto da uomini animati da buona volontà e dallo spirito di collaborazione, spirito che renderà loro possibile di sopprimere le inquietudini e le diffidenze, le quali, se continuate, potrebbero avere le peggiori conseguenze, e potrebbero condurre perfino alla guerra. I pensieri delle nuove generazioni devono essere distolti dallo spirito di ostilità e di diffidenza, e devono essere avviati invece verso uno spirito di reciproca comprensione ed aiuto».

Questa mattina, poi, ha avuto luogo al Palazzo della Cancelleria una lunga conversazione a quattro fra Brüning, Curtius, MacDonald e Henderson, conversazione che viene sottolineata da un comunicato ufficiale, e in cui è da vedere l'avvenimento politico più importante della visita berlinese. Il comunicato ufficiale, pur non dando particolari precisi sul tenore delle conversazioni, lo sottolinea tuttavia abbastanza, dicendo che esse «rappresentano una continuazione delle trattative dei Chequers».

«Nel prepariamo la Conferenza del disarmo»

Il colloquio a quattro ha continuato anche per qualche altra ora nel pomeriggio: ed è stato soltanto verso le 12 interrotto da un grande ricevimento ufficiale che ha avuto luogo presso il Presidente Hindenburg. MacDonald ed Henderson, accompagnati dall'Ambasciatore inglese sir Horace Rumbold, sono stati ricevuti dal Presidente in gran pompa. Presentati dall'Ambasciatore al Capo dello Stato, questi ha trattenuto i Ministri inglesi in una mezz'ora di conversazione privata. Quando i due Ministri sono usciti, una grande folla si è raccolta davanti al Palazzo del Presidente ed ha tributato loro una viva ovazione. Subito dopo ha avuto luogo un banchetto presso il Presidente del Governo prussiano Braun, in onore degli ospiti.

MacDonald ed Henderson hanno quindi ricevuto all'albergo Kaiserhof i rappresentanti della stampa tedesca accorsi in grandissimo numero. MacDonald ha fatto delle dichiarazioni. Egli ha anzitutto espresso la sua grande soddisfazione per l'accoglienza e per il risultato della sua visita berlinese.

«Non è possibile in questo momento ancora di dare molti particolari. Tanto a Londra come qui, ci siamo bene intesi con i Ministri tedeschi e siamo andati bene avanti. L'attuale visita segna la ripresa dei contatti personali degli uomini di Stato che era cominciata ai Chequers. E' volevamo qui poter dare ora uno sguardo complessivo alla situazione, quale essa era risultata dopo la Conferenza di Londra. Dopo ciò che abbiamo sentito qui in questi due giorni, è nata in noi nuovamente la convinzione che la forza di ricupero del popolo tedesco e le sue forze economiche e finanziarie, anche questa volta supereranno nuovamente le difficoltà; certamente di difficoltà ce ne saranno anche delle altre da superare. Ma noi siamo convinti che i tedeschi come popolo le supereranno e che nessun tedesco lascerà in asso la propria nazione. Il tedesco è un cittadino orgoglioso ed ha tutte le ragioni di esserlo.

«Se le attuali difficoltà saranno superate, allora noi potremo continuare a lavorare insieme a Ginevra — ha continuato il Primo Ministro inglese — nella conferenza del disarmo e nelle altre questioni. Con tutti questi vari sforzi cercheremo di avviarci sempre di più alla collaborazione dei popoli e sull'atmosfera internazionale che cerchiamo di formare; e a questo scopo hanno molto giovato anche le attuali visite di Ministri. Noi prepariamo la conferenza del disarmo».

MacDonald ha parlato quindi del ritiro di oro dalla Banca di Inghilterra, dicendo che esso in gran parte è causato da propaganda e in parte anche da una certa pressione politica, dovuta al fatto che l'Inghilterra, contro l'opinione di certi determinati Paesi, ha contribuito agli aiuti all'Ungheria e all'Austria.

Con la giornata di oggi la visita inglese è chiusa. Henderson è partito questa sera alle 10 col diretto per Parigi. MacDonald conta di lasciare Berlino domani mattina, tempo permettendolo, in aeroplano. Tre aeroplani militari inglesi sono venuti appositamente da Londra e sono arrivati questa sera a Tempelhof.

G. P.

La Banca di Francia avrebbe aperto un credito all'Inghilterra

Parigi, 28 notte.

Non sappiamo se in seguito alla manovra abbozzata contro il franco sabato scorso, o se in seguito alla minaccia di vietare bruscamente l'esportazione dei capitali dal mercato inglese, la Banca di Francia sembra essere venuta a migliori consigli ed abbia accondisceso a collaborare attivamente all'opera di solidarietà finanziaria internazionale richiesta dalle circostanze. I colloqui svoltisi a Parigi tra il governatore dell'Istituto di emissione francese, Moret, ed il delegato della Banca d'Inghilterra, Kindersley, sarebbero approdati ad un accordo per il sostegno della sterlina, accordo che consisterebbe nell'apertura d'un credito di due miliardi e mezzo di franchi, di cui la metà fornita dalla Banca di Francia, e metà dalle altre Banche francesi. Secondo l'*Echo de Paris*, l'accordo non sarebbe stato ancora reso esecutivo ma potrebbe ormai esserlo da un giorno all'altro su semplice domanda della Banca di Inghilterra.

I circoli finanziari parigini difendono l'accordo, osservando che la Francia ha investito a Londra capitali per l'ammontare di circa dieci miliardi di franchi e che se la sterlina dovesse crollare, il disastro sarebbe quindi sentito dalla Francia. La stampa moderata attacca viceversa l'accordo, sostenendo che il risultato delle operazioni stabilite consisterà unicamente nel mettere l'Inghilterra in grado, come Snowden aveva già chiesto a Laval durante la Conferenza di Londra, di mantenere i propri capitali in Germania; e forse di accrescere i crediti concessi alla Germania, neutralizzando di altrettanto la possibilità che la Francia possiede di fare pressioni sul Governo di Berlino. Secondo questa parte dell'opinione, le concessioni fatte a Parigi non sarebbero d'altronde destinate ad avere se non effetto momentaneo. L'uscita d'oro dalle casse della Banca d'Inghilterra, è continuata ieri in ragione di 200 milioni di franchi, dovendo fatalmente riprendere quanto prima intensificata.

Checchè ne sia di questa polemica, la notizia dell'accordo tra le due Banche ha diffuso oggi un sentimento meno pessimistico negli ambienti di Borsa. Il quotidiano finanziario della sera l'*Information*, si dice autorizzato a scrivere:

«Le monete solidamente vincolate al tipo aureo, come il dollaro, la sterlina ed il franco, debbono innanzi tutto fare blocco, al riparo da qualsiasi sospetto e da qualsiasi discussione. Esse potranno portarsi più facilmente in soccorso delle altre monete in pieno accordo solidale. Sembra che su questo punto l'intesa sia attualmente completa fra le tre massime Banche centrali del mondo, la Federal Reserve Bank, la Banca d'Inghilterra e la Banca di Francia, le quali comunicano fra di loro da parecchi giorni collo spirito più amichevole e cordiale. Questo stato di animo permette di ritenere che la riunione dei Governatori delle Banche di emissione, che avrà luogo il 3 agosto, sarà fertile in decisioni relativamente al rapido consolidamento monetario dell'Europa, e al ritorno a condizioni più normali e più sane».

Minore ottimismo regna relativamente ai risultati del convegno di Berlino per quanto ha riguardo al disarmo. La generalità della stampa francese si presenta scettica circa il successo del tentativo di mediazione di MacDonald, insistendo sulla nota tesi, oggi in auge a Parigi, secondo cui un riavvicinamento franco-tedesco non potrà aver luogo se non in virtù di contatti isolati fra i due Paesi, indipendentemente da ogni intervento di terzi.

Quanto questa smania di fare da sè risponda a vero senso politico, solo l'avvenire potrà dirlo.

G. P.

Il processo degli spiritisti

Il P. M. chiede la condanna di tutti gli imputati

Lione, 28 notte.

E' continuato oggi, davanti al Tribunale correzionale, il pittoresco processo degli spiritisti. Molta folla, come al solito. Fra i presenti molti spiritisti.

L'udienza è cominciata con l'audizione degli ultimi testi i quali non han fatto che ripetere quanto già si sapeva circa i metodi impiegati da Carnes e da Veyres per ottenere il versamento del denari da Bouchard. Il metodo era quello che gli spiritisti classificano come «tiptologia», cioè tavolo girante e colpi picchiati. In tal modo Bouchard entrava in relazione con l'al di là.

Alle 17,30 il P. M., con voce implacabile, pronuncia una spietata requisitoria.

«In questo affare — egli dice — Veyres e Carnes hanno utilizzato, in modo ripugnante, i sentimenti di amore di un padre per il figlio morto sul campo di battaglia. Perchè infatti è stato facendo vibrare questa corda rispettabile che i due truffatori sono riusciti a spillare denaro al Bouchard e a fare di questo vecchio il loro zimbello».

Il P. M. traccia quindi il ritratto dei due incolpati.

«E' spogliando il loro benefattore e parente — egli afferma — che Carnes e Veyres hanno testimoniato la loro riconoscenza».

Quindi rievoca la storia del procedimento e fa notare che fu il Bouchard a mettere la Polizia al corrente delle truffe, mentre la moglie era in villeggiatura a Nizza, e non fu che dopo il ritorno della moglie che tentò di ritirare la denuncia. Poi il Pubblico Ministero enumera tutte le truffe degli accusati.

Il P. M., concludendo, reclama una pena severa per gli accusati, e in special modo per il Veyres.

Ha quindi la parola il difensore del Carnes, avv. Valensio, il quale pronuncia un'arringa piena di sfumature, facendo appello successivamente alla giustizia e alla pietà. A un certo punto il Carnes scoppia in lagrime. Quindi il difensore traccia un commovente quadro della vita del suo difeso, rimasto orfano a 11 anni.

E' quindi la volta dell'avv. De Labbonne, difensore del Veyres, di colui cioè che si diceva certo della realtà dell'al di là, e pel quale il Mandrin esiste realmente. Il Veyres avrebbe subìto la influenza dei coniugi Bouchard del Roche e di Carnes. Termina l'arringa dicendo che invece di condannarlo bisognerà dirgli: «Siate un uomo, allontanate i fantasmi che popolano la vostra immaginazione, non credete più a queste storie, liberatevi dalla influenza nefasta subìta fino ad ora».

La sentenza sarà resa giovedì.

AL POLO IN SOTTOMARINO

Il "Nautilus" inizia la sua grande avventura

La tenacia di Wilkyns e il pessimismo dei tecnici

Londra, 28 notte.

Stamane, dal cantiere di Devonport, ove si trovava da varie settimane per subirvi riparazioni, è partito, alla volta di Bergen, il sottomarino Nautilus, che, come si ricorda, avrebbe dovuto trovarsi al convegno sulla calotta artica, insieme con lo Zeppelin e col Malygin.

I danni subiti nella tormentatissima traversata atlantica sono risultati ben più ingenti di quello che si credeva e i lavori di riparazione hanno imposto una così lunga permanenza del Nautilus nel cantiere, da porre seriamente in pericolo il successo dell'audace impresa di sir Hubert Wilkyns.

Molti tecnici infatti sono tuttora persuasi che la stagione sia ormai troppo inoltrata per l'esplorazione artica, e non nutrono alcuna speranza di sorta in un successo di questo viaggio attraverso le profondità sottomarine della calotta artica. A loro giudizio, il Nautilus, dato che sir Wilkyns si ostini a condurlo al di là delle porte artiche, si troverà incagliato fra i banchi di ghiaccio, oppure si troverà al di sotto di una massa compatta di ghiaccio, che gli impedirà, in modo assoluto, qualsiasi presa di contatto con l'aria aperta. Per evitare un disastro il Nautilus dovrà quindi abbandonare l'impresa e attendere una stagione più propizia, ossia l'anno venturo.

Gli ultimi preparativi

Il sottomarino è uscito stamane, poco dopo l'alba, dal dock, salutato solo dagli ufficiali e dai marinai del piccolo leader di flottiglia Broke, a fianco del quale era rimasto ancorato durante i lavori di riparazione delle avarie.

Durante la notte, alla luce dei potenti riflettori del Broke, l'equipaggio del Nautilus ha lavorato indefessamente ad imbarcare provviste ed a sperimentare un'ultima volta i motori. Uberto Wilkyns assisteva in persona agli ultimi collaudi, sorvegliava la manovra delle leve e dei robinetti con un'attenzione concentrata, come se prevedesse la possibilità di dover, un giorno non lontano, precipitarsi a suo turno nel compartimento delle macchine e porsi anch'egli agli ordini degli ufficiali e dei meccanici. Nessuna mano, infatti, è inutile in questa piccola e delicatissima dimora metallica, destinata ad andare incontro a pericoli sconosciuti. Nessuno sa quali improvvise situazioni e quali angosciosi momenti le riserbi l'avvenire e Wilkyns intende essere la guida e l'esploratore della spedizione, ma anche il modesto marinaio, immobile al suo posto, dinanzi ad una leva, all'ora della necessità.

Durante l'intera notte hanno pulsato pistoni di pompe e ronzato motori: portelli si sono aperti e chiusi per saggiarne la rapidità di manovra e la impermeabilità alle acque. Quattromila sterline sono state spese in questi giorni per riparare le avarie dei meccanismi interni del Nautilus.

Stamane, poco prima di salpare alla volta dell'ignoto, Wilkyns dichiarava agli ufficiali del Broke che il Nautilus poteva esser riconoscente alle intemperie e alle furie, scatenatesi contro di lui durante la traversata dell'Atlantico, poichè ripartiva dalle coste inglesi più forte, più resistente e più agguerrito di quel che fosse al momento in cui abbandonava le coste del Nuovo Mondo.

Verso il mistero

Wilkyns prevede che il Nautilus, navigando ad una velocità media di undici nodi orari, passerà dinanzi all'isola di Wilhe verso l'alba di domani e raggiungerà Dover mercoledì al cader della notte.

La partenza del sottomarino si è svolta senza solennità di sorta e in un'atmosfera molto triste. Una piccola nave-pilota si è posta a fianco del sommergibile pochi minuti dopo l'alba. I cavi sono stati lasciati e un leggero sibilo di sirena ha annunziato l'inizio della grande impresa. Pochissimi operai del Cantiere erano in quell'ora sulla banchina. Avevano però apparenze spettrali, visti attraverso il velo di pioggia che sfumava i contorni della terraferma. Una leggera nebbia al largo nascondeva poi l'orizzonte.

Il Nautilus si è staccato dalle banchine di ormeggio ed è passato lentamente dinanzi ai fianchi d'acciaio del Broke, sul cui ponte erano schierati, gocciolanti di pioggia, i soli spettatori commossi di questa partenza. Ufficiali e marinai della nave da guerra salutavano, con degli hurràh, Wilkyns ed i suoi compagni radunati sull'esiguo ponte del sommergibile. L'esploratore ed i suoi compagni hanno sventolato fazzoletti e ricambiato gli hurràh di prammatica.

Poco dopo il Nautilus scompariva, assorbito dalla nebbia e lasciandosi dietro, come una scia, il solo ronzio delle sue macchine.

R. P.

Quattro aviatori stanno varcando l'Atlantico

Londra, 28 notte.

Mentre il Conte Zeppelin naviga verso le Isole della Nuova Siberia, e mentre il Malygin si fa strada a fatica fra i banchi di ghiaccio della cosiddetta Baia del Pacifico, quattro aviatori stanno varcando l'Atlantico; due diretti alla volta di Mosca, e due alla volta di Costantinopoli. Una donna, intanto, la famosa aviatrice Amy Johnson vola sola, a bordo di un piccolo aeroplano, verso Tokio. Essa è partita stamane dall'aerodromo di Lympne, e alle 7,30 di stasera aveva oltrepassato Berlino, e stava varcando la frontiera tedesco-polacca.

Stamane, pochi minuti dopo le sei, due aviatori americani, Boardman e Polando, l'uno di Brooklin e l'altro di Boston, sono salpati dall'aerodromo di New York a bordo di un aeroplano Bellanca, battezzato Capo Cod, diretti alla volta di Costantinopoli. Essi sono convinti che riusciranno ad oltrepassare la loro mèta; ed hanno dichiarato, pochi istanti prima di spiccare il volo, che scenderanno a terra soltanto quando avranno esaurito l'ultima goccia del loro combustibile.

Poco dopo partivano dall'aerodromo di Bennet due altri aviatori, Pangborn e Herndon, diretti alla volta di Mosca. I due aviatori si propongono di battere il record per il volo attraverso il globo, detenuto da Post e Gatty. Essi si propongono di compiere il volo attorno alla terra in sei giorni, riducendo al minimo indispensabile il numero delle tappe su terraferma. Intanto, per incominciare, essi dichiarano che non atterreranno che a Mosca, per procedere poi a Tokio, e di là varcare il Pacifico. Il loro aeroplano, interamente dipinto in rosso fiammante, ha un motore di 500 cavalli, e a bordo ha 850 galloni di combustibile. L'aviatore Herndon è un ex-studente dell'Università di Princetown, e il suo compagno è un notissimo aviatore acrobata, conosciuto e ammirato dal pubblico, frequentatore di tutti i tornei aviatori del nuovo mondo.

Circa la partenza dell'aeroplano Bellanca, gli ultimi telegrammi da New York riferiscono che esso si è staccato dalla terra senza nessunissima difficoltà, ha compiuto un volo circolare al di sopra dell'aerodromo ed è immediatamente scomparso di vista.

Il Dicastero americano dell'Aviazione annunzia che le condizioni atmosferiche sull'Atlantico sono estremamente favorevoli ad un volo.

45 mila lire di gioielli rubati ad una villeggiante

Savona, 28 notte.

Questa sera, verso le 17, due sconosciuti, penetrati con chiave falsa nella abitazione della signora Enrica Colombo, qui per i bagni, dopo avere messo ogni cosa sottosopra si sono impadroniti di gioielli per oltre 45 mila lire. I carabinieri hanno iniziato pronte indagini ma senza frutto.

I tessili francesi sospendono lo sciopero

Parigi, 28 notte.

I sindacati comunisti di Roubaix e Tourcoing e dintorni non avevano ancora fatto conoscere il loro atteggiamento circa la ripresa del lavoro decisa dai sindacati aderenti alla Confederazione generale del lavoro e del Sindacato libero. In una riunione essi hanno votato un ordine del giorno nel quale dichiarano, tra l'altro, che «gli scioperanti, che durante dieci settimane hanno lottato eroicamente per la vittoria, non possono accettare di tornare al lavoro nel giorno e nell'ora fissati da Desiré Ley e, come i borghesi di Calais, con la corda al collo. Per confermare la loro volontà di lotta, che il tradimento dei capi cristiani e riformisti non ha affatto indebolito, e che continuerà nelle officine per ricuperare i salari, contro ogni rappresaglia, decidono di tornare, in ranghi serrati, un giorno dopo gli altri operai».

Così, dopo settanta giorni di lotta, la «battaglia tessile», come la chiamano i giornali comunisti, è terminata, malgrado che i sovversivi abbiano invano tentato di trasformare in ammutinamenti e in saccheggi l'esercizio del diritto di sciopero. Ma la miseria era divenuta insostenibile, e il prolungare più a lungo una esistenza di privazioni, di cui, come ha scritto un testimonio, erano vittime principalmente le donne ed i bambini, avrebbe avuto le più gravi ripercussioni sulla salute di quelle laboriose popolazioni. Gli scioperanti hanno dovuto dunque cedere. Se, come a suo tempo vi facemmo osservare, a questo sciopero non sfuggì estranee le condizioni create dall'attuale crisi generale, esso ha avuto però le sue origini nella legge sulle assicurazioni sociali, la quale, insieme ad un principio che mette in pericolo il bilancio, contiene germi perpetui di disordine. E' infatti per la seconda volta che un conflitto scoppia intorno al pagamento della quota da parte degli operai, come ne è fatto loro obbligo per legge.

La fame a Roubaix ha vinto gli operai. E ieri, come oggi, e come domani, lo sciopero rimane un *match* nel quale il più resistente trionfa, e che si risolve in due fatali eventualità: il fallimento o la fame, poichè i compromessi escogitati dai Ministri, per quanto animati dalle più lodevoli intenzioni, non si sono risolti altro che in raccomandazioni accettate e no dalle due parti in presenza. Ciò che fa auspicare ad un giornale del mattino la trasformazione del diritto di sciopero e della regolamentazione dei conflitti fra padroni e operai, fra capitale e lavoro.

«Orbene — scrive questo giornale — non si è ancora saputo trovare una procedura, costituire una giurisdizione che risparmi e dei collaboratori di ieri e di domani una lotta nella quale sono ingaggiate l'esistenza dell'industria ed il pane quotidiano, la salute dei figliuoli della regione. Senza dubbio esiste una «legge sulla conciliazione» in materia di divergenza collettiva fra padroni e operai. Ma bisogna consultare il codice del lavoro per assicurarsi che essa esista ancora».

Ci sia permesso di rilevare, non senza legittima soddisfazione, che quello che si potrebbe ma non si vorrà fare, il Fascismo lo ha già compiuto istituendo la organizzazione corporativa e la Magistratura del lavoro, il cui compito è appunto quello di risolvere i conflitti che potessero sorgere tra datori di lavoro ed operai, conflitti che, in Italia, sono completamente scomparsi.

Ma quale Governo avrebbe mai, qui, la audacia di proporre una riforma che gli elementi demagogici non mancherebbero di presentare come un attentato al «sacrosanto» diritto di sciopero, e che toglierebbe loro il pretesto per provocare perturbamenti e disordini?

Così, mentre gli operai tessili del nord tornano alle officine affamati ed irritati, i giornali estremisti possono fin d'ora annunciare il trionfo, e dire che la battaglia ricomincerà senza dubbio, in autunno, più violenta che mai.

Il notevole aumento dei depositi presso le Casse di Risparmio e Postali

Roma, 28 notte.

Dai dati che si hanno sulla situazione dei depositi presso le Casse di Risparmio ordinarie e di quelle Postali alla fine di aprile di quest'anno, risulta che si è verificato un cospicuo aumento di 2.742.000.000 di lire, in confronto della situazione dell'aprile 1930.

In detto mese, i depositi presso le Casse di Risparmio ordinarie, ascendevano a 16.649.000.000 e quelli presso le Casse Postali a 12.105.000.000, con un complesso cioè di 28.754.000.000. Alla fine dell'aprile di quest'anno si avevano le seguenti cifre: Casse di Risparmio ordinarie, 17.765.000.000; Casse Postali 13.731.000.000 e cioè 31.496.000.000 complessivi.

Il saluto del Duce ai legionari di Cufra

Roma, 28 notte.

Da Cufra, S. E. il Ministro generale De Bono aveva così telegrafato a S. E. il Capo del Governo: «Da Cufra giunga il saluto e il rinnovato giuramento di fede dei bravi soldati che la guardano. De Bono».

Oggi a S. E. il Ministro De Bono è arrivato il seguente telegramma: «Tuo «raid» è stato magnifico. Un plauso e un abbraccio. Manda il mio saluto ai legionari di Cufra. Mussolini».

L'on. Lando Ferretti cittadino onorario di Gavinana

Firenze, 28 notte.

Domenica prossima avrà luogo, a Gavinana, l'inaugurazione del Museo e della biblioteca ferrucciana. Ad un anno di distanza della ricorrenza centenaria che riuscì solenne e significativa, per l'incitamento e l'opera assidua dell'on. Ferretti, capo dell'Ufficio Stampa del Capo del Governo, e Presidente del Comitato Nazionale per i festeggiamenti di Francesco Ferrucci, Gavignana si appresta a realizzare quello che fu un voto espresso in quell'occasione, di consacrare cioè la casa che vide morire il Ferrucci, a museo delle cose appartenenti all'eroe: cimeli, armi, libri, documenti; tutto ha trovato posto nella modesta casa che vide gli ultimi istanti del grande capitano.

In segno di riconoscimento dell'alta opera compiuta dall'on. Ferretti, Gavignana, inaugurando il Museo ferrucciano, vuol dare un segno tangibile al gerarca di riconoscenza ed affetto, conferendo a lui la cittadinanza onoraria. La cerimonia avrà luogo al teatro Appennino, a San Marcello Pistoiese, domenica 2 agosto. Alle 11,30 l'on. Lando Ferretti inaugurerà il Museo.

Aviatore che si salva col paracadute

Roma, 28 notte.

Ieri, un idrovolante scuola dell'Aeroporto di Passignano, pilotato dall'allievo pilota Cornilo Francesco, durante un volo di allenamento, per errore di manovra, cadeva in vite, dalla quota di metri 1000 circa. L'allievo pilota, non riuscendo a rimettere l'apparecchio in linea di volo, si lanciava col paracadute da circa 300 metri, toccando terra incolume.

(Stefani)

CRONACA

Il Carro di Tespi lirico

La prima con la «Butterfly»

La prima recita del Carro di Tespi lirico al Valentino, per esigenze tecniche e artistiche, avrà luogo la sera del 31 corr. non con la «Bohème», ma con la «Butterfly», coi seguenti esecutori: Pampanini, De Franco, Costa, Lo Giudice, Ghilardini, Baronti, Sarti, Marcucci.

I biglietti già acquistati dal pubblico saranno valevoli per la prima recita di venerdì. Però coloro che desiderassero assistere alla «Boème», che verrà rappresentata sabato sera 1° agosto, potranno provvedere al cambio della data nel biglietto.

L'ultimo spettacolo del Carro di Tespi avrà luogo domenica sera, 2 agosto, con l'«Aida».

Ultime finanziarie

Borsa di New York

New York, 28, notte.

Anche oggi la seduta borsistica è stata estremamente calma. Vennero contrattati appena 700 mila titoli. All'apertura la tendenza generale dei valori era irregolare, ma a poco a poco si notava un lieve miglioramento in quasi tutti gli ordini di valori. Alla chiusura difatti si registravano guadagni medi che andavano da uno a tre punti. Particolarmente sostenute si sono mostrate le azioni ferroviarie, le petrolifere e quelle dei servizi pubblici. Le obbligazioni italiane sono rimaste praticamente invariate. Ecco le quotazioni:

OBBLIGAZIONI ITALIANE	
Prestito Italiano 7 %	99,50
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1947	93 —
Id. id. 1937	100,10
Città di Milano 6,50 % 1952	93 —
Città di Roma 6,50 % 1952	87 —
AZIONI	
American Can	90,50
American Radiator e Standard S.	13,95
American Telephone e Telegraph	175 7/8
Consolidated Gas	93,95
Eastern Kodak C. of New York	146,25
General Electric	41,50
General Motors	37 3/8
International Harvester Co.	31,35
Johns Manville Corporation	37 1/8
Kennecott Copper	18,75
Montgomery Ward	100,25
National Biscuit	56,50
New York Central Ry	81,85
North American Co.	77,25
Procter-Gamble Company	53,00
Radio Corporation	17 5/8
Standard Brands Inc	18 —
Standard Oil of N. Jersey	38 1/8
Texas Gulf Sulphur	34,50
United Corporation	[illegible]
United States Steel	37,50
Union Carbide Co	97 3/8

Londra, 28 — La incertezza sulla situazione generale continuano a mantenere depresse le condizioni del mercato allo Stock Exchange, nella seduta finanziaria quasi tutti i titoli hanno subìto decrementi frazionali. C'è una netta tendenza al ribasso si è sviluppata nella sezione industriale. Snia Viscosa 6,3-7,0; Cavi e senza fili: preferenziali 50-55; ordinarie A 13-14; chiusura B 7-8.

Parigi, 28 — Chiusura cambi: Italia 133,50; Londra 123,90; New York 25,51,20; Belgio 355,50; Spagna 221,75; Svizzera 497,25; Olanda 10,28,50; Romania 15,15.

Londra, 28 — Chiusura cambi: Italia 92,86; New York 4,85,50; Amsterdam 12,04,12; Francia 123,90; Belgio 34,78,50; Germania 20,42; Svizzera 24,98,75; Spagna 52,85; Copenaghen 18,16 5/8; Stoccolma 18,15 5/8; Oslo 18,16,50; Helsingfors 193; Praga 163,87; Budapest 27,90; Belgrado 274; Sofia 669,50; Bucarest 816 7/8; Atene 375 1/8; Costantinopoli 1035; Austria 34,57; Varsavia 43,50; Buenos Aires pesos oro 33,60; Rio Janeiro 3,56; Yokohama 24,40.

Ginevra, 28 — Chiusura cambi: Italia 26,85; Francia 20,19,50; Inghilterra 24,93; New York 5,13,75; Belgio 71,50; Spagna 46,85; Olanda 206,85; Austria 72; Svezia 137,05; Norvegia 136,95; Danimarca 136,25; Bulgaria 3,74; Cecoslovacchia 15,17,50; Jugoslavia 9,05.

New York, 28 — Apertura cambi: Roma 5,23 7/16; Londra 4,85 5/16; Parigi 3,91 15/16; Bruxelles 13,94; Madrid 9,07; Berna 19,51; Amsterdam 40,29,25; Berlino 23,50.

Mercato dei cotoni

Liverpool, 28 — Chiusura cotoni. Ufficiale. Futuri Americani: tendenza calma; luglio 4,61; agosto 4,64; settembre 4,67; ottobre 4,72; novembre 4,75; dicembre 4,79; gennaio 1932 4,82; febbraio 4,87; marzo 4,92; aprile 4,96; maggio 5,00; giugno 5,03; luglio 5,07; ottobre 5,15; dicembre 5,21; gennaio 1933 5,24; marzo 5,31. Futuri Egiziani: tendenza calma; Sakels Fully Good Fair: luglio 6,80; settembre 7,05; ottobre 7,10; novembre 7,30; gennaio 1933 7,50; marzo 7,67; maggio 7,81; Upper F. G. F. luglio 5,84; settembre 5,90; ottobre 5,90; novembre 5,95; gennaio 1932 5,75; marzo 5,85; maggio 5,95. Indiani: luglio 3,87; ottobre 3,97; gennaio 1932 3,97; marzo 4,00; maggio 4,00. Vendite della giornata cotone disponibile balle 5000.

Chiusura cotoni disponibili. American Middling 4,78; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 7,55; id. Upper 4,78; M. G. Surtee F. G. 4,51; id. Broach 3,99; American Sind Punjab 4,00; M. G. 1 Oomra 3,90; id. Bengal 3,40; id. Scinde 3,40. Importazioni della giornata balle 9000.

Le quotazioni dei cereali

TORINO, 28 — La Borsa merci comunica il listino ufficiale delle quotazioni odierne: Frumento: apertura: ottobre 94,50; dicembre 98,00. Chiusura: ottobre 94,25; dicembre 98. — Granoturco: apertura: agosto 41; ottobre 42. — Riso: apertura: agosto 67,50; ottobre 64,75. Chiusura: agosto 81; ottobre 61,50. — Risone: apertura: agosto 65; ottobre 57,75. Chiusura: agosto 64,50; ottobre 57,50. — Riso sbramato: apertura: ottobre 71. Chiusura 70,25.

MILANO, 28 — La Borsa merci comunica le quotazioni ufficiali odierne: Frumento: debole. Apertura: agosto 90; ottobre 95,15; dicembre 98,15. Chiusura: contanti 88,60; agosto 90,00; ottobre 95,00; dicembre 98. — Granoturco: calmo, inattivo. Apertura: agosto 41,40; ottobre 42,70. Chiusura: agosto 41,30; ottobre 42; dicembre 51. — Riso: debole, molto attivo. Apertura: agosto 66,50; ottobre 56,50; dicembre 60,75. Chiusura: agosto 65,60; ottobre 61,75; dicembre 45,75. — Risone: debole. Apertura: agosto 66,50; dicembre 58,75. Chiusura: dicembre 58.

LA TEMPERATURA

28 luglio 1931 — R. Osservatorio del Pino.
Temp. massima del giorno 28 + 28,9
Temp. min. notte dal 27 al 28 + 17
La giornata di ieri: mezzo coperto.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	mass.	min.	cielo	mare
Roma	33	20	¼ coperto	calmo
Milano	33	24	coperto	
Venezia	30	23	coperto	mosso
Firenze	32	19	¼ coperto	
Ancona	30	22	coperto	mosso
Bologna	31	23	coperto	
Napoli	30	21	¼ coperto	calmo
Taranto	31	23	½ coperto	calmo
Palermo	29	22	sereno	calmo
Catania	31	21	¼ coperto	l. m.
Cagliari	31	20	½ coperto	mosso
Tripoli	31	25	sereno	l. m.
Messina	30	22	¼ coperto	l. m.
Trieste	29	20	¼ coperto	calmo
Trento	30	20	piovoso	
Fiume	30	20	¼ coperto	calmo
Bari	35	17	sereno	calmo
S. Remo	34	19	sereno	calmo
Bengasi	31	21	sereno	l. m.
Rodi	31	22	sereno	l. m.

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

AUGUSTO TURATI - Direttore
AUGUSTO PARDONI - Red. responsabile

Tipografia del giornale LA STAMPA